



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 26-10-2020

INDICE

Private	6
I NO che fanno crescere	

Agenzianova.com	7
Torino: l'Universita' insegna a promuovere felicita' e benessere, domani workshop per studenti	

Agenzianova.com	8
Torino: l'Universita' insegna a promuovere felicita' e benessere, domani workshop per studenti (2)	

Huffingtonpost.it	9
La lezione del caldo e la scelta di vivere in montagna	

Altraeta.it	11
Neuroscience Caregiver Academy: i caregiver di malati di Alzheimer non sono più soli	

Msn.com	12
La lezione del caldo e la scelta di vivere in montagna	

Grazia	14
UNA NUOVA FAMIGLIA PER RINASCERE	

Italia Oggi	16
Un master in salute psicofisica	

Agoravox.it	17
Gli algoritmi che cambiano la vita. I virus e lo spettro degli eventi	

Avvenire	20
Bimbi, ragazzi e digitale l#inchiesta che spiazza	

Msn.com	21
Bestseller Amazon: approfitta delle offerte!	

Levantenews.it	22
Festival della Scienza: il programma di domani	
Everyeye.it	29
Red Bull Indie Forge 2020: i giochi finalisti in gara	
Dire.it	31
Tg Psicologia, edizione del 23 ottobre 2020	
Donna Moderna	32
COS'E' OGGGI LA BELLEZZA?	
Panoramasanita.it	34
Covid-19, La letalità appare molto ridotta rispetto alla prima ondata pandemica	
Saluteh24.com	36
Seconda ondata, coronavirus ha letalita' ridotta. 25° Instant Report ALTEMS Covid-19	
Salutedomani.com	38
Seconda ondata, coronavirus ha letalita' ridotta. 25° Instant Report ALTEMS Covid-19	
Insalutenews.it	40
Covid-19: terapie intensive in affanno, già sature quelle aggiuntive in 7 regioni italiane. Instant Report ALTEMS	
Padovanews.it	42
Turandot di G. Puccini	
Libero	43
Fidarsi è bene ma non conviene	
Libero	45
Pericoli dal web per i ragazzini I genitori vigilino	
Repubblica.it	46
Ritratti e sogni di Belle Epoque: a Bologna la mostra di Vittorio Corcos	
Torinoggi.it	48
Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"	
Sanremonews.it	49

Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"	
Savonanews.it	50
Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"	
Targatocn.it	51
Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"	
Imperianews.it	52
Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"	
Il Foglio	53
COME AMARE LA BOLLA	
Corriere Della Sera	56
Il virus corre, altri 19.644 casi «Travolti i Pronto soccorso»	
Il Sole 24 Ore - Domenica	57
Ti amo e ti odio, Davidia!	
Il Messaggero	59
Tata Reale La scuola di Mary Poppins per le baby sitter dei vip	
Libero	60
Un esecutivo schizofrenico aumenta l'ansia degli italiani	
Libero	61
I sorrisi sinceri sono contagiosi e migliorano l'umore	
Il Tempo	62
Come trovare il coraggio per essere felici	
La Repubblica	63
Sesso, amore e pandemia	
Baritoday.it	68
Formazione e accompagnamento al lavoro per gli insegnanti: Network Danza Puglia presenta le novità della VII edizione	
Lastampa.it	69

“Rebecca la prima moglie”, nuovo finale per Netflix	
Yahoonotizie.it	70
Lo zen e l'arte dell'accettazione a partire da qui: la mindfulness è la ...	
Linkiesta.it	72
Cari radicali, tenete fuori Pannella e Tortora dalla pseudoscienza di Bibbiano	
Interris.it	74
Acronimo Pas: chi sono le persone altamente sensibili	
La Repubblica	76
Senza amici, sport e primi baci l'adolescenza dimezzata dal virus	
Sardegna-reporter.it	77
Acronimo PAS: chi sono le persone altamente sensibili	
Politicamentecorretto.com	79
UN MESE IN VIAGGIO CON GLI ANESTESISTI-RIANIMATORI CONCLUSO IL 74° CONGRESSO SIAARTI I-CARE	
Benessere	80
Una lettura che aiuta a ritrovare il vero senso della nostra presenza	
Benessere	81
Un lutto In che modo va spiegato ai bambini?	
Benessere	82
Quei primi mille giorni che possono cambiare la vita	
Benessere	84
E' tutta questione di pelle	
Benessere	86
Figli adulti a casa Come evitare inutili conflitti	
Benessere	88
Il tempo Una "polvere d'istanti" nelle nostre mani	
Benessere	89
Crescere Mamma e papà: cha ansia!	
Benessere	90
Psicologia Dare un nome alle emozioni	

Newspaper metadata:

Source: Private
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Maria Grazia
Rinaldi
Date: 2020/10/01
Pages: 54 -

Web source:

I NO che fanno crescere

Spesso si evita il diniego per il timore di dover convivere con sensi di colpa. In realtà, questo approccio può rivelarsi uno strumento utile al confronto. Non è facile dire NO e molte persone hanno davvero difficoltà a farlo. Entrano in campo tante emozioni, come paura e sensi di colpa, motivi per cui spesso ci sentiamo obbligati a dire di SÌ. Di frequente pensiamo che dare una risposta affermativa sia l'unica scelta che abbiamo a disposizione. Il NO emotivamente innesca spesso sensi di colpa. Ma dobbiamo partire da un presupposto: il rifiuto è un nostro diritto. Riconoscere le priorità. Non significa che siamo egoisti o incapaci di amare, ma saper riconoscere cosa è importante per noi in quel momento. Sacrificarsi va bene, ma mettere sempre gli altri al primo posto non è giusto, non è rispettoso per noi stessi. Spesso anche nel lavoro facciamo fatica a dire no ai clienti, ai capi e ci facciamo trovare sempre disponibili. Attenzione però che la disponibilità potrebbe essere travisata. Dobbiamo imparare a essere flessibili e ponderare di volta in volta cosa rispondere valutando anche le nostre emozioni. Se non abbiamo voglia, se ci pesa quel sì, se abbiamo altri impegni, non ci dobbiamo necessariamente sacrificare. L'ansia spesso nasce dalla paura, e la paura di dire no, ci fa dire sì agli altri, ma questo vale come un no a noi stessi, ai nostri bisogni, esigenze, priorità e alle nostre aspirazioni. Il sì controvoleda lede la fiducia in noi stessi, la nostra autostima. Ci fa sentire frustrati e incapaci di affermare quello che desideriamo. Quanto compiacere agli altri per poi creare dispiacere in noi stessi? Il sì che diciamo ci fa pagare un prezzo molto alto, ci porta a sentirci tristi e frustrati, specie quando volevamo essere un no. In realtà dire di no anche a un cliente può aumentare la nostra credibilità ai suoi occhi, perché significa provare a fargli comprendere che non può disporre di noi e del nostro tempo. Un approccio simile ci fa affermare come persone che sono capaci di scegliere. Saper scegliere. Avere il controllo su di sé significa saper scegliere. Non devono essere gli altri a decidere cosa è giusto e prioritario per noi. Le persone accanto a noi, nel momento in cui ci facciamo conoscere per quello che siamo, ci accetteranno anche per quello che diciamo. Quando noi per primi ci accettiamo, anche gli altri sono disposti a farlo. E il nostro sì o no diventeranno una risposta coerente rispetto a quello che siamo e pensiamo.

*Selezionatrice di private banker, psicologa e coach abilitata.

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/22

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agenzianova.com/a/5f9158117edf88.46108893/3153430/2020-10-22/torino-l-universita-insegna-a-promuovere-felicità-e-benessere-domani-workshop-per-studenti>

Torino: l'Università insegna a promuovere felicità e benessere, domani workshop per studenti

Torino, 22 ott 11:38 - (Agenzia Nova) - Venerdì 23 ottobre, dalle 9 alle 18.30, presso Palazzo Badini e in diretta su UnitoMedia, il canale streaming dell'Università di Torino, si terrà il workshop "Promuovere felicità e benessere: contesti e strumenti", organizzato dal Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino e dal Movimento Mezzopieno, rivolto a studenti e studentesse di Unito e alla cittadinanza. Felicità e benessere sono termini molto utilizzati, anche con scopi commerciali. La ricerca di queste dimensioni tuttavia rappresenta un elemento fondamentale nella vita delle persone e delle comunità che assume un ruolo sempre più importante. Il workshop intende affrontare il tema del benessere e della felicità partendo da una concezione scientifica dei costrutti e presentando i risultati che le scienze, in particolare psicologiche, hanno prodotto su questo tema. Obiettivo del workshop è inoltre quello di promuovere lo scambio interdisciplinare, non soltanto presentando contenuti provenienti da discipline diverse, ma favorendo il dialogo e la riflessione congiunta di studenti afferenti a vari Corsi di Laurea legati a professioni che, in maniera più o meno diretta, incidono sul benessere delle persone. Parte del workshop sarà inoltre dedicata alla sperimentazione di alcune tecniche volte al miglioramento del proprio benessere. Il workshop è rivolto a 80 studenti/studentesse afferenti ai corsi di laurea triennali e magistrali di Unito (Dipartimenti di Psicologia e di CPS, Economia e Statistica, Neuroscienze, Studi Umanistici, Scienze Mediche, Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche). I partecipanti dovranno registrarsi online, potendo scegliere se seguire in modalità "in presenza", oppure da remoto. La registrazione consentirà l'accesso ai lavori dell'intera giornata, ma gli interventi in plenaria della mattinata verranno anche trasmessi in diretta streaming su UnitoMedia e saranno dunque aperti anche alla cittadinanza. Per ragioni organizzative agli studenti sarà richiesta iscrizione obbligatoria. (segue) (Rpi)

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/22

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agenzianova.com/a/5f9158117eccf3.93013667/3153431/2020-10-22/torino-l-universita-insegna-a-promuovere-felicita-e-benessere-domani-workshop-per-studenti-2>

Torino: l'Università insegna a promuovere felicità e benessere, domani workshop per studenti (2)

Torino, 22 ott 11:38 - (Agenzia Nova) - Si tratterà di lezioni frontali (anche condotte da remoto), presentazione di esperienze, discussioni, lavori in gruppo, componenti esperienziali, e coinvolgerà docenti afferenti a vari dipartimenti di UniTo e di altri importanti atenei italiani, professionisti che operano in vari settori (ambiente, educazione, famiglia, organizzazioni aziendali, comunità, comunicazione) e ha confermato la sua presenza anche un docente della Berkeley University, che terrà il suo contributo in teleconferenza. Ai partecipanti provenienti dai corsi di laurea in Psicologia che prenderanno parte ad entrambe le giornate verrà riconosciuto 1 CFU (dietro compilazione di un breve report in formato elettronico). È in corso la richiesta di accreditamento anche per altri corsi di laurea. “L’utilizzo comune e molto diffuso dei termini felicità e benessere non sempre aiuta le persone a collocarli adeguatamente nelle proprie scelte di vita. Inoltre” - aggiunge Angela Fedi, docente di Psicologia sociale e di comunità presso il dipartimento di Psicologia - “parlare di felicità e benessere mentre è in corso una pandemia può sembrare inopportuno o ‘fuori tema’. In realtà ci pare una sfida quanto mai necessaria”. “Mezzopieno propone da anni un approccio positivo al mondo e lo fa con diverse attività e iniziative - spiega Marta Casonato, psicologa, PhD, responsabile dell'ufficio studi di Mezzopieno e Semi Onlus -. Come Movimento riteniamo che la sinergia e il dialogo con la comunità accademica siano fondamentali per sviluppare nuovi strumenti di conoscenza e per dare fondamento al nostro approccio. Per questo siamo molto felici di realizzare insieme ad Unito questo workshop, che a breve diventerà un intero laboratorio”. (Rpi)

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it	Author: Antonella Tarpino
Country: Italy	Date: 2020/10/22
Media: Internet	Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/la-lezione-del-caldo-e-la-scelta-di-vivere-in-montagna_it_5f914f5ec5b695a32fb0cad8

La lezione del caldo e la scelta di vivere in montagna

Antonella Tarpino Editor Einaudi Chissà che effetto avrà fatto la “Lezione del caldo” tenuta da Luca Mercalli in un paese della montagna valsusina, Oulx, proprio ai ragazzi del liceo: “Ragazzi – comincia – il riscaldamento globale sta cambiando il paesaggio delle nostre montagne. I ghiacciai si ritirano come mai hanno fatto in almeno 5000 anni, animali e piante migrano sempre più in quota... E il futuro, se non facciamo nulla per ridurre le emissioni fossili, sarà sempre più caldo, avremo un aumento fino a sei gradi a fine secolo che è come portare il clima della costa ligure a Olux”. Così inizia l’ultimo libro/diario di Luca Mercalli (Salire in montagna. Prendere quota per sfuggire al riscaldamento globale) che racconta giorno per giorno la sua scelta di andare a vivere in montagna, a Vazon, sopra Olux. È una sorta di migrazione verticale, con i suoi successi e i suoi ostacoli, dove l’io narrante è quello di uno scienziato che descrive dal vivo, i mutamenti climatici in profonda accelerazione che sconvolgono il pianeta: i nove gradi oltre la media lo stesso giorno di marzo in cui ha tenuto la lezione al liceo, l’occhio alla Carlina acaulis, pianta officinale che orna i portoni delle case, il pensiero, tra un convegno internazionale e l’altro, al putagé tradizionale del Piemonte montano da riportare in vita per scaldare le vivande nella casa acquistata di lì a poco. E dove, nei lavori defatiganti di ristrutturazione in quello che per noi è una banale cantina, lui ci vede nientemeno che una roccia, parte dell’antico fondo marino dell’Oceano Ligure-Piemontese, formato da sedimenti calcarei impuri depositatisi in un mare profondo al di sotto della placca africana poi riemersi sotto forma di falde di ricoprimento dell’edificio alpino. Poi, nell’area della dispensa, la parete di fondo mostra al suo sguardo allenato l’estremità di un grosso masso compatto grigio chiaro: è un masso erratico di calcare dolomitico del monte Chaberton deposto insieme ad altri detriti morenici abbandonati dal grande ghiacciaio che ventimila anni fa ricopriva anche questo versante della valle, arrivando fino alle porte di Torino! È un’esperienza unica quella che Mercalli ci comunica: riabitare le sperdute baite di Vazon, dove “il genius loci” si percepisce davvero. È unità di paesaggio, nelle sue parole, armonia di forme e materiali con la naturalità circostante, sedimentazione della storia geologica e naturale con quella umana: un insieme indefinibile che si fa paesaggio emotivo. L’entusiasmo nel diario si spegne un po’ alle prese con la burocrazia e le sue norme ottuse che rendono davvero complicato il ritorno in montagna. Si sa enti nazionali e locali lanciano progetti di legge per la montagna, strategie per le aree interne, finanziamenti mirati, progetti transfrontalieri per macroregioni, con siti internet pieni di loghi di cooperazione tra organismi ufficiali, associazioni internazionali. Un gran capitale di conoscenza scientifica, sociale, tecnologica, culturale ma nel momento in cui l’autore sveste i panni del ricercatore e torna normale cittadino cosa gli arriva di tutto ciò? Nulla. Sei sempre un escluso, sperimenta sulla sua pelle. I bandi non sono mai adatti al tuo profilo, manca sempre qualche credenziale, qualche appartenenza a una categoria. Se vuoi occuparti dei tuoi terreni ma non sei agricoltore o allevatore di professione, zero aiuti. Quante piccole attività artigianali condotte con passione languono invece sotto i colpi di una burocrazia asfissiante e implacabile? Per fortuna ci sono gli sgravi fiscali per il risparmio energetico, ma non c’è alcuna distinzione tra montagna e pianura, sono incentivi che valgono per tutti. Se “dimostri concretamente di fare ciò che si chiede ai convegni di politica montana” e “credi di meritare qualche agevolazione, scordatelo”. “Limiti tanti, facilitazioni nessuna”. La strada è stretta, non si può passare con mezzi pesanti perché crolla, non si può passare d’inverno perché non ci sono soldi per lo sgombero neve, non si può far manutenzione programmata dei muretti a secco sempre per mancanza di soldi pubblici, non si può passare il martedì mattina d’estate perché è riservata ai ciclisti, non si può lavorare con il cantiere ad agosto per non disturbare i turisti, non c’è la raccolta rifiuti e te li devi portare a valle da te, però tutte le altre norme valgono esattamente come a Torino o a Milano... Eppure in alto c’è posto (come s’intitola uno dei capitoli finali del libro) e ce lo insegna anche un’altra Lezione, quella del Covid: la diffusione della rete in tutte le zone di montagna è il fattore più importante, osserva Mercalli, per poter riabitare le aree interne spopolate. La rete permette due cose: il telelavoro e l’accesso alle informazioni. Se un tempo pensavi alla montagna come luogo tagliato fuori dalla vita sociale, dalla cultura, dall’avanguardia, ora tutto questo è disponibile anche lassù. La rete non ha centro ma fa di te il centro di quello che vuoi, dei tuoi interessi, delle tue affinità culturali e sociali. Annulla solitudini e isolamenti pur mantenendo la quiete intorno a te. Ti controlla anche, è vero, ma il telelavoro rende possibile praticare da casa molte professioni che prima necessitavano di una vicinanza fisica con i centri urbani. Si può pensare alla coesistenza di professioni tipiche delle terre alte con quelle - vecchie e nuove - di matrice più urbana nei territori decentrati grazie alla tecnologia informatica: professionisti come ingegneri, architetti, disegnatori, programmatori, **psicologi** (con proposte terapeutiche nella natura), ricercatori universitari delle più svariate discipline ma pure artigiani e artisti, pittori, scrittori, musicisti,

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Antonella

Tarpino

Date: 2020/10/22

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/la-lezione-del-caldo-e-la-scelta-di-vivere-in-montagna_it_5f914f5ec5b695a32fb0cad8

ebanisti e ceramisti, consulenti turistici, e perfino medici, almeno per le pratiche che si giovano della telemedicina. I nuovi mestieri possono prevedere spostamenti verso le città e soggiorni in altri contesti, esattamente come chiunque viva e lavori in altre aree geografiche, basta che ciò non produca l'effetto dormitorio con nuovo pendolarismo giornaliero, ma sia espressione di una vera reciprocità territoriale, equamente permeabile. Per concludere sul finale che oggi, grazie al telelavoro, è possibile diventare montanari part-time sfruttando l'enorme patrimonio di seconde case, quasi sempre vuote, per periodi molto più lunghi delle sole vacanze. Non più appartamenti-contenitore di posti letto in desolate periferie bianche, ma residenze ibride rivitalizzate da week-end lunghi, settimane corte, soggiorni frequenti distribuiti lungo tutto l'anno, in grado di stemperare l'intermittenza pieno-vuoto dell'attuale montagna turistica totalmente dipendente dal calendario delle città. Einaudi Elezioni presidenziali Usa Le ultime notizie, i sondaggi e le analisi sulle elezioni 2020 dal team HuffPost Vedi altro

Newspaper metadata:

Source: Altraeta.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/22

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.altraeta.it/neuroscience-caregiver-academy/>

Neuroscience Caregiver Academy: i caregiver di malati di Alzheimer non sono più soli

Stampa articolo 🖨Secondo i dati più recenti, si stima che in Italia siano circa 300.000 i pazienti affetti da malattia di Parkinson, il secondo disturbo neurodegenerativo più diffuso al mondo. Circa 87.000 di essi si trovano in una fase avanzata di malattia. I loro caregiver, spesso i familiari più prossimi si trovano ad affrontare un compito gravoso che può avere un notevole impatto sul benessere psicofisico. Per supportarli e affiancarli nasce la Neuroscience Caregiver Academy. Caregiver, un ruolo difficile. Ben il 79% dei caregiver ha ammesso di avere avuto ripercussioni anche sulla salute. Diventa essenziale, quindi, sviluppare programmi di empowerment del caregiver così da fornirgli gli strumenti assistenziali, psicologici, legali per prendersi cura al meglio del paziente. Un'esigenza che è diventata particolarmente evidente nel periodo del lockdown. Molti caregiver in quel momento si sono ritrovati ancora più soli ad affrontare una situazione di grande stress sia fisico che psicologico. Per questo motivo AbbVie, Accademia LIMPE-DISMOV, Fondazione LIMPE per il Parkinson Onlus e ANIN, si sono fatti promotori della Neuroscience Caregiver Academy (NCA). Un progetto che si pone un duplice obiettivo. Da un lato formare i caregiver, attraverso corsi multidisciplinari, a una migliore gestione domiciliare del paziente affetto da patologie neurodegenerative. Dall'altro stimolare un iter legislativo a favore della valorizzazione del loro ruolo, attraverso un dialogo con le istituzioni. Gli incontri della Neuroscience Caregiver Academy. L'inizio della fase pilota della NCA era previsto a febbraio 2020 ma, a causa dell'emergenza sanitaria che ha colpito il nostro Paese, è stato posticipato all'autunno. Ogni appuntamento si articola in una due giorni fitta di incontri realizzati in collaborazione con alcuni Centri Clinici d'eccellenza del territorio italiano. Il primo si è svolto a Torino, mentre le prossime tappe toccheranno altre città del Nord, Centro e Sud Italia. Ogni incontro prevede la partecipazione di esperti di altissimo livello e di rappresentanti dei soggetti promotori, che metteranno le loro conoscenze e competenze a disposizione dei partecipanti. Le tematiche affrontate possono essere ricondotte a due macro-aree. La prima di tipo scientifico con il contributo di Professionisti della Salute specializzati quali neurologi, infermieri, **psicologi**, nutrizionisti, fisioterapisti e logopedisti. La seconda invece sarà dedicata alla spiegazione e all'informazione in tema di assistenza sociale e diritti sia dei pazienti che dei caregiver, a livello nazionale che regionale. Ciascun appuntamento della Neuroscience Caregiver Academy è preceduto da una tavola rotonda a cui sono invitate le istituzioni nazionali e locali, per favorire un focus specifico sulle esigenze delle singole regioni. L'impegno condiviso di pubblico e privato infatti mira a favorire l'introduzione di un percorso istituzionale di supporto al caregiver all'interno dei servizi offerti dall'assistenza sanitaria nazionale, come previsto dal Piano Nazionale della Cronicità. Un percorso formativo ad hoc per i caregiver. "Siamo impegnati fattivamente nella collaborazione con i diversi interlocutori e in particolare con medici e operatori sanitari per supportare concretamente i caregiver nella complessa attività di assistenza ai pazienti. La Neuroscience Caregiver Academy rappresenta un passo importante in questa direzione, per un percorso formativo ad hoc rivolto ai caregiver dei pazienti affetti da malattie neurodegenerative. Da sempre infatti, ci poniamo l'obiettivo di andare oltre il farmaco per avere un impatto significativo sulla vita delle persone: una mission condivisa con i nostri partner" ha dichiarato la Dott.ssa Annalisa Iezzi, Direttore Medico AbbVie Italia. Il Prof. Leonardo Lopiano, Neurologo e Presidente della Fondazione LIMPE ha commentato: "Sosteniamo con entusiasmo il progetto, con l'auspicio di poterlo istituzionalizzare così che sia disponibile in altre città italiane e anche per altre patologie neurodegenerative. Grazie al contributo di colleghi e professionisti di provata esperienza, abbiamo stilato un programma che permetterà ai caregiver di avere una visione completa del loro lavoro, del loro ruolo e dei loro diritti." La Presidente di ANIN, Dott.ssa Cristina Razzini, ha infine sottolineato: "Da anni la nostra associazione è impegnata nella formazione, così come l'Accademia LIMPE-DISMOV con cui abbiamo già collaborato in passato. La Neuroscience Caregiver Academy è l'occasione perfetta per riportare l'attenzione di tutti sui caregiver e fornire tutti gli strumenti e il supporto necessario per il loro impegno quotidiano. NON PERDERTI I NOSTRI ARTICOLI! Per entrare a far parte della nostra community e rimanere aggiornato, iscriviti alla newsletter di Altraeta! Clicca il link qui sotto, inserisci nome, cognome e email, accetta la Privacy Policy e seleziona "Iscriviti alla nostra newsletter". Una volta alla settimana riceverai sulla tua mail una selezione delle migliori notizie sul mondo over 50! È gratis, comodo e veloce. E in ogni momento puoi scegliere di disiscriverti! CLICCA QUI

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Antonella

Tarpino

Date: 2020/10/22

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/viaggi/notizie/la-lezione-del-caldo-e-la-scelta-di-vivere-in-montagna/ar-BB1ai088?li=BBqg4eo&srcref=rss>

La lezione del caldo e la scelta di vivere in montagna

Chissà che effetto avrà fatto la “Lezione del caldo” tenuta da Luca Mercalli in un paese della montagna valsusina, Oulx, proprio ai ragazzi del liceo: “Ragazzi – comincia – il riscaldamento globale sta cambiando il paesaggio delle nostre montagne. I ghiacciai si ritirano come mai hanno fatto in almeno 5000 anni, animali e piante migrano sempre più in quota... E il futuro, se non facciamo nulla per ridurre le emissioni fossili, sarà sempre più caldo, avremo un aumento fino a sei gradi a fine secolo che è come portare il clima della costa ligure a Olux”. Così inizia l’ultimo libro/diario di Luca Mercalli (Salire in montagna. Prendere quota per sfuggire al riscaldamento globale) che racconta giorno per giorno la sua scelta di andare a vivere in montagna, a Vazon, sopra Olux. È una sorta di migrazione verticale, con i suoi successi e i suoi ostacoli, dove l’io narrante è quello di uno scienziato che descrive dal vivo, i mutamenti climatici in profonda accelerazione che sconvolgono il pianeta: i nove gradi oltre la media lo stesso giorno di marzo in cui ha tenuto la lezione al liceo, l’occhio alla Carlina acaulis, pianta officinale che orna i portoni delle case, il pensiero, tra un convegno internazionale e l’altro, al putagé tradizionale del Piemonte montano da riportare in vita per scaldare le vivande nella casa acquistata di lì a poco. E dove, nei lavori defatiganti di ristrutturazione in quello che per noi è una banale cantina, lui ci vede nientemeno che una roccia, parte dell’antico fondo marino dell’Oceano Ligure-Piemontese, formato da sedimenti calcarei impuri depositatisi in un mare profondo al di sotto della placca africana poi riemersi sotto forma di falde di ricoprimento dell’edificio alpino. Poi, nell’area della dispensa, la parete di fondo mostra al suo sguardo allenato l’estremità di un grosso masso compatto grigio chiaro: è un masso erratico di calcare dolomitico del monte Chaberton deposto insieme ad altri detriti morenici abbandonati dal grande ghiacciaio che ventimila anni fa ricopriva anche questo versante della valle, arrivando fino alle porte di Torino! È un’esperienza unica quella che Mercalli ci comunica: riabitare le sperdute baite di Vazon, dove “il genius loci” si percepisce davvero. È unità di paesaggio, nelle sue parole, armonia di forme e materiali con la naturalità circostante, sedimentazione della storia geologica e naturale con quella umana: un insieme indefinibile che si fa paesaggio emotivo. L’entusiasmo nel diario si spegne un po’ alle prese con la burocrazia e le sue norme ottuse che rendono davvero complicato il ritorno in montagna. Si sa enti nazionali e locali lanciano progetti di legge per la montagna, strategie per le aree interne, finanziamenti mirati, progetti transfrontalieri per macroregioni, con siti internet pieni di loghi di cooperazione tra organismi ufficiali, associazioni internazionali. Un gran capitale di conoscenza scientifica, sociale, tecnologica, culturale ma nel momento in cui l’autore sveste i panni del ricercatore e torna normale cittadino cosa gli arriva di tutto ciò? Nulla. Sei sempre un escluso, sperimenta sulla sua pelle. I bandi non sono mai adatti al tuo profilo, manca sempre qualche credenziale, qualche appartenenza a una categoria. Se vuoi occuparti dei tuoi terreni ma non sei agricoltore o allevatore di professione, zero aiuti. Quante piccole attività artigianali condotte con passione languono invece sotto i colpi di una burocrazia asfissiante e implacabile? Per fortuna ci sono gli sgravi fiscali per il risparmio energetico, ma non c’è alcuna distinzione tra montagna e pianura, sono incentivi che valgono per tutti. Se “dimostrai concretamente di fare ciò che si chiede ai convegni di politica montana” e “credi di meritare qualche agevolazione, scordatelo”. “Limiti tanti, facilitazioni nessuna”. La strada è stretta, non si può passare con mezzi pesanti perché crolla, non si può passare d’inverno perché non ci sono soldi per lo sgombero neve, non si può far manutenzione programmata dei muretti a secco sempre per mancanza di soldi pubblici, non si può passare il martedì mattina d’estate perché è riservata ai ciclisti, non si può lavorare con il cantiere ad agosto per non disturbare i turisti, non c’è la raccolta rifiuti e te li devi portare a valle da te, però tutte le altre norme valgono esattamente come a Torino o a Milano... Eppure in alto c’è posto (come s’intitola uno dei capitoli finali del libro) e ce lo insegna anche un’altra Lezione, quella del Covid: la diffusione della rete in tutte le zone di montagna è il fattore più importante, osserva Mercalli, per poter riabitare le aree interne spopolate. La rete permette due cose: il telelavoro e l’accesso alle informazioni. Se un tempo pensavi alla montagna come luogo tagliato fuori dalla vita sociale, dalla cultura, dall’avanguardia, ora tutto questo è disponibile anche lassù. La rete non ha centro ma fa di te il centro di quello che vuoi, dei tuoi interessi, delle tue affinità culturali e sociali. Annulla solitudini e isolamenti pur mantenendo la quiete intorno a te. Ti controlla anche, è vero, ma il telelavoro rende possibile praticare da casa molte professioni che prima necessitavano di una vicinanza fisica con i centri urbani. Si può pensare alla coesistenza di professioni tipiche delle terre alte con quelle - vecchie e nuove - di matrice più urbana nei territori decentrati grazie alla tecnologia informatica: professionisti come ingegneri, architetti, disegnatori, programmatori, **psicologi** (con proposte terapeutiche nella natura), ricercatori universitari delle più svariate discipline ma pure artigiani e artisti, pittori, scrittori, musicisti, ebanisti e ceramisti, consulenti turistici, e perfino medici,

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Antonella

Tarpino

Date: 2020/10/22

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/viaggi/notizie/la-lezione-del-caldo-e-la-scelta-di-vivere-in-montagna/ar-BB1ai088?li=BBqg4eo&srcref=rss>

almeno per le pratiche che si giovano della telemedicina. I nuovi mestieri possono prevedere spostamenti verso le città e soggiorni in altri contesti, esattamente come chiunque viva e lavori in altre aree geografiche, basta che ciò non produca l'effetto dormitorio con nuovo pendolarismo giornaliero, ma sia espressione di una vera reciprocità territoriale, equamente permeabile. Per concludere sul finale che oggi, grazie al telelavoro, è possibile diventare montanari part-time sfruttando l'enorme patrimonio di seconde case, quasi sempre vuote, per periodi molto più lunghi delle sole vacanze. Non più appartamenti-contenitore di posti letto in desolate periferie bianche, ma residenze ibride rivitalizzate da week-end lunghi, settimane corte, soggiorni frequenti distribuiti lungo tutto l'anno, in grado di stemperare l'intermittenza pieno-vuoto dell'attuale montagna turistica totalmente dipendente dal calendario delle città. © Fornito da HuffPost Microsoft potrebbe guadagnare una commissione in caso di acquisto di un prodotto o servizio tramite i link consigliati in questo articolo. ARGOMENTI PER TE

Newspaper metadata:

Source: Grazia
Country: Italy
Media: Periodics

Author:
Date: 2020/10/22
Pages: 17 -

Web source:

UNA NUOVA FAMIGLIA PER RINASCERE

Laura, Alba, Renata hanno subito violenza da genitori e parenti, come accaduto anche a molti altri piccoli durante la pandemia. Queste bambine sono state tutte affidate a nuovi genitori e ora Grazia racconta come sono tornate a sorridere. Abbandonata dalla madre e abusata dal padre, quando Laura è arrivata al centro per i minori, uno di quelli che operano in Lombardia, fissava il muro per ore e rimaneva in silenzio. Oggi vive in una famiglia affidataria. Grazie agli amici delle medie, alla danza e a una mamma e un papà nuovi, che le vogliono bene davvero, è tornata a sorridere. Lei, che ha ricevuto le cure di educatori, assistenti sociali, **psicologi**, è riuscita a ritrovare una vita quasi normale, fatta di carezze e di speranze. Tante bambine avrebbero bisogno di fare lo stesso percorso. Come la piccola di Frosinone che è stata violentata dal nuovo compagno della madre, o la figlia di 7 anni abusata dal padre a Lecce: sono casi di questi giorni, che si sommano ai numeri impressionanti del nostro Paese, fino a 10 mila bambine e bambini vittime di violenza sessuale ogni anno. Un piccolo ogni cinque di quelli in stato di bisogno, seguiti dai servizi sociali, subisce botte, sevizie, abbandono, abuso psicologico e sessuale. Le bambine sono le più soggette alle vessazioni tra le mura domestiche. A far loro del male sono quasi sempre i padri o i parenti prossimi, zii e amici che frequentano la casa. «Per queste bambine la cosa più tragica, oltre all'abuso, è il non essere credute dalle madri», racconta Monica Procentese, educatrice e coordinatrice di otto comunità di accoglienza in Campania. Il Cismai, Coordinamento italiano servizi maltrattamento all'infanzia, associa 135 centri e accoglie centinaia di vittime. «Spesso dietro all'incuria o all'abbandono grave ci sono episodi di abuso psicologico e sessuale che si scoprono solo quando le bambine sono in comunità. Il lockdown ha aggravato la situazione perché, per esempio, ha allungato i tempi dei processi per l'adottabilità. Ma sei mesi sono un tempo lunghissimo per bambini e bambine, vittime di violenza sessuale, bisognosi di cure». Queste associazioni sanno che nei mesi del Covid la situazione è peggiorata fra le mura domestiche. «Sono aumentate le denunce e le segnalazioni ai servizi sociali», prosegue Monica Procentese. «I centri fanno quello che possono per accogliere i bambini e le bambine. Sono stati mesi terribili per molte donne e per i loro piccoli». Fra loro c'è anche Renata. «A soli 4 anni, con i suoi fratelli, si è trovata in una comunità», racconta Monica. «Nel suo caso la madre, con grave disabilità psichica, non era in grado di occuparsi di lei. Dei tanti figli con padri diversi, nessuno ha mai conosciuto il proprio. Quella di Renata è una storia di povertà e di abbandono, che però nascondeva anche abuso. C'è voluto tempo per capirlo, perché occorre un percorso di cura e di fiducia. Solo allora la bambina ha iniziato a raccontare quello che nessuno poteva immaginare», spiega Monica. Spesso, dicono dai centri di accoglienza in tutta Italia, dietro agli abusi ci sono anche storie di dipendenza economica. «A volte le bambine vengono "date a zii, figure che si occupano del sostentamento della famiglia in cambio delle piccole. diffuso anche l'abuso da parte dei padri e lo scambio fra la madre e la primogenita», dice Monica Procentese. Violenze come quelle subite per anni da Elena e Rebecca, due sorelline. «Sono state allontanate dalla madre, perché il padre ha iniziato a toccarle nelle parti intime. ("incapacità di opporsi al marito violento e pedofilo ha portato questa madre a rifiutare le bambine, a non credere ai loro racconti. Poi la maestra della più piccola, capendo la situazione, ha avvisato i servizi sociali. Ora le due sorelle, di 6 e 12 anni, vivono in comunità, in attesa di una famiglia affidataria». Monica ha visto tante storie come questa. Molte sono a lieto fine. «La resilienza», racconta l'esperta, «è la capacità di andare oltre la ferita e di costruire un futuro giorno dopo giorno. Queste bambine trovano la forza dentro di sé e nelle persone che le accolgono. Così tornano a fidarsi degli adulti. È l'unico modo per iniziare un percorso di affidamento o adozione, che non è mai facile». Esattamente come è successo ad Alba, ora maggiorenne. Lei può raccontare la sua storia in prima persona. «Mi hanno portato in comunità a 8 anni. È stata la maestra a chiederlo, quando ho raccontato che il fratello del mio papà mi toccava e mi costringeva a fare giochi sporchi», dice oggi. «I miei genitori non hanno voluto credermi, avevano paura che lo zio non avrebbe più dato loro i soldi per la casa. La dottoressa e il giudice mi hanno creduto. In comunità ero arrabbiata e diffidente e per farmi notare a volte dicevo cose volgari, soprattutto ai maschi. Poi sono cresciuta e sono stata adottata. Finalmente qualcuno mi ha accolta e mi ha creduta. I miei nuovi genitori sono stati molto pazienti con me e mi hanno aiutata a fidarmi di loro. Ho capito che la colpa di quel che era accaduto non era mia e che finalmente potevo chiedere aiuto a qualcuno. Pian piano si scioglieva il ghiaccio che avevo nel cuore e non avevo più paura di essere rifiutata o di subire cose brutte e sporche», dice la donna. «Sono stata fortunata. Alle scuole superiori ho incontrato una professoressa che mi ha incoraggiato, ha parlato con i miei genitori per farmi proseguire gli studi. Desideravo aiutare gli altri, soprattutto i bambini e le bambine con un'infanzia infelice. Ora sono un'educatrice, sono sposata e ho una figlia di un anno». Le due strade per ricominciare L'inchiesta di Bibbiano (Reggio Emilia) sui presunti

Newspaper metadata:

Source: Grazia

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/22

Media: Periodics

Pages: 17 -

Web source:

abusi commessi dai servizi sociali per strappare bambini alle loro famiglie ha intaccato la fiducia nelle procedure per proteggere piccoli da genitori violenti. Ma l'affidamento e l'adozione rimangono gli unici modi per aiutare bambini che hanno subito maltrattamenti e abusi in ambito domestico. L'affido è temporaneo e il minore viene dato a una nuova famiglia per un massimo di 24 mesi, prorogabili nell'interesse del bambino, a giudizio del tribunale. L'adozione, invece, è permanente e scatta quando un minore versa in stato di abbandono e non viene più seguito dai genitori biologici.

Newspaper metadata:

Source: Italia Oggi

Country: Italy

Media: Printed

Author: FILIPPO

MERLI

Date: 2020/10/23

Pages: 9 -

Web source:

Un master in salute psicofisica

Mente e corpo. «Questa iniziativa testimonia la volontà del mondo medico di collaborare con i diversi professionisti coinvolti nella presa in carico dell'individuo e del suo benessere psicofisico». All'università di Torino arriva il primo master in Italia per formare professionisti in grado di occuparsi, sotto il profilo fisico e psicologico, di patologie metaboliche, dislipidemie e delle sindromi ansioso-depressive. Con 7 moduli e 20 seminari che vedranno salire in cattedra anche gli esperti della Juventus. Il corso, denominato Specialista della salute psicofisica mind&move, è diretto dal docente del dipartimento di scienze mediche, Fabio Broglio. E dal 30 ottobre, data di fine iscrizioni, sarà rivolto a medici, laureati in scienze motorie, farmacisti, dietisti, infermieri e altre figure dell'area sanitaria. Il master si propone di formare professionisti in grado di garantire un reale approccio multidisciplinare, in modo da rappresentare un anello di congiunzione tra il sistema sanitario e il cittadino affetto da diverse patologie. L'obiettivo è fornire la preparazione necessaria a lavorare in un team che ponga la persona al centro del lavoro di squadra, per prendersene cura a tutto tondo, non solo con protocolli medici e terapie farmacologiche, ma soprattutto con percorsi di riabilitazione legati al movimento, allo sport, alla nutrizione e al benessere psicofisico. «Le lezioni si svolgeranno a Torino nel rispetto di tutte le disposizioni di sicurezza, con possibilità di collegamento a distanza», ha spiegato l'ateneo piemontese in una nota. «Per la prima edizione del master sono state messe a disposizione due borse di studio in onore e a memoria del professor Massimiliano Gollin, prematuramente scomparso il 2 ottobre scorso. Al termine del corso, inoltre, i migliori studenti, nella misura del 30% del totale degli iscritti, riceveranno un premio di studio a parziale rimborso del costo sostenuto». Del comitato scientifico, tra gli altri, fa parte il responsabile dell'area psicologica della Juventus, Giuseppe Vercelli. Gli studenti perfezioneranno le loro competenze in varie materie, tra le quali endocrinologia, anatomia, fisiologia, psicologia, neuroscienze e movimento. I partecipanti al master, con la metodologia del lavoro di squadra, saranno formati a individuare e utilizzare le leve motivazionali dei singoli individui per l'acquisizione di abitudini in linea con gli obiettivi di salute e il cambiamento degli stili di vita. Mente e corpo in un unico corso di studi.

Newspaper metadata:

Source: Agoravox.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Damiano

Mazzotti

Date: 2020/10/23

Pages: -

Web source: <http://www.agoravox.it/Gli-algoritmi-che-cambiano-la-vita.html>

Gli algoritmi che cambiano la vita. I virus e lo spettro degli eventi

Il fisico eclettico Alessandro Vespignani ha raccontato come la scienza cerca di predire il futuro in un saggio molto chiaro, sintetico e scorrevole: “L’algoritmo e l’oracolo”. Vespignani ha lavorato con Mandelbrot, il famoso matematico dei frattali (il Saggiatore, 2019, 182 pagine, euro 20). Alcuni eventi naturali sono diventati in gran parte prevedibili pur rimanendo in parte misteriosi. Ad esempio lo studio delle maree dimostra che “nonostante esista una teoria delle maree, questa risulta troppo dipendente dai dettagli morfologici locali [la forma della costa e la profondità dei fondali] e il miglior modo per prevedere le maree è attraverso l’analisi dei dati storici e l’individuazione dei diversi contributi periodici utilizzando l’analisi matematica delle serie temporali” (p. 24). Ovviamente l’influenza maggiore è data dall’attrazione gravitazionale che la Luna esercita sulle masse oceaniche. In tutti i sistemi complessi, “Il tutto è più della somma delle singole parti” (Aristotele; <http://matematica.unibocconi.it/articoli/mandelbrot-e-la-geometria-frattale>). Anche nel campo delle previsioni meteorologiche si sono fatti dei progressi notevoli: le previsioni di oggi “a distanza di sei giorni sono precise quanto le previsioni a tre giorni degli anni ottanta” (p. 27). Nella stagione invernale in Europa le previsioni possono essere molto accurate anche a livello orario, rispetto alla stagione estiva dove vige ancora la regola dei temporali veloci, potenti e inattesi. Infatti “la difficoltà delle previsioni meteorologiche, non risiede solamente nel numero di equazioni e variabili; esiste un problema fondamentale, legato al fatto che in queste equazioni anche una piccola variazione sulle condizioni iniziali viene amplificata in modo esponenziale” (<http://davbucci.chez-alice.fr/index.php?argument=matematica/matematica.inc>). Per molti fenomeni naturali conviene adottare il criterio degli scenari e del concetto di “previsioni probabilistiche”, ad esempio sostenendo che in una determinata zona esiste il 60 per cento di possibilità che il giorno successivo nevichi, il 30 per cento che ci sia pioggia e solo un 10 per cento di possibilità che non ci sia nessun genere di precipitazione. Quindi prendendo in esame lo spettro degli eventi si ammettono gli nuovi i nuovi limiti della conoscenza umana. La semplice acqua può passare dalla fase liquida, a quella solida e gassosa, “Tuttavia se ci focalizziamo solo su due molecole d’acqua in isolamento non saremo mai in grado di capire cosa sta succedendo” (p. 37). Le “transizioni di fase” restano semplicemente dei fenomeni parzialmente inspiegabili. Per quando riguarda il campo economico e finanziario si entra in un campo minato, poiché esistono fenomeni storici ricorrenti e altri unici, ed esistono dei fenomeni legati alle mode e alla propaganda all’interno dei gruppi sociali più o meno professionali, e più o meno allargati (https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=27687). Il famigerato fenomeno molto raro del Cigno Nero può sempre emergere sorprendendo quasi tutti (<http://www.agoravox.it/Il-Cigno-Nero-Ovvero-il-Buco-Nero.html>; www.agoravox.it/Scienza-mistero-economia-e.html). Esistono poi anche le profezie che si auto-avverano, ben conosciute dai grandi speculatori finanziari, che sono in grado di spostare grandi masse di denaro in pochissimo tempo. Oggigiorno gli algoritmi che operano nei nostri smartphone, nei nostri computer e nelle nostre Tv, “sono in grado di sapere cosa ci piace, di cosa abbiamo bisogno, chi sono i nostri amici, le nostre inclinazioni politiche e religiose... queste previsioni irrompono nella nostra vita attraverso offerte commerciali, pubblicità, medicine personalizzate” (p. 30). Le nuove forme di Intelligenza Artificiale sono orientate all’autoapprendimento, e attraverso la costante e implacabile datificazione di ogni esistenza, riducono ogni persona a un atomo sociale con alcune caratteristiche ben definite. Un algoritmo è un modello computazionale costituito da “una serie di istruzioni precise ed espressioni matematiche che usiamo per trovare associazioni, identificare tendenze, estrarre le leggi e le dinamiche alla base di fenomeni come il contagio, la diffusione di idee, o l’andamento dei mercati finanziari... su Amazon ci suggerisce i prodotti più adatti dopo aver imparato le nostre abitudini” (p. 17). Inoltre, come ha dimostrato il caso di Cambridge Analytica, “i nostri like sui social possono essere usati per definire il nostro profilo psicodemografico e predire le nostre inclinazioni politiche e religiose in modo da manipolare le nostre intenzioni di voto” (p. 19). La datificazione della vita è già stata molto approfondita e qualcuno potrebbe riprogrammare indirettamente ogni esistenza: “ogni informazione sulla nostra vita è diventata un dato digitale che può essere conservato e soprattutto analizzato, consentendo di mettere la società [e le singole persone], in ogni suo piccolo aspetto, al microscopio” (p. 52). Alcuni algoritmi sintetizzano delle “psicostorie” in modo da venderci più cose o possono censurare per influenzarci politicamente. Tuttavia per discutere di Big Data bisognerebbe rispettare tre criteri: “volume, velocità, varietà. Volume per dire che i big data devono contenere moltissime informazioni. Velocità per indicare che l’acquisizione e l’analisi può essere fatta in tempo reale. Infine, la varietà si riferisce alla differenza di qualità e di notizie offerte dai dati raccolti (p. 57). Però di solito la cosa che interessa di più gli scienziati e le aziende è la novità delle informazioni.

Newspaper metadata:

Source: Agoravox.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Damiano

Mazzotti

Date: 2020/10/23

Pages: -

Web source: <http://www.agoravox.it/Gli-algoritmi-che-cambiano-la-vita.html>

Ma trovare delle correlazioni tra alcune variabili non significa trovare la causa di un fenomeno. E un eccesso di profilazioni acritiche su una grande massa di dati può diventare pericolosa a livello scientifico, poiché può creare delle illusioni causali interpretabili a uso e consumo degli interessi commerciali e politici più forti. Comunque la centralità del Machine Learning è questa: “l’algoritmo impara da solo a identificare relazioni precise nei dati osservati, senza avere regole e modelli espliciti pre-programmati... l’algoritmo apprende dai dati adattando sé stesso man mano che impara dalle informazioni che sta elaborando” (p. 66). Quindi l’Intelligenza Artificiale in molti casi può superare le migliori prestazioni dell’intelligenza umana. Per ora la creatività e la cosa più difficile da imitare. Ma nessun algoritmo può spiegare il suo pensiero e anche gli algoritmi riflettono i pregiudizi umani. In un certo senso, gli algoritmi, come gli esseri umani, “credono di pensare, quando in realtà stanno solo riorganizzando i loro pregiudizi” (William James, filosofo e psicologo, citato a p. 106). Per quanto riguarda i virus e le epidemie bisogna considerare che ogni epidemia riflette un fenomeno storico e ambientale differente. Ogni virus e ogni epidemia è inserita in un contesto, geografico, climatico e socioculturale diverso. Le famiglie e le persone hanno delle abitudini igieniche e relazionali molto diverse da Stato a Stato. Ad esempio il modello creato da Vespignani per affrontare l’epidemia di Zika in America Latina, è difficilmente replicabile per altri generi di epidemie, anche perché il virus produce danni prevalentemente alle donne in stato di gravidanza (https://www.my-personaltrainer.it/Sintomi/Virus_Zika). Purtroppo gli algoritmi epidemici di oggi sono basati su una teoria del contagio molto semplificata ideata ai primi del Novecento (p. 125). Non bisogna quindi stupirsi più di tanto sulla relativa approssimazione delle previsioni di molte epidemie degli ultimi vent’anni. Si suddividono ancora le persone in tre sole categorie: i suscettibili (i sani); gli infetti (i malati o forse no come avviene oggi con la sindrome da Covid-19); i recuperati, che sono quelli che non possono trasmettere più la malattia (i guariti e i morti, inseriti nella stessa categoria). Ma le proprietà dei virus sono diverse. Per quanto riguarda la classica influenza Vespignani ha riportato che “l’influenza stagionale è tra le malattie più difficili da prevedere” e “solo negli Stati Uniti si contano tra i 12.000 e 80.000 decessi annui” (p. 61). Google ci ha provato con Flu Trends. L’alternativa creata in precedenza è FluView: <https://www.cdc.gov/flu/weekly/fluviewinteractive.htm> (strumento dei CDC, i Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie degli Stati Uniti; www.linkedin.com/in/davidlazer, un consulente che ha vivisezionato i due sistemi). Ma in molti casi riuscire a prevedere non significa necessariamente poter prevenire o poter curare meglio. Per fare questo bisogna creare delle nuove tipologie di consulenza più sistemiche e delle vere sinergie scientifiche istituzionali. I modelli di simulazione “permettono di alterare i meccanismi di interazione che definiscono il futuro del sistema... Dobbiamo però essere consapevoli che queste mappe del futuro hanno le loro incertezze e che qualunque uso se ne faccia deve superare una serie di controlli di qualità e di convalidazioni, senza le quali bisogna concedersi il beneficio del dubbio sui risultati” (p. 149). Tutte le ricerche hanno dei margini di errore, che dovrebbero essere sempre indicati e comunicati. Esiste sempre il “cono di incertezza” e nei sistemi sociali esistono i cicli di feedback riflessivi: “le persone cambiano il loro comportamento in base alla consapevolezza e alla conoscenza del futuro”. La previsione finisce per cambiare le previsioni in un lungo e indefinito gioco di riflessioni speculari. In estrema sintesi, posso affermare che gli algoritmi si sono dimostrati molto affidabili nel sintetizzare le serie storiche di molti fenomeni, ma non sono ancora molto affidabili nel prevedere eventi straordinari o fenomeni molto particolari. Di sicuro gli algoritmi si sono dimostrati molto utili a livello commerciale. Per ora le multinazionali sono interessate a venderci innumerevoli cose, ma nei prossimi mesi o nei prossimi anni nessuno può sapere come verranno gestite tutte le informazioni accumulate (conservate un barlume di speranza, voi che le avete regalate). Alessandro Vespignani insegna Fisica e Informatica alla Northeastern University di Boston, è fellow dell’American Physical Society (<https://www.aps.org>), dirige il Network Science Institute di Boston: <https://www.networkscienceinstitute.org/people/alessandro-vespignani>. In realtà si occupa di molte cose: <https://www.mobs-lab.org/alessandro-vespignani.html>; <https://lazerlab.net/projects>; <https://www.humantechnopole.it/it/web/alessandro.vespignani> (una collaborazione italiana). Nota italo-francese – Chiara Poletto lavora in Francia e si occupa di modelli epidemici e sistemici: <https://chiara-poletto.github.io/publications.html>; www.linkedin.com/in/chiara-poletto-9a0ab851 (<https://www.inserm.fr>, la Scienza della Salute in Francia, <https://www.inserm.fr/en>). Marco Ajelli è un informatico specializzato in epidemiologia: <https://magazine.fbk.eu/it/spotlight/marco-ajelli> (per visionare gli articoli più recenti del magazine della Fondazione: <https://magazine.fbk.eu/it>). Nota sulla felicità – Alcuni economisti hanno ideato uno strumento per provare a misurare alcuni fattori legati alla felicità: <https://hedonometer.org/about.html>. Ma nella Bibbia è più facile trovare i riferimenti esistenziali più utili: “E il sapiente che dice di trovare, neppure lui ha trovato” (p. 179, <https://www.librieadelsanto.it/libri/9788821576874/qohelet.html>, a cura di Gianfranco Ravasi). Agli

Newspaper metadata:

Source: Agoravox.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Damiano

Mazzotti

Date: 2020/10/23

Pages: -

Web source: <http://www.agoravox.it/Gli-algoritmi-che-cambiano-la-vita.html>

amanti dello sport e del calcio (analizzato da Vespignani) consiglio www.optasports.com. Nota personale – Ho notato un grande talento psicologico in Alessandro Vespignani, per cui gli consiglierei di iniziare ad approfondire la materia con l'ottimo libro testamento di James Hillman: www.agoravox.it/Le-seduzioni-della-guerra-e-i.html (Hillman è stato uno psicoanalista, saggista e filosofo americano, è morto nel 2011; <https://ildizionariodipsicologia.net/libri-james-hillman>). Poi gli consiglio anche questa lettura: www.agoravox.it/La-psicologia-che-ti-difende-dalla.html. Comunque condivido pienamente questa riflessione: “Ai nostri giorni non è più sostenibile avere dei sistemi educativi che insegnano a declinare i verbi latini ma che non hanno mai mostrato ai ragazzi la logica della programmazione algoritmica... Il risultato di questo analfabetismo computazionale genera gli adoratori degli indovini digitali e della casta di sacerdoti che li tiene in vita (p. 177). Ai vari professionisti del settore servirebbe invece una vera educazione all'etica delle previsioni. E la promozione di una cultura interdisciplinare e multidisciplinare dovrebbe essere la base di qualsiasi etica scientifica (www.aaas.org, American Association for the Advancement of Science; organizza meeting scientifici, <https://www.aaas.org/events>). Ho appurato che anche Vespignani ha gradito la lettura del saggio oramai datato di Nate Silver (statistico e scrittore): <http://www.agoravox.it/Scienza-sport-poker-economia.html>. Nota aforistica – “Conosciamo di più di quello che possiamo spiegare” (Michael Polanyi, filosofo). Non possiamo capire un algoritmo e sapere perché l'oracolo ha ragione, ma possiamo “verificare i suoi calcoli e le sue predizioni con esperimenti e osservazioni e confermare le sue rivelazioni” (<http://www.stevenstrogatz.com>, matematico e studioso delle scatole nere degli algoritmi, p. 75). Quando mancano le idee governa il denaro (<https://www.agoravox.it/Tapline-i-nuovi-sovrani-digitali.html>). Le masse sono più prevedibili degli individui, una massa di persone stupide è ancora più prevedibile (liberamente ispirato da https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_M._Cipolla). Nota epidemiologica – “Oggi i modelli per le previsioni epidemiche ricostruiscono nel computer mondi artificiali... e definiscono una nuova era scientifica che va sotto il nome di Epidemiologia computazionale (p. 130). Ma tutti dovrebbero ricordare che la mappa è solo il modello di un territorio ben più grande e ricco di cose e fenomeni. Ira Longini è l'antesignano di questa disciplina: https://en.wikipedia.org/wiki/Ira_Longini (<https://midasnetwork.us/people/ira-longini>). Come nei modelli atmosferici si tratta di definire le probabilità dello spettro degli eventi, e “nessun modello può dire cosa succederà a uno specifico individuo, non più di quanto le previsioni del tempo possano prevedere esattamente dove colpirà un fulmine” (p. 132). Comunque i Big Data sono molti utili per gestire meglio le operazioni umanitarie: <https://www.unglobalpulse.org>. Nota cognitiva e spirituale – Un guru indiano sintetizza il problema didattico della memoria, scambiata per conoscenza e intelligenza: <https://www.youtube.com/watch?v=KmbCLIZmTUU> (dal quarto minuto, il pensiero basilare); <https://www.youtube.com/watch?v=Stkvu2DT1os> (Sadhguru parla del nuovo Coronavirus da figlio malaticcio di un medico indiano; dal sesto minuto; poi test). Nota riservata (alle persone che possono capirla) – Forse esiste una rete di strani burocrati che gestisce indirettamente alcune istituzioni: www.youtube.com/watch?v=WOHuH3H6hQU. Comunque nessun pranzo è gratis e “qualsiasi azione, soprattutto a se ha una valenza economica, ha un costo che prima o poi qualcuno dovrà pagare” (p. 69). Comunque alcuni medici italiani sono ancora in grado di salvare sé stessi: https://www.youtube.com/watch?v=5gxEFGI_dgs (la lettera dal tono quasi apocalittico del Prof. Massimo Fioranelli di Roma). Comunque alcuni giornalisti italiani potrebbero salvare sé stessi e il giornalismo: www.youtube.com/watch?v=YhHTVwP_X6M (Antonio Ferrero, giornalista e attore teatrale, Torino). Comunque esiste anche chi studia le reti criminali: <https://cina.gmu.edu/people/boleslaw-szymanski> (Criminal Investigations).

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: GIGIO

RANCILIO

Date: 2020/10/23

Pages: 2 -

Web source:

Bimbi, ragazzi e digitale l#inchiesta che spiazza

Arte è una rete televisiva franco-tedesca «a vocazione europea, di servizio pubblico». Un tempo si vedeva su Sky, ora la trovi gratis sul satellite, sulle smart tv o via web. Sino al Primo dicembre offre gratis un documentario dedicato a come gli schermi (Tv, videogiochi, ipad, smartphone etc) stanno influenzando la crescita dei bambini e dei ragazzi. Il titolo è: «Crescere davanti a uno schermo. Una generazione di malati?» (on line lo si può vedere qui tinyurl.com/y2rhoy9). So già che una larga parte di voi, partendo dalla propria esperienza quotidiana con figli e nipoti, si è già risposta in maniera affermativa: «sì, stiamo crescendo una generazione di malati». È una reazione comprensibile. Ma se vogliamo provare davvero a capirci di più del problema, dobbiamo superare i nostri preconcetti e fermarci 52 minuti. Cioè, il tempo della durata di questa video inchiesta. Firmata da Raphael Hitier è (volutamente) meno spettacolare di «The social dilemma», prodotto da Netflix. Non nasconde i problemi che l'impatto degli strumenti digitali hanno sulla vita dei bambini e dei ragazzi, ma al contempo mostra **psicologi** e scienziati che ammettono: «ci vogliono 20 anni per avere una ricerca seria sugli effetti di smartphone e tablet sui bambini, ma la loro diffusione massiccia è di soli 10 anni fa, quindi è troppo presto per avere risposte». Quindi? Quindi, eccoci al Seattle Children's Hospital dove nel frattempo i ricercatori stanno studiando le reazioni dei topi a stimoli audiovisivi forti. «In America – spiega il documentario – il tempo medio davanti a uno schermo (tv compresa - ndr), entro i 12 anni è di 4,40 ore al giorno. Dopo i 16 anni sale a 6,40 ore al giorno». Cosa fanno i ragazzi in tutto questo tempo? Guardano soprattutto video (alla tv o sulle piattaforme) e poi, a seguire, usano WhatsApp, stanno sui social, usano i videogiochi e navigano sul web. «L'adolescenza è un momento critico per lo sviluppo del cervello» dice la voce guida dell'inchiesta. Ora siamo a Tulsa, nel centro di ricerca dello sviluppo sul cervello che ha organizzato lo studio ABCD che coinvolge 12 mila bambini, monitorati da 21 centri in tutta l'America. «Lo studio è appena cominciato ma abbiamo fatto già una prima scoperta» dice una ricercatrice. Quale? «Il cervello dei ragazzi che giocano tanto ai videogiochi ha la corteccia prefrontale, responsabile dello sviluppo emotivo e del processo decisionale, che si è sviluppata più velocemente rispetto agli altri loro coetanei». Seguono quattro secondi di silenzio. E poi: «Non sappiamo se sia un dato positivo, se i videogiochi ne siano la causa o se ai bambini con un cervello più sviluppato piacciono di più i videogame». Al termine dello studio (forse) avremo le risposte. Così come tante altre sugli effetti degli schermi sul comportamento, l'emotività e la capacità di concentrazione dei ragazzi. Interviene il direttore della ricerca: «Al momento, se nei vostri figli non notate seri problemi a scuola, a casa o con gli amici, non dovete preoccuparvi». Perché? «Perché, al momento, non abbiamo prove concrete che gli schermi siano un problema». Tutto bene, quindi? No. «Se nei vostri figli – prosegue il ricercatore – notate cambiamenti legati all'ansia, alla rabbia o alla capacità di concentrazione, allora è il caso di intervenire». Per questo le telecamere ci portano ora in un centro cinese che cura con la disciplina militare i ragazzi con seri problemi di dipendenza da videogiochi (ne soffrirebbe il 2,5% dei giocatori). Quando stiamo per tornare a dare la colpa al digitale, il documentario ci spiazza di nuovo: «Attenti, questi problemi di dipendenza spesso nascondono altri problemi che nulla, hanno a che fare con le tecnologie». Il messaggio finale è chiaro: non siamo vittime della tecnologia, ma dell'uso che ne facciamo. E sul fondo resta la vera domanda: cosa ci spinge davvero (ragazzi e adulti) a passare così tanto tempo nel digitale?

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Author: Mattia Briga

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/notizie/mattia-briga-su-leggo-ben-howard-pioggia-e-van/ar-BB1ajAy5?li=AAaf39D&srcref=rss>

Bestseller Amazon: approfitta delle offerte!

© Anthology Guardavo la città appannata attraverso il vetro del finestrino del Van, con la pioggia del mattino che cadeva fitta dal grigio cielo di Torino. Lo scompartimento mediano del nove posti era un po' la mia casa, come ogni macchina lo diventa per qualsiasi cantante nel periodo del tour. Un mattone di libro sulla psicologia, una Nintendo Switch, un pacchetto di patatine e uno di frutta secca, a definizione di quel contrasto personale che vive in ognuno di noi. La band era distribuita tra i primi tre posti davanti e gli ultimi tre dietro. Ai sedili posteriori fumavano come turchi, si estraniavano con le cuffie e finivano per dormire la maggior parte del tempo, mentre in prima fila si gestiva soprattutto la selezione musicale. Quando la mattina presto ci ritrovavamo sotto l'hotel per ripartire, spesso Mario metteva Ben Howard. Non lo conoscevo e me ne sono innamorato, apprezzandone la gentilezza del suono della sua voce e la delicatezza della sua chitarra. L'unica cosa è che ora lo associo alla pioggia e ai Van. E finché non ricominceremo a fare concerti credo che non ascolterò più Conrad. Microsoft potrebbe guadagnare una commissione in caso di acquisto di un prodotto o servizio tramite i link consigliati in questo articolo. ARGOMENTI PER TE

Newspaper metadata:

Source: Levanteneews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.levanteneews.it/index.php/2020/10/23/festival-della-scienza-il-programma-di-domani-2/>

Festival della Scienza: il programma di domani

Dall'ufficio stampa del Festival della Scienza riceviamo e pubblichiamo Prosegue domani, sabato 24 ottobre, la diciottesima edizione del Festival della Scienza di Genova, che inaugura un format innovativo per garantire in tempi di Covid-19 un'ampia offerta di altissima qualità per appassionati di scienza, famiglie e mondo della scuola sia in presenza sia a distanza. Nel primo sabato di Festival della Scienza in programma 12 conferenze in live streaming, un evento speciale e una conferenza spettacolo: La coscienza degli animali (ore 10.30), Fare squadra contro il cambiamento climatico (ore 11), I "Fisici Senatori": 1848-1943 (ore 11), Racconti di scienza (ore 11 e ore 15), Onde che aiutano la rigenerazione (ore 15), Parkinson in onda (ore 15), La fluidità dell'intelligenza collettiva (ore 15.30), Portunalia (ore 15.30), Le onde dei Buchi Neri (ore 18), Myra sa tutto (ore 18), Covid 19: patogenesi e immunità (ore 18.30), Le equazioni del cuore, della pioggia e delle vele (ore 18.30), L'albero intricato (ore 21) e Quando la scienza dà spettacolo (ore 21). In aggiunta al programma online di conferenze sono aperte dalle 10 alle 19 le 21 mostre e i 23 laboratori, i cui orari sono disponibili su www.festivalscienza.it Il programma di conferenze per appassionati e famiglie di sabato 24 ottobre Si parte alle 10.30 con Angelo Tartabini, che fa scoprire come diversi animali siano coscienti di se stessi e delle loro azioni in La coscienza negli animali. Alle 11 si parla di climate change, con Neil Jennings, Giorgio Metta e Paolo Vineis a evidenziare l'importanza di scienza e tecnologia a supporto delle decisioni politiche in Fare squadra contro il cambiamento climatico. Di scienza e storia trattano alle 11 anche Matteo Leone e Nadia Robotti in I "Fisici Senatori": 1848-1943, soffermandosi sui fisici senatori del Regno d'Italia. Alle 11 e alle 15 alla Biblioteca universitaria di Genova va in scena uno science show per immergersi nel mondo dei racconti di Gianni Rodari dal titolo Racconti di scienza. Nella tavola rotonda con Lorenzo Fassina, Giulia Montagna e Livia Visai (ore 15) si parla di come determinate onde possano aiutare la rigenerazione ossea mentre, sempre alle 15, Antonio Uccelli, Fabio Benfenati e Laura Avanzino in Parkinson in Onda svelano i progressi e le sfide della ricerca su questa e altre patologie neurodegenerative. La matematica, poi, è alla base dei modelli predittivi utilizzati nei campi più disparati: dalla descrizione dell'intelligenza collettiva (La fluidità dell'intelligenza collettiva con Stefania Bandini, Donato Antonio Grasso e Giorgio Scita, ore 15.30) alla realizzazione delle equazioni che, come spiega Alfio Quarteroni sempre alle 18.30, descrivono fenomeni complessi a livello biologico, meteorologico e ingegneristico. Alle 15.30 in Portunalia, Marco Antonelli, Anna Sergi e Luca Storti raccontano del punto di incontro tra mare e città, dei porti, e dei traffici (legali e non) che vi prosperano. Alle 18 tocca a Le onde dei Buchi Neri, con Luigi Stella a soffermarsi sui buchi neri e sulle onde che da essi provengono. Quanto siamo davvero liberi in un mondo iperconnesso? Sempre alle 18, lo psicanalista, giornalista e autore Luigi Ballerini risponde a questa domanda nell'incontro Myra sa tutto. Alle 18.30 prosegue il ciclo di conferenze online L'Onda Covid: capire per reagire con Covid-19: patogenesi e immunità. Protagonisti l'immunologa Antonella Viola, il medico e membro Comitato tecnico scientifico contro il Covid-19 Giovannella Baggio e Stefano Vella, infettivologo e ricercatore. Moderati da Barbara Paknazar, i relatori approfondiscono diversi argomenti, come la minore suscettibilità delle donne a un decorso grave della malattia, l'evoluzione dell'approccio terapeutico, il ruolo degli asintomatici nella trasmissione del virus e i meccanismi di immunità e sulla durata degli anticorpi delle persone che hanno già incontrato il Covid-19. La prevenzione, come quella ad esempio nei confronti delle patologie infettive, passa anche dalla conoscenza dell'evoluzione di virus e batteri: ecco dunque che David Quammen, autore di "Spillover - L'evoluzione delle pandemie" e di L'albero intricato, parla (alle 21) delle relazioni fra specie che delineano una struttura dell'evoluzione molto più complessa rispetto a quello a cui si è abituati a pensare. Infine, sempre alle 21, la conferenza/spettacolo nella Sala delle Grida di Palazzo della Borsa (e in live streaming) Quando la scienza dà spettacolo, con il ricercatore Silvano Fuso e il prestigiatore Alex Rusconi a sviscerare divertendo il rapporto tra scienza e illusionismo. Come seguire il Festival della Scienza 2020 Nel segno delle Onde, parola chiave dell'edizione 2020, il Festival della Scienza si presenta quest'anno con una nuova formula, studiata per essere accessibile a tutti e, soprattutto, in sicurezza: a un ampio palinsesto di incontri trasmessi in streaming si affianca una parte di mostre, laboratori, spettacoli e conferenze-spettacolo in presenza per famiglie e appassionati, con ingressi contingentati e prenotazioni obbligatorie, presenza limitata di pubblico, misurazione della temperatura corporea, sanificazione degli spazi prima e dopo gli eventi. Per studenti e insegnanti, è disponibile un ampio e multidisciplinare programma online. Un'attenzione rigorosa alle regole, affiancata da un investimento importante nel digitale per un Festival della Scienza inclusivo e diverso, ma sempre fedele a se stesso e innovativo negli strumenti utilizzati. Il Festival online Sito

Newspaper metadata:

Source: Levantenews.it	Author:
Country: Italy	Date: 2020/10/23
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://www.levantenews.it/index.php/2020/10/23/festival-della-scienza-il-programma-di-domani-2/>

web: www.Festivalscienza.it Conferenze online su: www.festivalscienza.online Hashtag: #Festivalscienza Facebook: www.facebook.com/Festivaldellascienza Twitter: @FDellaScienza Youtube: FestivalScienza Festival della Scienza 2020 Il programma di sabato 24 ottobre con approfondimenti ore 10.30, live streaming La coscienza negli animali – Uomini e animali a confronto Lectio Magistralis con Angelo Tartabini Ciò che si può dire sulla coscienza è che essa, qualsiasi cosa essa sia, è e rimane una caratteristica fondamentale della mente, con stati di sensibilità e consapevolezza che iniziano quando apriamo gli occhi al risveglio e si spengono quando ci addormentiamo. In particolare, l'esperienza cosciente, secondo la psicologia, si articola in una serie di funzioni mentali: riflessi, sensazioni memoria, sentimenti, motivazioni, emozioni... La domanda che è più che lecito porsi è, però, se la coscienza esiste anche negli animali. In questa conferenza verranno forniti diversi esempi in cui anche gli animali, scimmie antropomorfe in particolare, dimostrano di possedere queste funzioni psicologiche tipicamente umane (ad eccezione del linguaggio articolato): diversi animali sono coscienti di se stessi e delle loro azioni, di quello che capita loro attorno e del loro ruolo sociale nella comunità in cui vivono. L'idea di fondo che verrà sviluppata è che anche la coscienza, come molte altre funzioni psicologiche, da quelle più semplici a quelle più complesse, sia sottoposta alla pressione selettiva e quindi alle leggi dell'evoluzionismo darwiniano. Angelo Tartabini, già professore ordinario di Psicologia Generale presso l'Università di Parma, Dip. di Medicina e Chirurgia. È autore di circa 200 pubblicazioni scientifiche e di 15 volumi, tra i quali: Una scimmia in tutti noi (Mondadori), Il mondo in bilico (Mursia), Psicologia evoluzionistica (Liguori), La coscienza negli animali (Mimesis). ore 11, live streaming Fare squadra contro il cambiamento climatico – Scienza e tecnologia a supporto delle decisioni politiche Tavola rotonda con Neil Jennings, Giorgio Metta, Paolo Vineis, modera Luca Carra Se consideriamo il lavoro dello Stockholm Resilience Centre, stiamo oggi consumando le risorse di un pianeta e mezzo; o, per dirla in altro modo, lo "Earth Overshoot Day" (il giorno in cui le risorse del pianeta disponibili per quell'anno si esauriscono) è sempre più anticipato, e oggi si colloca intorno a luglio. Il cambiamento climatico è una delle manifestazioni, forse la più grave, del superamento dei limiti del Pianeta. Ha un importante impatto sulla salute umana, e d'altro canto interventi di prevenzione delle malattie croniche contribuiscono alla sua mitigazione. Due esempi di settori in cui si possono ottenere tali tipi di co-benefici sono l'inquinamento atmosferico e l'alimentazione (tramite una riduzione del consumo di carne a favore di altre fonti proteiche con minore impatto). L'incontro esaminerà in modo analitico sia i problemi posti per la salute dal cambiamento climatico, sia le possibili politiche congiunte (inter-settoriali) di mitigazione e di prevenzione delle malattie. Inoltre scoprirete, grazie all'introduzione di alcuni esempi, in quali direzioni si sta muovendo la ricerca tecnologica sulla sostenibilità ambientale, e in particolare quella riguardante la mitigazione del cambiamento climatico. Luca Carra è giornalista dell'Agencia Zadig, direttore di Scienza in rete e segretario dell'associazione Gruppo 2003 per la ricerca scientifica. Insegna comunicazione scientifica al Maccis di Milano-Bicocca e alla Sissa di Trieste. Autore di libri di scienza e ambiente. Neil Jennings è Partnership Development Manager presso il Grantham Institute – Cambiamenti climatici e ambiente dell'Imperial College di Londra, dove si occupa dello sviluppo di partnership strategiche tra decisori politici, imprese e organizzazioni non governative. Ha un interesse specifico per i co-benefici derivati dall'implementazione di strategie che contrastino il cambiamento climatico. Giorgio Metta è il direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia. Ha gestito per conto di IIT i rapporti con gli enti finanziatori e le relazioni internazionali, ed in questo ruolo è stato membro del consiglio di amministrazione di euRobotics aisbl, l'associazione di riferimento per la robotica europea. È stato uno dei tre rappresentanti italiani al forum G7 sull'intelligenza artificiale del 2018 e, più recentemente, uno degli autori dell'Agenda Strategica Italiana sull'Intelligenza Artificiale. Si occupa di sistemi bioispirati e di robotica umanoide, con particolare riferimento alla progettazione di macchine che possano imparare dall'esperienza. Paolo Vineis è docente di Epidemiologia Ambientale presso l'Imperial College di Londra e Visiting Scientist presso l'Istituto Italiano di Tecnologia (Genova). È uno dei principali ricercatori nel campo dell'epidemiologia molecolare. Si occupa anche degli effetti del cambiamento climatico su diverse patologie croniche e degenerative. È coordinatore dei progetti Exposomics (sull'inquinamento atmosferico) e Lifepath (H2020, sulle disuguaglianze socio-economiche e sull'invecchiamento). È autore di più di 1000 pubblicazioni su riviste scientifiche, e del libro "Salute senza confini: Le epidemie della globalizzazione" (Springer 2017). ore 11, live streaming I "Fisici Senatori": 1848-1943 – L'impegno civile dei fisici italiani Incontro con Matteo Leone, Nadia Robotti, modera Luisa Cifarelli Il Senato del Regno è il più grande laboratorio della patria" disse tanti anni fa il fisico-ingegnere Galileo Ferraris. E come dargli torto? Siamo abituati a pensare allo scienziato come a una persona attiva all'interno di un'università o un centro di ricerca. Eppure, ci fu un'epoca nella quale molti scienziati erano di casa anche nella solenne Aula del Senato. Stiamo parlando

Newspaper metadata:

Source: Levantenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.levantenews.it/index.php/2020/10/23/festival-della-scienza-il-programma-di-domani-2/>

del Senato del Regno d'Italia: un Senato non elettivo, i cui componenti erano nominati a vita dal Re. E tra questi senatori, molti erano fisici e astronomi. Questo incontro è dedicato ai 22 fisici presenti in Senato tra l'emanazione dello Statuto Albertino e la caduta del regime fascista, e alle loro "esperienze" legislative, raccolte nel volume "I Fisici Senatori: 1848-1943". Il loro fu un impegno a 360° nei settori più diversi della vita del Paese, a cui parteciparono con grande zelo e professionalità, mostrando "spirito di servizio" e abilità politica in disparati ruoli: furono spesso determinanti nell'iter delle leggi e, talvolta, loro stessi si fecero promotori di disegni di legge che si mostrarono poi profondamente incisivi sulla vita del nostro Paese. Condussero relazioni diplomatiche e trattati internazionali, valutarono e firmarono infrastrutture strategiche quali ferrovie e reti telegrafiche, legiferarono in materia di fonti energetiche e tutela dell'ambiente, intervennero sulla riforma della scuola e dell'università e riformarono la pubblica amministrazione. Luisa Cifarelli è professore di fisica sperimentale all'Università di Bologna. Ha svolto ricerche in fisica subnucleare e in astrofisica particellare presso i maggiori laboratori europei. Membro dell'Accademia Europaea e dell'Accademia delle Scienze di Bologna, presidente onorario della Società Italiana di Fisica, è stata presidente della Società Europea di Fisica e del Museo Storico della Fisica e Centro Studi e Ricerche "Enrico Fermi". Matteo Leone è Professore di Didattica e Storia della Fisica presso l'Università di Torino. Autore di numerose pubblicazioni sulla storia della fisica nel 19° e 20° secolo, tra i suoi interessi di ricerca vi è l'impegno civile e militare dei fisici italiani, con riferimento al loro contributo al Risorgimento, alla Grande Guerra e all'attività legislativa del Senato del Regno d'Italia. Nadia Robotti, professore di Storia della Fisica all'Università di Genova, si è occupata di Storia della fisica atomica, della meccanica quantistica e della fisica nucleare. Recentemente si è interessata dell'attività scientifica e accademica di Enrico Fermi, Ettore Majorana, Bruno Pontecorvo; è membro dell'International Academy of the History of Science e dell'Accademia Ligure di Scienze e di Lettere.

ore 11 e ore 15, Biblioteca Universitaria di Genova Racconti di scienza – Viaggio nel mondo letterario di Gianni Rodari evento speciale Che Gianni Rodari fosse un grande pedagogo e scrittore lo sanno in molti, ma che nei suoi racconti fossero nascosti tantissimi richiami a fenomeni scientifici lo immaginano in pochi. Del resto, come per ogni vero scienziato, la curiosità è sempre stata alla base della creatività dei suoi scritti. Scienza e letteratura vanno a braccetto in questo science show, nel quale alcuni racconti di Gianni Rodari fanno da cornice alle scoperte scientifiche più affascinanti. Gli spettatori si immergeranno in un mondo stupefacente: una 'nuvola dei perché', in cui ognuno avrà modo di accontentare la propria curiosità e alimentare la propria fantasia. Un grande libro di storie bizzarre e curiose e un baule magico stracolmo di oggetti curiosi sono solo alcuni degli espedienti utilizzati per raccontare le leggi della meccanica, dell'acustica, della chimica. Un evento che contiene in realtà dieci eventi al suo interno, una proposta che coniuga scienza e letteratura, valorizzando le componenti comuni di queste discipline: la fantasia, lo stupore e la meraviglia. I partecipanti verranno guidati a scoprire le avventure che il grande autore italiano ha proposto nella sua raccolta "Favole al telefono", per poi giungere ad ammirare una sterminata gamma di proposte di autori contemporanei che da Rodari si sono lasciati ispirare, continuando a raccontare mondi lontani e a volte surreali, stimolando intuito e fantasia, collaborando così alla formazione e alla crescita di futuri scienziati e future scienziate.

ore 15, live streaming Onde che aiutano la rigenerazione – La meccanotrasduzione per la cura del tessuto osseo Tavola rotonda con Lorenzo Fassina, Giulia Montagna, Livia Visai, modera Nora Bloise Negli ultimi decenni è stato ampiamente dimostrato che le onde elettromagnetiche a basse intensità e frequenza sono in grado di interagire con i sistemi biologici, modificando il metabolismo cellulare e permettendo così di rigenerare i tessuti biologici, sia quelli duri sia quelli molli. In particolare, è molto interessante la risposta pro-rigenerativa ai trattamenti con campo elettromagnetico a basse intensità e frequenza che si osserva nelle cellule staminali umane, fenomeno che apre la strada a diverse applicazioni terapeutiche. In questo caffè scientifico verrà spiegato come i sistemi biologici siano in grado di percepire i segnali fisici del campo magnetico e trasformarli in segnali biochimici, e verranno discussi, attraverso la testimonianza diretta di ricercatori che lavorano in tale ambito, gli effetti molecolari della meccanotrasduzione sul tessuto osseo. Nora Boise, Dottorato di Ricerca in Scienze Biomediche all'Università degli Studi di Pavia, è attualmente assegnista di ricerca e professore a contratto, cultore della materia e tutor. Si occupa di nanomedicina finalizzata all'individuazione di una terapia del cancro al seno e sulla rigenerazione tissutale, ed è impegnata in diversi progetti di divulgazione scientifica. Lorenzo Fassina è ricercatore confermato presso l'Università di Pavia, Facoltà di Ingegneria, Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione. In particolare, studia l'effetto delle onde elettromagnetiche per la rigenerazione tissutale. È membro dell'Editorial Board di riviste specialistiche ed è stato Invited Lecturer presso diversi enti, in Italia e all'estero. Giulia Montagna ha conseguito il diploma di laurea magistrale in Molecular Biology and Genetics nel 2018, ed è risultata assegnataria di due borse

Newspaper metadata:

Source: Levantenews.it	Author:
Country: Italy	Date: 2020/10/23
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://www.levantenews.it/index.php/2020/10/23/festival-della-scienza-il-programma-di-domani-2/>

Erasmus Traineeship, nonché di una borsa di dottorato in Tecniche per la salute, bioingegneria e bioinformatica dell'Università di Pavia. Lavora sull'applicazione di approcci di proteomica e metabolomica per la risoluzione di problemi biologici. Livia Visai è professoressa associata di Biochimica presso il Dipartimento di Medicina Molecolare, Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia. È Vice Direttore del Centro Intedipartimentale per l'Ingegneria Tessile, e capo progetto del Laboratorio di Nanotecnologia (Fondazione Maugeri). Si occupa di nanotecnologie applicate allo spazio, all'oncologia, alla rigenerazione tissutale. ore 15, Palazzo Grillo e live streaming Parkinson in onda – I progressi e le sfide della ricerca su questa e altre patologie neurodegenerative Tavola rotonda con Laura Avanzino, Fabio Benfenati, Antonio Uccelli È stato un medico londinese, James Parkinson, a descrivere per primo (nel 1817) i sintomi della malattia che prenderà poi il suo nome e che oggi riguarda, solo in Italia, circa 230.000 persone. Il Parkinson è una patologia cronica neurodegenerativa, la più frequente tra quelle relative ai disturbi del movimento, con un'incidenza in aumento a causa dell'invecchiamento della popolazione. Ancora non si conoscono le cause e non esiste una cura, ma la ricerca continua ad indagare e a fare progressi: oggi infatti è possibile avere diagnosi più precoci e si stanno sviluppando nuovi approcci e trattamenti. Tra questi, il filone più promettente riguarda l'impiego di soluzioni tecnologiche innovative, come la neurostimolazione, che mirano a ridurre l'impatto dei sintomi della malattia sulla qualità di vita dei pazienti. Approfondiremo questi aspetti in una tavola rotonda con Antonio Uccelli, Direttore Scientifico del Policlinico San Martino, Laura Avanzino, neurologa ricercatrice al Policlinico e professore associato all'università di Genova, e Fabio Benfenati, Direttore del Center for Synaptic Neuroscience and Technology dell'IIT. L'incontro è introdotto da Antonella Moretti, consigliere di Confederazione Parkinson Italia. Laura Avanzino, neurologo, è professore associato in Fisiologia presso il Dipartimento di Medicina Sperimentale dell'Università degli Studi di Genova e ricercatore presso l'IRCCS Policlinico San Martino. Si occupa di fisiologia del controllo motorio e dei disordini del movimento, e dell'approccio non-farmacologico alla malattia di Parkinson. Fabio Benfenati è professore ordinario di Neurofisiologia presso la Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche dell'Università di Genova e direttore del Center for Synaptic Neuroscience and Technology all'Istituto Italiano di Tecnologia. Ha studiato i meccanismi della comunicazione sinaptica e sviluppato tecniche innovative per interfacciare i neuroni con smart materials. Antonio Uccelli è Direttore Scientifico dell'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino, e Professore ordinario di Neurologia all'Università di Genova. Vincitore nel 2001 del Premio Rita Levi Montalcini, è stato Presidente dell'Associazione Italiana di Neuroimmunologia e direttore del Centro di Eccellenza per la Ricerca Biomedica (CEBR) dell'Università di Genova. ore 15.30, live streaming La fluidità dell'intelligenza collettiva – Un incrocio tra onde di cellule, formiche e umani Tavola rotonda con Stefania Bandini, Donato Antonio Grasso, Giorgio Scita, modera Giuseppe Nucera Grazie agli algoritmi applicati alle più disparate discipline è oggi possibile capire e interpretare fenomeni dinamici di vita collettiva su varie scale, aprendo la prospettiva di soluzioni nei diversi ambiti. Studiare i fenomeni migratori delle cellule e come il loro movimento collettivo risulti più efficace di quello individuale, può aiutare i biologi molecolare ad individuare soluzioni terapeutiche contro le metastasi tumorali. Capire come i flussi delle folle scorrono o si inceppano nella metropolitana di una metropoli aiuta a capire l'ergonomia delle città individuando potenziali miglioramenti urbanistici, soprattutto in virtù del progressivo invecchiamento della popolazione. Allo stesso modo studiare i flussi e le relazioni sociali in un superorganismo intelligente come una colonia di formiche fa emergere informazioni e intuizioni che dall'entomologia si trasferiscono in altri ambiti scientifici con soluzioni pragmatiche ispirate a questo microcosmo. Stefania Bandini ricopre il ruolo di Professore Ordinario di Informatica presso l'Università di Milano-Bicocca, in servizio al Dipartimento di Informatica, Sistemistica e Comunicazione, e Fellow presso la University of Tokyo. Autrice, tra gli altri progetti, del progetto progetto CARIPOLO "LongeviCITY, una città a misura di longevi". Donato Antonio Grasso è etologo, Docente di Zoologia al Dipartimento di Scienze Chimiche, della Vita e della Sostenibilità Ambientale dell'Università di Parma, e autore del libro "il formicaio intelligente" (pubblicato da Zanichelli nel 2018). Giuseppe Nucera, di formazione sociologo, è anche un comunicatore scientifico e videomaker; nel 2019 ha vinto il premio di divulgazione indetto dall'Unione Giornalisti Italiani Scientifici. Giorgio Scita è direttore del programma di ricerca Meccanismi di migrazione delle cellule tumorali presso IFOM e professore associato di Patologia generale al Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università degli Studi di Milano. Dal 2006 è professore di Patologia, all'Università degli Studi di Milano, e dal 2014 membro di EMBO. ore 15.30, live streaming Portunalia – Il mare, i porti, il crimine Incontro con Marco Antonelli, Anna Sergi, Luca Storti In questa conferenza si celebreranno i porti marittimi, così come si faceva nei Portunalia (feste organizzate in onore di Portunus, Dio dei porti), come luoghi di confine e di transito, di commercio ma anche di crimine: se da un lato i destini di città, nazioni e imperi si sono affidati agli sbocchi

Newspaper metadata:

Source: Levantenews.it	Author:
Country: Italy	Date: 2020/10/23
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://www.levantenews.it/index.php/2020/10/23/festival-della-scienza-il-programma-di-domani-2/>

sul mare per far fiorire la propria economia, dall'altro furto, contrabbando, violenza, estorsione hanno da sempre luogo, spesso in contemporanea, nei porti. I porti possono dunque essere studiati da una serie di prospettive, inclusa una che li considera come spazi sociali a sé stanti, all'interno dei quali si instaura una rete di comportamenti sociali (compresi quelli di natura deviante o criminale), spesso incomprensibili per le persone che vivono e lavorano al di fuori del perimetro portuale. L'incontro sarà l'occasione per presentare e discutere i risultati di una ricerca internazionale sui traffici illeciti, gestiti dal crimine organizzato, attivi in alcuni porti in Italia (Genova, Gioia Tauro e Trieste) e all'estero (New York, Montreal, Liverpool, Melbourne). La conferenza sarà inoltre impreziosita dall'esposizione di fotografie scattate nei vari porti come metodologia aggiuntiva per stimolare la riflessione sui temi proposti. Marco Antonelli è dottorando di ricerca all'Università di Pisa. Si occupa degli interessi della criminalità organizzata nei porti, principalmente in quelli di Genova e Gioia Tauro. Attivo nella rete nazionale di Libera Contro le Mafie, ha conseguito il master di Analisi, prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata presso l'Università di Pisa. Anna Sergi è professore associato di criminologia e vice-direttore del Centro di Criminologia all'Università di Essex (UK). Ha pubblicato su varie riviste scientifiche internazionali, e si occupa principalmente di politiche di contrasto alla criminalità organizzata. Ha pubblicato diverse analisi criminologiche e libri sul tema del crimine organizzato a livello nazionale e transnazionale. Luca Storti è professore associato di Sociologia economica presso l'Università di Torino, dove insegna Economia e Istituzioni, e Visiting Fellow alla CUNY, Graduate Center di New York. Ha pubblicato su varie riviste specializzate, italiane ed estere, e il suo ultimo libro (del 2019, con Rocco Sciarrone) si intitola 'Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto'. ore 18, live streaming Myra sa tutto – Quanto siamo davvero liberi in un mondo iperconnesso? Incontro con Luigi Ballerini Non sai cosa metterti? Che film guardare? Quale ragazza o ragazzo fa per te? In un futuro non troppo lontano, Myra è un'assistente digitale di un sistema molto avanzato in grado di permeare in ogni modo e comodamente le vite dei giovani protagonisti della storia. Ma a quanta della propria libertà, e a quale costo, si può rinunciare davvero? Myra sa tutto è una storia che riguarda da vicino tutti, ragazzi e adulti, a partire dalle nostre scelte. Dalla penna di Luigi Ballerini, uno degli autori italiani più letti e amati dai ragazzi, una storia avvincente che tocca temi di estrema attualità: l'impatto dei Big Data e dell'intelligenza artificiale sulle nostre vite e dei sistemi di controllo tecnologici in cui siamo immersi, sempre meno consapevolmente. Luigi Ballerini è psicanalista, giornalista e autore per adulti e per ragazzi. I suoi romanzi hanno ottenuto importanti riconoscimenti in Italia e all'estero. Nel 2014 ha vinto il Premio Andersen con "La signorina Euforbia" (Ed. San Paolo) e nel 2016 il Premio Bancarellino per il romanzo Io sono Zero (Il Castoro). ore 18.30, live streaming Covid 19: patogenesi e immunità Tavola rotonda con Giovannella Baggio, Stefano Vella, Antonella Viola, modera Barbara Paknazar Davanti alla pandemia Covid-19 uno degli interrogativi a cui la ricerca ha provato sin da subito a dare una risposta riguarda l'estrema variabilità dell'infezione da virus SARS-CoV-2, tanto aggressiva verso alcuni pazienti, a volte anche giovani e senza comorbidità, quanto estremamente blanda in altre persone che, solo grazie ai test sierologici o al monitoraggio di tamponi ed esami salivari, scoprono di aver incontrato il patogeno. Nell'incontro di oggi cercheremo di capire quali cause possono essere alla base di una risposta individuale al virus così variegata, quali ipotesi spiegano la minore suscettibilità delle donne ad un decorso grave della malattia, come è evoluto l'approccio terapeutico, qual è il ruolo degli asintomatici nella trasmissione del virus e cosa sappiamo sui meccanismi di immunità e sulla durata degli anticorpi delle persone che hanno già incontrato il virus. Inoltre non mancherà una riflessione sull'attualità e su come si presenta la situazione italiana. Giovannella Baggio, medico, è professore ordinario fuori ruolo di Medicina Interna; ha ricoperto la cattedra di Medicina di Genere presso il dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Padova, e ha diretto l'unità operativa complessa di Medicina Generale presso l'Azienda Ospedaliera di Padova. È presidente e cofondatore del Centro studi nazionale su salute e medicina di genere e membro eletto dello scientific board della International Society for Gender Medicine. Fa parte del Comitato tecnico scientifico che supporta il governo nell'individuazione delle misure con cui fronteggiare la diffusione del nuovo coronavirus. Barbara Paknazar, giornalista, dopo la laurea specialistica in Scienze della comunicazione pubblica, sociale e politica, ha maturato un'esperienza decennale per diversi gruppi televisivi dell'Emilia Romagna e come speaker radiofonica. Iscritta all'albo dei professionisti dal 2009, si è specializzata in particolare nel settore dell'agroalimentare, dell'ambiente e della salute. È membro di ENAJ, European Network of Agricultural Journalists. Dal 2019 si è trasferita a Padova e ha iniziato a collaborare con la redazione de Il Bo Live, nella sezione multimediale. Stefano Vella, medico infettivologo e ricercatore, ha lavorato in varie istituzioni pubbliche italiane, dall'Università La Sapienza all'Istituto Superiore di Sanità dove ha diretto il dipartimento del farmaco e il centro per la salute globale. Ha ricoperto ruoli di consulenza per

Newspaper metadata:

Source: Levantenews.it	Author:
Country: Italy	Date: 2020/10/23
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://www.levantenews.it/index.php/2020/10/23/festival-della-scienza-il-programma-di-domani-2/>

diverse organizzazioni internazionali, tra cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità e la Commissione Europea. Oggi è docente di Salute Globale all'Università Cattolica di Roma. È uno dei massimi esperti al mondo di AIDS ed è stato coautore delle prime linee guida internazionali sulla terapia antiretrovirale. Antonella Viola è docente di Patologia Generale presso il dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Padova e direttrice scientifica dell'Istituto di ricerca pediatrica Città della Speranza. Nel 2014 ha ottenuto dal Consiglio Europeo della Ricerca il prestigioso ERC Advanced Grant per il suo progetto "Steps" che investigava le molecole causa del cancro. Nel 2016 è stata nominata membro della European Molecular Biology Organization, ed è attivamente impegnata nella divulgazione scientifica.

ore 18.30, live streaming Le equazioni del cuore, della pioggia e delle vele – Modelli matematici per simulare la realtà Incontro con Alfio Quarteroni, modera Giuseppe Ferrari Simulare il flusso del sangue in un'arteria occlusa, prevedere che tempo farà domani, ottimizzare l'aerodinamica di una barca a vela: per risolvere questi problemi, cardiologi, meteorologi e ingegneri possono contare sull'aiuto della matematica. Il matematico lavora in équipe con gli specialisti del campo, con cui stabilisce le domande a cui dare risposta. Per modellizzare l'apparato circolatorio deve tener conto dell'elasticità delle pareti arteriose, che si deformano al passaggio del sangue, e della formazione di moti vorticosi a valle delle biforcazioni delle arterie. Per progettare una barca a vela in grado di conquistare la Coppa America deve ottimizzare l'aerodinamica dello scafo e delle vele, tenendo conto della variabilità del vento e dell'interazione con le imbarcazioni avversarie. Non basta, poi, «scrivere le formule»: ogni equazione dev'essere tradotta in algoritmi informatici, cercando il miglior compromesso tra l'accuratezza della simulazione e il costo computazionale. Il campo d'azione del matematico è illimitato: i modelli che inventa possono prevedere di tutto, dal tempo di cottura ideale dei bucatini a come si diffonde una pandemia. Giuseppe Ferrari è Direttore editoriale della Zanichelli dal 2004. Laureato in fisica, ha insegnato nelle scuole, è stato editor scientifico e ha scritto due libri di divulgazione scientifica. Alfio Quarteroni dirige il Laboratorio di Modellistica e Calcolo Scientifico (MOX) del Politecnico di Milano. È anche professore emerito presso il Politecnico Federale di Losanna (EPFL). Ha applicato la matematica all'ingegneria aerospaziale e navale, alla medicina, ai terremoti e allo sport da competizione (ad esempio per le prestazioni delle barche da regata).

ore 21, live streaming L'albero intricato – Le complesse relazioni tra le specie Lectio Magistralis con David Quammen A guidare la mano di Darwin mentre nel 1837 tracciava in un taccuino il primo schizzo del suo 'albero della vita' c'era l'idea della discendenza delle specie da un antenato comune. Idea audace, che stabiliva una continuità tra gli esseri umani e creature ben più primitive nella scala della natura. Da allora l'albero filogenetico non ha fatto che espandersi, incontrando tuttavia un limite nell'impossibilità di esplorare adeguatamente il vasto mondo degli organismi microscopici: negli anni Settanta, grazie al suo lavoro su batteri e archei con tecniche avanzate di filogenetica molecolare, Carl Woese ha infatti mostrato che l'albero della vita è più intricato di quanto si immaginasse, e forse non è neppure un albero. Un dubbio che è divenuto certezza quando si è scoperto che i geni non si spostano solo in senso verticale, da una generazione alla successiva, ma anche lateralmente, e che possono attraversare i confini di specie o passare da un regno a un altro. Noi stessi siamo un mosaico di forme di vita: l'otto per cento del genoma umano consiste infatti di residui di retrovirus che hanno invaso il DNA dei nostri antenati, «l'equivalente genetico di una trasfusione di sangue». Lasciatevi guidare nei meandri della scienza che negli ultimi decenni ha cercato di far luce sul mistero dei rapporti filogenetici fra tutti gli esseri che popolano la Terra, alla scoperta del sempre più intricato 'albero della vita'. David Quammen è uno scrittore e divulgatore scientifico. Nel 2013 ha scritto 'Spillover' (Adelphi ed.), un libro a cavallo tra storia della medicina e reportage nel quale sono descritti i meccanismi del "salto di specie" dei virus dagli animali agli umani, diventati di così drammatica attualità negli ultimi mesi.

ore 21, Palazzo della Borsa (Sala delle Grida) e live streaming Quando la scienza dà spettacolo – Breve storia (scientifica) dell'illusionismo Conferenza/Spettacolo con Silvano Fuso, Alex Rusconi La scienza cerca di comprendere la realtà, oltre le apparenze. L'illusionismo crea invece apparenze, mostrando cose che non esistono e non possono esistere. Scienza e illusionismo sembrano quindi molto distanti, ma in realtà il rapporto tra queste due discipline è strettissimo. La scienza è infatti, in un certo senso, debitrice nei confronti dell'illusionismo, che sfrutta da secoli alcune caratteristiche della mente umana che le neuroscienze e la psicologia hanno solo successivamente confermato. Gli illusionisti, dal canto loro, spesso usano conoscenze scientifiche (di matematica, fisica, chimica, psicologia...) per creare sorpresa, meraviglia e incanto, e non sono rari i casi in cui essi hanno svolto un ruolo importante nello smascheramento di bufale pseudoscientifiche. Nella conferenza si alterneranno spiegazioni teoriche, esempi storici e dimostrazioni pratiche che coinvolgeranno direttamente il pubblico in un viaggio al confine tra scienza e magia. Silvano Fuso, dottore di ricerca in scienze chimiche e docente, si occupa di didattica e divulgazione scientifica. Ha

Newspaper metadata:

Source: Levantenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.levantenews.it/index.php/2020/10/23/festival-della-scienza-il-programma-di-domani-2/>

pubblicato diversi libri, con i quali ha vinto anche il Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica nel 2014 e 2016, e il Premio Internazionale di Letteratura Città di Como 2019 per il miglior saggio di divulgazione scientifica. Alex Rusconi è prestigiatore e scrittore. Presidente dell'associazione dei prestigiatori bresciani "La Corte dell'illusione", dal 2018 è direttore editoriale della rivista Magia, edita dal CICAP. Ha pubblicato diversi volumi, soprattutto di carattere storico e divulgativo. Ti potrebbero interessare anche: Festival della Scienza: il programma di domani Festival della Scienza: domani il viall festival della scienza al tempo del covid

Newspaper metadata:

Source: Everyeye.it

Author: Giulia Martino

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.everyeye.it/articoli/speciale-red-bull-indie-forge-2020-giochi-finalisti-gara-50573.html>

Red Bull Indie Forge 2020: i giochi finalisti in gara

Si avvicina a grandi passi la rivelazione del vincitore del Red Bull Indie Forge 2020, il nuovo contest dedicato alla promozione della scena indipendente del nostro Paese, in cui una giuria, formata da professioniste e professionisti del settore - tra cui il nostro Francesco Fossetti - annuncerà la propria scelta al pubblico. Cinque finalisti sono in lizza per il titolo di miglior videogioco indipendente italiano dell'anno, e il vincitore si aggiudicherà il supporto di Red Bull nella divulgazione e comunicazione del proprio progetto. Partiamo quindi alla scoperta dei titoli che hanno guadagnato l'attenzione della giuria.

Freud's Bones The Game Cominciamo da un'avventura grafica ambientata nella Vienna del 1925, i cui protagonisti sono i demoni interiori di Sigmund Freud. Primo gioco in assoluto a mettere al centro della scena le delicate tematiche legate alla psicoanalisi, Freud's Bones - The game nasce dalla dedizione di Fortuna Imperatore, forte di un curriculum universitario legato a psicologia e filosofia (qui potete leggere le nostre impressioni dopo aver provato Freud's Bones). La campagna Kickstarter dedicata al gioco, la cui release avverrà su PC, ha raggiunto gli obiettivi prefissati dall'autrice in appena trentasei ore: un risultato impressionante per un'opera prima che pone sotto i riflettori i piccoli (e grandi) scheletri nell'armadio del padre della psicoanalisi. Un personaggio scomodo ora come allora, a causa delle sue teorie rivoluzionarie, non sempre ben accolte dalla comunità scientifica e universitaria. Osteggiato dai colleghi e preso di mira da numerosi intellettuali a lui contemporanei, Freud si trova in un fuoco incrociato che rischia di mettere a dura prova la sua stessa psiche. Il giocatore si troverà a vestire i panni della coscienza dello psicoanalista, guidandone le decisioni e instaurando con lui un continuo dialogo interiore. Potremo addirittura assumere il controllo delle sedute terapeutiche con i pazienti di Freud, che ci instruirà sui fondamenti della sua professione. Non mancheranno elementi propri dei puzzle game, dato che non tutti i pazienti saranno disposti a rivelarci le loro verità più nascoste: uno sguardo alle loro cartelle cliniche e un fine lavoro d'ingegno potranno fare miracoli nell'individuare la fonte dei loro problemi. Il tutto sarà condito da interazioni con il fior fiore della società dell'epoca, tra cui spicca la scrittrice russa Lou von Salomé, musa ispiratrice del filosofo Friedrich Nietzsche. Particolarmente intrigante la scelta dell'autrice di far contare le scelte del giocatore: l'avventura di Freud avrà molteplici finali e snodi narrativi che spingeranno gli utenti a rigiocare più volte nei panni dello psicoanalista più famoso della Storia.

HELLSEED Chapter 1 Dalla Vienna degli anni '20 ci spostiamo a Torino. Nel 1980 alcuni medici impiegati in un ospedale psichiatrico della capitale piemontese denunciano alla polizia locale la scomparsa di un loro collega. I giocatori si caleranno nei panni dell'investigatore incaricato del caso, e le ricerche avranno inizio dalla casa del dottore. Subito diventa ovvio che qualcosa non va: un'oscura presenza sembra seguire il protagonista, e il malcapitato resterà coinvolto in inspiegabili fenomeni paranormali. Un'avventura dalle indubbie tinte horror che, secondo le promesse degli sviluppatori campani di Profenix Studio, sarà piena di gustose citazioni e riferimenti ai grandi maestri del cinema dell'orrore italiano, per la gioia dei fan del genere. Particolarità di rilievo del titolo è il suo engine, sviluppato direttamente da Profenix Studio: HELLSEED mira a regalare agli utenti un'esperienza all'insegna del fotorealismo, per aggiungere vigore ai numerosi jumpscare disseminati lungo il corso dell'avventura. L'investigatore avrà a sua disposizione un inventario dove collocare gli oggetti trovati durante l'esplorazione, da utilizzare con saggezza per risolvere gli enigmi e proseguire nell'oscura storia di HELLSEED. Nello stile dell'iconico Mr. X, tanto temuto dagli appassionati del secondo capitolo della celebra saga horror Resident Evil (a tal proposito, avete letto il nostro speciale Nemesis contro Mr.X?), ad un certo punto dell'avventura una presenza sovranaturale inizierà a inseguire senza tregua il nostro protagonista, che dovrà nascondersi per sopravvivere. La release di HELLSEED: Chapter 1 è prevista su PC per la fine dell'anno; il gioco sarà inoltre disponibile in accesso anticipato su Steam, esclusivamente in lingua inglese. Gli sviluppatori, tuttavia, prevedono di inserire sottotitoli in lingua italiana nella versione definitiva, per la gioia dei giocatori meno pratici con l'idioma d'Albione.

Griefhelm Titolo dalla forte vocazione co-op, Griefhelm è stato lanciato sulla piattaforma Steam lo scorso 20 agosto. Sviluppato da Johnny Dale Lonack, italo-americano residente a Udine, Griefhelm si propone come party game d'ispirazione medievaleggiante. Nonostante la sua natura innanzitutto cooperativa - sia in locale che online, per un massimo di quattro giocatori alla volta - l'avventura è dotata anche di una campagna ambientata nel Medioevo, pensata per essere giocata e rigiocata più volte, anche in modalità single player: sarà possibile sbloccare armi ed equipaggiamenti per il protagonista nell'arco di più partite, mantenendo alta l'attenzione dell'utenza. Il titolo trae evidente ispirazione dai frenetici combattimenti in due dimensioni del celebre Nidhogg. Nell'attraversare le lande di Griefhelm, il cavaliere ha come obiettivo primario quello di battere tutti i suoi nemici e provare così il suo valore, in un susseguirsi di accampamenti baciati dalla flebile luce lunare, castelli e

Newspaper metadata:

Source: Everyeye.it	Author: Giulia Martino
Country: Italy	Date: 2020/10/23
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.everyeye.it/articoli/speciale-red-bull-indie-forge-2020-giochi-finalisti-gara-50573.html>

immense distese innevate. Sono presenti elementi roguelike, come la generazione casuale delle mappe per ogni playthrough nella campagna principale (un ottimo incentivo per promuovere la rigiocabilità) e la presenza di snodi dotati di nemici e ricompense differenti (se volete scoprire uno dei migliori esponenti del genere roguelike, leggete la nostra recensione di Hades). Per padroneggiare i fondamenti dei combattimenti di Griefhelm sarà necessario acquisire dimestichezza con le tre stanche della spada - alta, media e bassa - una caratteristica certamente familiare agli appassionati di Nioh, basato sul medesimo principio. I parry rivestiranno un'importanza essenziale per dominare gli avversari e farsi strada nel Medioevo guerreggiante proposto da Lonack. Griefhelm è disponibile esclusivamente in lingua inglese. Vesper Anche nel caso di Vesper ci troviamo dinnanzi ad un titolo 2D, forte di uno stile grafico giocato sul contrasto tra il nero e i colori primari. Gli sviluppatori di Cordens Interactive, con sede a Milano e uffici operativi situati nella campagna pavese, narrano la storia di Seven, un piccolo androide che attraversa il suo mondo distrutto migliaia di anni fa dall'attivazione del Protocollo Vesper. Starà a noi guidarlo in un'avventura decisiva per il destino della sua specie, tra folti boschi di vegetazione abbandonata alla crescita più selvaggia e vestigia della civilizzazione ipertecnologica che abitava il pianeta in un'epoca ormai lontana. Il titolo trae ispirazione dai più iconici videogame platform in due dimensioni degli anni '90, ma nell'atmosfera ricorda anche il più recente Limbo, gemma indie sviluppata da Playdead. Seven deve farsi strada in un ambiente inospitale, e inizialmente è privo di mezzi per affrontare le macchine che gli danno selvaggiamente la caccia. Nel corso delle sue peregrinazioni viene però in possesso della Drive Gun, un'antica arma dotata del potere di assorbire la luce; potremo così creare zone d'ombra per nasconderci dai nemici, far funzionare antichi macchinari per aprirci la strada e controllare i nemici di Seven, sfruttando le loro abilità per i nostri fini. Sarà comunque necessario muoversi nel modo più furtivo possibile per oltrepassare le linee nemiche, spesso particolarmente folte e situate in posizioni di vantaggio rispetto al protagonista. La release di questo intrigante puzzle platform è prevista per il 2021 su PC. Faraday Protocol Un razzo giocattolo, un piccolo ufo e una pistola di plastica poggiata su un tavolo. Questi gli elementi essenziali del trailer del quinto finalista del Red Bull Indie Forge 2020, sviluppato da Red Koi Box, studio fondato a Brescia nel 2017. Faraday Protocol offrirà un'esperienza immersiva in tre dimensioni all'interno di un universo fantascientifico. I giocatori potranno vivere un'avventura story-driven futuristica, ma dotata al contempo di un retrogusto estetico vintage. L'esplorazione e la scoperta dei segreti del mondo di Faraday Protocol giocheranno un ruolo essenziale nel videogioco, mirato alla comprensione e alla messa a nudo dell'ambientazione. I ragazzi di Red Koi Box hanno come obiettivo primario la costruzione di una relazione complessa tra protagonista e giocatore, in bilico tra alienazione ed empatia. La release di Faraday Protocol, sviluppato con Unreal Engine 4, è prevista per quest'anno. Nelle prossime settimane scopriremo di più sui giochi finalisti di Red Bull Indie Forge 2020 e sui loro sviluppatori: non c'è niente di meglio dell'ascoltare la loro viva voce per comprendere cosa significhi abbracciare la propria passione e dare vita alla propria creatività nel mondo del gaming. Restate con noi per viaggiare insieme nel mondo dello sviluppo indipendente italiano Altri contenuti per Red Bull Indie Forge Red Bull Indie Forge: al via il premio per il miglior gioco indie italiano

Newspaper metadata:

Source: Dire.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Rachele
Bombace
Date: 2020/10/23
Pages: -

Web source: <https://www.dire.it/23-10-2020/519377-tg-psicologia-edizione-del-23-ottobre-2020/>

Tg Psicologia, edizione del 23 ottobre 2020

Rachele Bombace 23/10/2020 Tg-Psicologia r.bombace@agenziadire.com – CON MODELLO IDO OTTIMI RISULTATI PER 42% BIMBI A RISCHIO AUTISMO“Il 42% dei bambini che era a rischio di sviluppare la sintomatologia autistica secondo l'ADOS-Toddler, dopo 2 anni di terapia basata sul modello DERBBI non ha più mostrato questo pericolo”. Sono alcuni dei risultati di uno studio pubblicato sull'International Journal of Psychoanalysis and Education per illustrare l'approccio terapeutico del modello DERBBI, sviluppato e applicato da anni dall'IdO. Sarà presentato da Elena Vanadia, neuropsichiatra IdO, nella due giorni pregressuale il 24 e 25 ottobre in live streaming gratuito sul sito ortofonologia.it.– SALUTE MENTALE, SINPIA: IN RAGAZZI AUMENTO ANSIA E TENTATI SUICIDI“Stiamo assistendo a un aumento molto deciso sia dei disturbi d'ansia che dei disturbi dell'ambito ossessivo compulsivo o dell'alimentazione. Oltre che dei tentati suicidi, che sono purtroppo uno dei fenomeni correlati alla depressione, all'ansia, alla sensazione di intrappolamento e alla paura. In generale nei bambini e negli adolescenti c'è un aumento di malessere, disagio e fatica”. A dirlo è Antonella Costantino, presidente della Sinpia.– NUOVO LOCKDOWN? PERSONE FRAGILI PIÙ A RISCHIO PSICOPATOLOGIE“Dobbiamo correre in aiuto delle persone più fragili e vulnerabili per evitare che ansie e malesseri si trasformino in sintomatologie psicopatologiche definite”. Così Massimo Di Giannantonio, presidente eletto della Società italiana di psichiatria, traccia un quadro delle conseguenze psicologiche e sociali che un nuovo lockdown potrebbe generare nella popolazione.– AUTOLESIONISMO PER 1 RAGAZZO SU 5, LO PSICHIATRA: MALE CREA 'NARCOSI'In Italia si stima che il fenomeno dell'autolesionismo riguardi il 20% degli adolescenti, in particolare ragazze. Si tratta di un comportamento compulsivo, come il gioco d'azzardo o il sesso sfrenato, che insieme al fumo e alle droghe sono “surrogati del bene, situazioni in cui non sperimentiamo un benessere, ma solo un momentaneo eccitamento emotivo che produce uno stato di narcosi che ci illude di stare meglio”. A offrire una spiegazione a dei motivi di questi comportamenti e' Carlo Melodia, psichiatra e psicoanalista.– SALUTE MENTALE, DIRINDIN: SPENDIAMO SOLO 80 EURO ALL'ANNO PER ADULTO“Le risorse che mettiamo a disposizione per la Salute mentale sono circa 80 euro all'anno per persona adulta. È poco e non abbiamo le informazioni su quanto spendiamo per bambini e adolescenti, eppure sappiamo bene che il problema dei disturbi e della sofferenza mentale riguarda anche le giovanissime generazioni, delle quali conosciamo troppo poco. Questo è segno della distrazione che abbiamo nei loro confronti”. Lo dichiara Nerina Dirindin, esperta del ministro della Salute, Roberto Speranza, e docente di Economia pubblica e Politica sanitaria dell'Università di Torino. Guarda anche:

Newspaper metadata:

Source: Donna Moderna

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Periodics

Pages: 14 -

Web source:

COS'E' OGGI LA BELLEZZA?

Non un canone estetico a cui adeguarsi, né un ideale di perfezione a cui tendere. È la libertà di essere se stessi. E il coraggio di comprendere gli altri per ciò che sono. Come spiegano in queste pagine i nostri speciali contributori Accettare il meraviglioso fallimento che è la vita Marian Donner scrittrice e giornalista olandese. Il suo ultimo libro è Manuale di autodistruzione (il Saggiatore) «Se il mondo continua a dirti che non sei abbastanza bravo, sano, liscio, in forma, produttivo, positivo o zen, è ora di chiedersi cosa diavolo c'è che non va nel mondo. Il sottotitolo del mio libro, Perché dobbiamo bere, sanguinare, ballare e amare di più, è una metafora. Ma rende l'idea del mio pensiero: stiamo creando una società di robot, in cui bisogna essere sempre al meglio, lavorare tantissimo, apparire perfetti. Il mondo umano al contrario incasinato, sporco. È un mondo dove abbiamo difetti, invecchiamo, commettiamo errori. Nelle pubblicità, nei libri, nei film ci dicono di essere sempre la nostra versione migliore, perché avere successo dipende da noi. E se falliamo è colpa nostra. Non è così. Ci sono un sacco di motivi per cui una persona può fallire: Allargare lo sguardo per accendere il talento Daniela Luce ngeli docente di Psicologia del lo sviluppo, autrice di A mente acceso - Crescere e far crescere (Mondadori) dal contesto socio-economico in cui si nasce alla fortuna. Non se ne parla mai. Oggi si discute di quanto sia importante mangiare sano, mantenersi in forma, fare yoga o mindfulness se si è stressati. C'è una pressione enorme sull'aspetto fisico, dettata anche dal social come Instagram, che sta modificando la realtà. Elly Hunt in un articolo dello scorso anno su The Guardian parlava di "selfie dysmorphia": persone che si rivolgono al chirurgo plastico per assomigliare ai propri selfie. Non è assurdo? Il risultato è che ci sentiamo sempre più in colpa e infelici se non raggiungiamo il successo. Ma essere umani significa proprio non riuscire a realizzare i propri sogni, a centrare i propri obiettivi, perché a volte le cose vanno in modo differente da come pensavamo. Significa non cercare di essere perfetti come un robot, accettare il casino. Significa fallire, la vita stessa è un bellissimo fallimento». I.F. «Per trovare e accendere la bellezza nella mente dei bambini bisogna abbassarsi, guardarli negli occhi e sorridere. Me lo ha insegnato Alessandro, 7 anni e mezzo. Questo per iniziare. Poi bisogna avere consapevolezza del proprio ruolo di insegnanti, educatori o genitori. Cosa vuol dire? Significa vedere che il tutto vale di più della somma delle parti. Se nel bambino che fa errori a scuola, che si comporta male, che mi mette in ansia, considero solo la somma delle sue caratteristiche disfunzionali, non mi rendo conto che essere lì, a sua disposizione, vuol dire rappresentare la sua opportunità. Il mio intervento può determinare un cambiamento radicale in lui. E anche in me. Se riesco a trasformare la sua vulnerabilità, diventeremo più forti entrambi. È questa la "bellezza accesa" di cui parlo nel mio libro: saper vedere con lo sguardo allargato, non fissarsi sulla minuzia della fatica quotidiana, ma trovare l'alleanza e la reciprocità in quella fatica. Io aiuto te che risolvi me. È un'architettura straordinaria. Persino il Covid ce lo ricorda: il respiro dell'altro è talmente connesso a me che il suo bene o la sua malattia possono diventare i miei». M.D.I. «La bellezza è un'azione quotidiana, un lavoro su Wautostima, per avere un rapporto sereno con se stessi e con il prossimo. Ci ho messo tempo ad accettarmi, sia prima sia dopo la cicatrice. Ma ho capito che i segni che porto in viso rappresentano la mia storia, la mia forza, la mia diversità: la mia unicità. A lungo ho preferito nascondermi. Ma oggi, di fronte a quella cicatrice, mi sento più forte». «La bellezza è la presenza di qualcuno che ci chiama a lui o a lei. Un incontro che arresta il caos dell'esperienza quotidiana, un taglio nella trama uniforme della vita, la possibilità di un altrimenti, di un altrove». JONATHAN BAZZI, SCRITTORE, AUTORE DI FEBBRE r/A Prendersi cura del bene comune Ingrid Paoletti docente di Materiali e tecnologie al Politecnico di Milano «La parola cura ha la stessa radice di curiosità. La domanda "Come stai?" è il primo segno di interesse. Io sono convinta che questa apertura al mondo ci torni indietro sotto forma di bellezza: non a caso nell'antichità il concetto di bello era inscindibile da quello di buono e giusto. In architettura il valore estetico non può prescindere dal "buono", ovvero il rispetto dell'ambiente e della storia di un luogo, e dal "giusto", cioè la scelta di materiali sostenibili e la responsabilità di ciò che ne sarà del nostro intervento nel futuro. In questo senso la bellezza ha una capacità trasformativa, che facilita l'interazione e riesce a coinvolgere tutti, a prescindere dal genere, dalla razza, dalle inclinazioni politiche, dalla classe sociale. Coltivare la bellezza è possibile solo se lo si fa insieme: inseguire il bello vuol dire prendersi cura del bene comune». Abbraccia re tutte le bellezze possibili Vera Gheno sociolinguista, docente universitaria, conduce con Carlo Cianetti Linguacce su RadiolRai «Non esistono parole belle o brutte a priori, ma parole più o meno adatte a un certo contesto. Siamo abituati a parlare di inclusione, ma questo concetto andrebbe "sfidato". Inclusività e tolleranza presuppongono l'esistenza di una parte maggioritaria di persone che stabiliscono cosa sia giusto e cosa sbagliato e, in un momento di generosità, decidono di includere coloro che non corrispondono al canone definito. Gli attivisti dell'inclusività che cercano di cambiare le

Newspaper metadata:

Source: Donna Moderna

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Periodics

Pages: 14 -

Web source:

cose "da dentro" - persone con disabilità, omosessuali, neri - stanno portando avanti un pensiero che superi tutto questo. Fabrizio Acanfora, autistico che lavora per la valorizzazione degli autistici nella società, dice: "Smettiamola di parlare di inclusività, iniziamo a parlare di convivenza con le differenze". Sembra lapalissiano, non lo è: noi esseri umani tendiamo a vedere le differenze come estranee, nemiche. Una reazione che risale al nostro passato animale ma che viene superata grazie all'educazione. L'evoluzionista Telmo Pievani spiega che la stimolazione culturale e cognitiva permette al nostro cervello di evolvere. Anche se la nostra prima reazione è di perplessità, la differenza è ciò che ci permette di crescere. E, nell'ambito della bellezza, vuol dire abbracciare tutte le bellezze possibili». I.F. «L'accettazione, di noi e degli altri, ci porta sempre verso la gioia». KIM ROSSI STUART, ATTORE «Ci vuole più coraggio ed energia per cambiare ciò che non si ama di sé o più sicurezza e forza nel portare a spasso le proprie caratteristiche viranti al difetto che noi stesse vediamo a occhio, se non nudo, quantomeno vestito poco? Ma forse c'è una cosa che conta più del girovita, ed è la vita stessa. Tutte ci vediamo anche con gli occhi di chi abbiamo intorno. Uno sguardo storto, un commento fuori luogo sui social... Facciamo pulizia nel fantastico condominio che è la nostra anima. C'è posto per tutti, ma rivediamo i criteri di selezione all'ingresso. Chi ti ama non ti segua, bensì ti affianchi, ti prenda per mano e ti accompagni dove vuoi». GEPPI CUCCIARI, ATTRICE E CONDUTTRICE «Quando, a volte obbligati da una malattia, riusciamo a portare lo sguardo nelle nostre zone buie, conosciamo davvero noi stessi. E restiamo stupiti da una bellezza in cui non avevamo mai creduto, stroncati dal giudizio altrui. Allora la nostra meravigliosa unicità ci può sbalordire, rendendoci liberi di amarci e di amare». FIAMMA SATTA, GIORNALISTA Mettere insieme due idee differenti Francesca Vecchioni, presidente di Diversity. Ha appena pubblicato Pregiudizi inconsapevoli (Mondadori) «La libertà è la consapevolezza delle nostre potenzialità e dei nostri limiti. Perché ci danno la misura delle potenzialità, ci rendono capaci di affrontare la vita. Riuscire a esprimere quello che sano e che sento senza paura un atto di libertà. E di bellezza. Non sempre è facile: esistono le aspettative degli altri, l'ansia di dover dimostrare qualcosa, il timore di essere giudicati E i pregiudizi: scorciatoie che, di fronte alla mole di informazioni con cui veniamo in contatto, prendiamo per orientarci nella complessità della realtà. A priori. Siamo portati a dare più valore ai nostri simili - meccanismo agevolato dai social che ci fanno restare nelle nostre "bolle", con chi la pensa allo stesso modo - e così facciamo più fatica a capire chi è diverso da noi. Ma unire due idee uguali non ci porta a una somma reale. Ciò che ci fa evolvere è la capacità di mettere insieme due idee differenti. Se comprendiamo che i pregiudizi esistono, e che li attiviamo anche noi, riusciamo a comprendere gli altri». 34 «La bellezza è una questione comunitaria: cosa sia bello o no lo impariamo dagli altri, spesso a nostre spese. Non è un passaggio evitabile, perché nessuno è bello da solo: a definire la bellezza sono le dinamiche di riconoscimento che siamo capaci di creare. Fuori dalla relazione con gli altri, essere belli non ha alcuna importanza. Come si fa a non cascare nella trappola triste di dividere il mondo in belli e brutti? Educando lo sguardo perché cerchi la differenza che stupisce, invece dell'omologazione che conferma». MICHELA MURGIA, SCRITTRICE, AUTRICE DI MORGANA «Bellezza per me è prendersi cura di sé, fare ciò che ci fa davvero stare bene. È autenticità, senza aver bisogno di nascondere i propri difetti, anzi ripartendo proprio da quelli, migliorandoli, perché sono proprio loro a renderci unici». ALESSANDRA AMOROSO, CANTANTE Uscire dai consueti schemi di pensiero Maura Gancitano filosofa e fondatrice della scuola filosofica per la formazione personale Tlon «Da un lato, come spiega Naomi Wolf nel suo libro 11 mito della bellezza, definiamo bello qualcosa che corrisponde a uno stereotipo imposto dalla società: un concetto statico, rigido, che richiede un adeguamento a certi irraggiungibili standard. Dall'altro, la bellezza è un ideale che non ha a che fare con la realtà, bensì con l'ulteriorità. Bello, nella ricerca filosofica, è ciò che il mondo ordinario percepisce come stra-ordinario. Bello è quanto ci emoziona, ci meraviglia, ci fa uscire dai consueti schemi di pensiero: non incarna la chiusura della perfezione ma, al contrario, rappresenta qualcosa che è sempre incompiuto, vitale, mobile. Il bello è una continua scoperta. La ricerca di questa bellezza in ogni dimensione della vita può cambiare la percezione che abbiamo di noi stessi, collegandola alla fioritura personale: seguire il proprio ritmo, scoprire i propri desideri, disegnare il proprio percorso libero dai condizionamenti esterni e dall'idea che ci sia una "normalità" cui doversi adeguare». E.V. 36 «La bellezza è la capacità di essere e di vivere nel proprio equilibrio interiore. È una sorta di ricerca dell'armonia e la ricerca dell'armonia è qualcosa che appartiene al cammino personale di ognuno di noi. Per questo non può essere legata a uno schema». STEFANIA AUCI, SCRITTRICE, AUTRICE DI I LEONI DI SICILIA

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2020/10/23/covid-19-la-letalita-appare-molto-ridotta-rispetto-alla-prima-ondata-pandemica/>

Covid-19, La letalità appare molto ridotta rispetto alla prima ondata pandemica

Il 25° Instant Report Altems Covid-19 : terapie intensive in affanno, già sature quelle aggiuntive in sette regioni italiane. La letalità del SARS-CoV-2 in Italia sembra essersi notevolmente ridotta da marzo: infatti, la letalità apparente del COVID-19 nelle Regioni italiane (14-20 ottobre 2020) – ovvero il rapporto tra pazienti Covid deceduti e totale dei positivi – è pari a 0,27%. Nel periodo 14-20 ottobre 2020 il dato più elevato si registra nella Provincia Autonoma di Trento pari a 0,44%. Nei 7 giorni tra il 18 e il 24 marzo 2020 la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è stata pari al 6%. È quanto emerge dalla 25ma puntata dell'Instant Report Covid-19, un'iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale. L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome con un focus dedicato alle Regioni in cui è stato maggiore il contagio (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Lazio). Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (Professor Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (Professor Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza. Saturazione terapie intensive. Dal report #25 è stata analizzata la Saturazione Covid Terapia Intensiva (DL 34/2020), mostrando l'andamento, nelle ultime 2 settimane, della saturazione dei posti letto di terapia intensiva previsti nelle singole Regioni dal Ministero della Salute, nelle Linee di indirizzo organizzative per il potenziamento della rete ospedaliera per emergenza Covid-19, emanato in recepimento del DL 34 del 19 maggio 2020. Tale saturazione è ottenuta dal rapporto tra il numero di pazienti Covid ricoverati in Terapia Intensiva ed il numero di posti letto previsti a livello Regionale, per un totale nazionale di 8.679 posti letto. È stata riportata come soglia di riferimento (30%) il valore indicato in tal senso per l'occupazione dei posti letto totali di Terapia Intensiva, previsto dal Ministero della Salute nella circolare sulle attività di monitoraggio del rischio sanitario in emergenza COVID-19 (30 aprile 2020). (nota: i valori riportati si riferiscono ai posti letto di TI previsti dalla circolare ministeriale, non al numero di posti letto attualmente effettivamente presenti nelle Regioni: ciò implica un lieve disallineamento rispetto alla saturazione reale). Tutte le regioni si trovano sotto la soglia massima, tuttavia si segnala che la Valle D'Aosta registra il valore più vicino al limite soglia (27,78%). "La venticinquesima edizione dell'Instant Report pone l'attenzione sui posti letto di terapia intensiva, mappando il tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di PL di Terapia Intensiva. L'indicatore – sostiene il Professor Americo Cicchetti – consente di verificare quanto, della capacità produttiva in termini di posti letto di terapia intensiva prevista dai piani di riorganizzazione della rete ospedaliera ed effettivamente implementati, sia in uso. Sette regioni hanno già esaurito la suddetta capacità. Si tratta del Piemonte, delle Marche, dell'Emilia Romagna, dell'Abruzzo, della Toscana, della Lombardia e della Calabria. Risultano essere quasi al limite la Campania (92%) e la Sardegna (88%). Inoltre, è da attenzionare anche la situazione del Lazio, della Sicilia e della Puglia che hanno occupato più di due terzi della capacità aggiuntiva: rispettivamente 73%, 69% e 68%. Si segnala che l'indicatore in questione non è stato calcolato per l'Umbria che al momento non ha implementato alcun posto aggiuntivo. Inoltre – aggiunge – lo stesso indicatore mostra che sono sette le regioni che stanno utilizzando i posti letto di terapia intensiva in dotazione strutturale per rispondere alle esigenze dei malati COVID-19. Per la precisione, si tratta di Umbria (29%), Piemonte (10%), Marche (6%), Emilia Romagna (4%), Abruzzo (3%), Toscana (1%) e Lombardia (1%). Il tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva – rileva il prof Cicchetti – continua a crescere, rispetto alla settimana precedente, di 7,6 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva PRE DL 34/2020 e di 4,6 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva POST DL 34/2020." Quadro epidemiologico. I dati (al 20 Ottobre) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi (n = 142.739) sulla popolazione nazionale è pari allo 0,24% (quasi raddoppiato rispetto ai dati del 13/10 in cui si registrava lo 0,14%). La percentuale di casi (n= 434.449) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dallo 0,61% allo 0,72%. Il primato per la prevalenza periodale

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2020/10/23/covid-19-la-letalita-appare-molto-ridotta-rispetto-alla-prima-ondata-pandemica/>

sulla popolazione si registra nella Valle d'Aosta (1,61%), nella P.A. di Trento e Lombardia (1,29%), seguita da Liguria (1,25%) ma è in Valle d'Aosta (0,58%), PA Bolzano (0,36%), Campania (0,34%), Toscana (0,31%) e Umbria (0,30%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,24% (sensibilmente in aumento rispetto ai dati del 13/10). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). In particolare, è stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: proprio la settimana appena trascorsa, tra il 14 ed il 20 ottobre, è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (256 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (598 casi ogni 100.000 residenti), seguita da Liguria (399 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (71 casi ogni 100.000 residenti). Inoltre, il 20 ottobre è anche la data in cui si è registrata la massima prevalenza puntuale in Italia (237 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (578 casi ogni 100.000 residenti), seguita da PA Bolzano (356 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (65 casi ogni 100.000 residenti). Quanto alla prevalenza derivante dal confronto negli ultimi mesi (Prevalenza periodale del 22 agosto-20 settembre e del 21 settembre-20 ottobre per 100.000 abitanti) si denota come nella maggior parte delle regioni tale indice è raddoppiato. In particolare, nell'ultimo mese la prevalenza di periodo nei 30 giorni è più che raddoppiata. La differenza più significativa riguarda la Liguria, la provincia di Trento, e la Campania. In particolare, il valore nazionale della prevalenza di periodo è incrementato notevolmente passando da 95,48 (nel periodo 22 agosto-20 settembre) a 298,82 (nel periodo 21 settembre-20 ottobre). Tamponi diagnostici. Per quanto riguarda la ricerca del virus attraverso i tamponi, il trend nazionale sul tasso dei tamponi effettuati (per 1000 abitanti) continua ad aumentare rispetto alle scorse settimane, ed è pari a 14,43. Relativamente al tasso settimanale di nuovi tamponi, i valori più alti vengono registrati in Umbria e nel Lazio. Il valore più basso viene registrato nella Regione Calabria (7,29). Ricoveri. Analizzando l'andamento dei pazienti ricoverati sui positivi, vediamo delle differenze tra le regioni del Nord, del Centro e del Sud. Si segnala un trend in aumento in Friuli-Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, nella P.A. di Trento, in Piemonte ed in Toscana. L'indicatore subisce una variazione meno marcata ma comunque in aumento nelle regioni Valle d'Aosta e Veneto. La P.A di Bolzano è l'unica regione in cui l'indicatore subisce una lieve diminuzione durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Nord dall'indicatore è pari a 6,21% (in aumento rispetto alla scorsa settimana che era pari a 5,26%). Nelle Regioni del Centro si registra un andamento in diminuzione durante l'ultima settimana nel Lazio, in Abruzzo ed in Molise. Nelle Marche l'indicatore subisce una variazione in aumento. In Umbria l'indicatore subisce una variazione in aumento dopo aver registrato un trend in diminuzione nelle ultime tre settimane. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 7,54% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 8,40%). Nelle Regioni del Sud si registra un trend in diminuzione in Puglia, Campania e Sicilia durante l'ultima settimana. La Sardegna registra un andamento in lieve aumento durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 6,57% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 7,35%). Dal report #25 è stato analizzato l'andamento dei Ricoveri/ Residenti per 100.000 abitanti, nelle ultime 2 settimane, che evidenzia il numero di ricoverati totale per Covid (ricoveri ordinari e ricoveri in terapia intensiva) in relazione alla popolazione residente. Sono state individuate la soglia minima e massima che questo indicatore ha raggiunto in Italia, al fine di confrontare le singole Regioni con i valori nazionali: il 1 agosto 2020 erano ricoverati 1,24 casi/100.000 abitanti in Italia (valore minimo); il 4 aprile 2020 erano ricoverati 54,78 casi/100.000 abitanti in Italia (valore massimo). Tutte le regioni si trovano sotto la soglia massima.

Newspaper metadata:

Source: Saluteh24.com

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/IlWeblogDiAntonio/~3/5Fv0VnWKzsA/seconda-ondata-coronavirus-ha-letalita-ridotta-25-instant-report-altems-covid-19.html>

Seconda ondata, coronavirus ha letalita' ridotta. 25° Instant Report ALTEMS Covid-19

La letalità del SARS-CoV-2 in Italia sembra essersi notevolmente ridotta da marzo: infatti, la letalità apparente del COVID-19 nelle Regioni italiane (14-20 ottobre 2020) - ovvero il rapporto tra pazienti Covid deceduti e totale dei positivi - è pari a 0,27%. Nel periodo 14-20 ottobre 2020 il dato più elevato si registra nella Provincia Autonoma di Trento pari a 0,44%. Nei 7 giorni tra il 18 e il 24 marzo 2020 la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è stata pari al 6%. È quanto emerge dalla 25ma puntata dell'Instant Report Covid-19 - <https://altems.unicatt.it/altems-covid-19> - un'iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale. L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome con un focus dedicato alle Regioni in cui è stato maggiore il contagio (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Lazio). Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (Professor Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (Professor Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza.

Saturazione terapie intensive. Dal report #25 è stata analizzata la Saturazione Covid Terapia Intensiva (DL 34/2020), mostrando l'andamento, nelle ultime 2 settimane, della saturazione dei posti letto di terapia intensiva previsti nelle singole Regioni dal Ministero della Salute, nelle Linee di indirizzo organizzative per il potenziamento della rete ospedaliera per emergenza Covid-19, emanato in recepimento del DL 34 del 19 maggio 2020. Tale saturazione è ottenuta dal rapporto tra il numero di pazienti Covid ricoverati in Terapia Intensiva ed il numero di posti letto previsti a livello Regionale, per un totale nazionale di 8.679 posti letto. È stata riportata come soglia di riferimento (30%) il valore indicato in tal senso per l'occupazione dei posti letto totali di Terapia Intensiva, previsto dal Ministero della Salute nella circolare sulle attività di monitoraggio del rischio sanitario in emergenza COVID-19 (30 aprile 2020). (nota: i valori riportati si riferiscono ai posti letto di TI previsti dalla circolare ministeriale, non al numero di posti letto attualmente effettivamente presenti nelle Regioni: ciò implica un lieve disallineamento rispetto alla saturazione reale). Tutte le regioni si trovano sotto la soglia massima, tuttavia si segnala che la Valle D'Aosta registra il valore più vicino al limite soglia (27,78%). "La venticinquesima edizione dell'Instant Report pone l'attenzione sui posti letto di terapia intensiva, mappando il tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di PL di Terapia Intensiva. L'indicatore - sostiene il Professor Americo Cicchetti - consente di verificare quanto, della capacità produttiva in termini di posti letto di terapia intensiva prevista dai piani di riorganizzazione della rete ospedaliera ed effettivamente implementati, sia in uso. Sette regioni hanno già esaurito la suddetta capacità. Si tratta del Piemonte, delle Marche, dell'Emilia Romagna, dell'Abruzzo, della Toscana, della Lombardia e della Calabria. Risultano essere quasi al limite la Campania (92%) e la Sardegna (88%). Inoltre, è da attenzionare anche la situazione del Lazio, della Sicilia e della Puglia che hanno occupato più di due terzi della capacità aggiuntiva: rispettivamente 73%, 69% e 68%. Si segnala che l'indicatore in questione non è stato calcolato per l'Umbria che al momento non ha implementato alcun posto aggiuntivo. Inoltre - aggiunge - lo stesso indicatore mostra che sono sette le regioni che stanno utilizzando i posti letto di terapia intensiva in dotazione strutturale per rispondere alle esigenze dei malati COVID-19. Per la precisione, si tratta di Umbria (29%), Piemonte (10%), Marche (6%), Emilia Romagna (4%), Abruzzo (3%), Toscana (1%) e Lombardia (1%). Il tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva - rileva il prof Cicchetti - continua a crescere, rispetto alla settimana precedente, di 7,6 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva PRE DL 34/2020 e di 4,6 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva POST DL 34/2020." Quadro epidemiologico I dati (al 20 Ottobre) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi (n = 142.739) sulla popolazione nazionale è pari allo 0,24% (quasi raddoppiato rispetto ai dati del 13/10 in cui si registrava lo 0,14%). La percentuale di casi (n= 434.449) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dallo 0,61% allo 0,72%. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella Valle d'Aosta (1,61%), nella P.A. di Trento e Lombardia (1,29%), seguita

Newspaper metadata:

Source: Saluteh24.com

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/IlWeblogDiAntonio/~3/5Fv0VnWKzsA/seconda-ondata-coronavirus-ha-letalita-ridotta-25-instant-report-alters-covid-19.html>

da Liguria (1,25%) ma è in Valle d'Aosta (0,58%), PA Bolzano (0,36%), Campania (0,34%), Toscana (0,31%) e Umbria (0,30%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,24% (sensibilmente in aumento rispetto ai dati del 13/10). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). In particolare, è stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: proprio la settimana appena trascorsa, tra il 14 ed il 20 ottobre, è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (256 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (598 casi ogni 100.000 residenti), seguita da Liguria (399 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (71 casi ogni 100.000 residenti). Inoltre, il 20 ottobre è anche la data in cui si è registrata la massima prevalenza puntuale in Italia (237 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (578 casi ogni 100.000 residenti), seguita da PA Bolzano (356 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (65 casi ogni 100.000 residenti). Quanto alla prevalenza derivante dal confronto negli ultimi mesi (Prevalenza periodale del 22 agosto-20 settembre e del 21 settembre-20 ottobre per 100.000 abitanti) si denota come nella maggior parte delle regioni tale indice è raddoppiato. In particolare, nell'ultimo mese la prevalenza di periodo nei 30 giorni è più che raddoppiata. La differenza più significativa riguarda la Liguria, la provincia di Trento, e la Campania. In particolare, il valore nazionale della prevalenza di periodo è incrementato notevolmente passando da 95,48 (nel periodo 22 agosto-20 settembre) a 298,82 (nel periodo 21 settembre-20 ottobre). Tamponi diagnostici Per quanto riguarda la ricerca del virus attraverso i tamponi, il trend nazionale sul tasso dei tamponi effettuati (per 1000 abitanti) continua ad aumentare rispetto alle scorse settimane, ed è pari a 14,43. Relativamente al tasso settimanale di nuovi tamponi, i valori più alti vengono registrati in Umbria e nel Lazio. Il valore più basso viene registrato nella Regione Calabria (7,29). Ricoveri Analizzando l'andamento dei pazienti ricoverati sui positivi, vediamo delle differenze tra le regioni del Nord, del Centro e del Sud. Si segnala un trend in aumento in Friuli-Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, nella P.A. di Trento, in Piemonte ed in Toscana. L'indicatore subisce una variazione meno marcata ma comunque in aumento nelle regioni Valle d'Aosta e Veneto. La P.A di Bolzano è l'unica regione in cui l'indicatore subisce una lieve diminuzione durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Nord dall'indicatore è pari a 6,21% (in aumento rispetto alla scorsa settimana che era pari a 5,26%). Nelle Regioni del Centro si registra un andamento in diminuzione durante l'ultima settimana nel Lazio, in Abruzzo ed in Molise. Nelle Marche l'indicatore subisce una variazione in aumento. In Umbria l'indicatore subisce una variazione in aumento dopo aver registrato un trend in diminuzione nelle ultime tre settimane. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 7,54% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 8,40%). Nelle Regioni del Sud si registra un trend in diminuzione in Puglia, Campania e Sicilia durante l'ultima settimana. La Sardegna registra un andamento in lieve aumento durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 6,57% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 7,35%). Dal report #25 è stato analizzato l'andamento dei Ricoveri/ Residenti per 100.000 abitanti, nelle ultime 2 settimane, che evidenzia il numero di ricoverati totale per Covid (ricoveri ordinari e ricoveri in terapia intensiva) in relazione alla popolazione residente. Sono state individuate la soglia minima e massima che questo indicatore ha raggiunto in Italia, al fine di confrontare le singole Regioni con i valori nazionali: il 1 agosto 2020 erano ricoverati 1,24 casi/100.000 abitanti in Italia (valore minimo); il 4 aprile 2020 erano ricoverati 54,78 casi/100.000 abitanti in Italia (valore massimo). Tutte le regioni si trovano sotto la soglia massima. Info: <http://www.salutedomani.com/results/coronavirus> Aggiornamenti gratis nel canale Telegram: t.me/salutedomani

Newspaper metadata:

Source: Salutedomani.com Author:
Country: Italy Date: 2020/10/23
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.salutedomani.com/article/seconda_ondata_coronavirus_ha_letalita_ridotta_25_instant_report_altems_covid_19_30319

Seconda ondata, coronavirus ha letalita' ridotta. 25° Instant Report ALTEMS Covid-19

La letalità del SARS-CoV-2 in Italia sembra essersi notevolmente ridotta da marzo: infatti, la letalità apparente del COVID-19 nelle Regioni italiane (14-20 ottobre 2020) - ovvero il rapporto tra pazienti Covid deceduti e totale dei positivi - è pari a 0,27%. Nel periodo 14-20 ottobre 2020 il dato più elevato si registra nella Provincia Autonoma di Trento pari a 0,44%. Nei 7 giorni tra il 18 e il 24 marzo 2020 la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è stata pari al 6%. È quanto emerge dalla 25ma puntata dell'Instant Report Covid-19 - <https://altems.unicatt.it/altems-covid-19> - un'iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale. L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome con un focus dedicato alle Regioni in cui è stato maggiore il contagio (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Lazio). Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (Professor Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (Professor Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza.

Saturazione terapie intensive. Dal report #25 è stata analizzata la Saturazione Covid Terapia Intensiva (DL 34/2020), mostrando l'andamento, nelle ultime 2 settimane, della saturazione dei posti letto di terapia intensiva previsti nelle singole Regioni dal Ministero della Salute, nelle Linee di indirizzo organizzative per il potenziamento della rete ospedaliera per emergenza Covid-19, emanato in recepimento del DL 34 del 19 maggio 2020. Tale saturazione è ottenuta dal rapporto tra il numero di pazienti Covid ricoverati in Terapia Intensiva ed il numero di posti letto previsti a livello Regionale, per un totale nazionale di 8.679 posti letto. È stata riportata come soglia di riferimento (30%) il valore indicato in tal senso per l'occupazione dei posti letto totali di Terapia Intensiva, previsto dal Ministero della Salute nella circolare sulle attività di monitoraggio del rischio sanitario in emergenza COVID-19 (30 aprile 2020). (nota: i valori riportati si riferiscono ai posti letto di TI previsti dalla circolare ministeriale, non al numero di posti letto attualmente effettivamente presenti nelle Regioni: ciò implica un lieve disallineamento rispetto alla saturazione reale). Tutte le regioni si trovano sotto la soglia massima, tuttavia si segnala che la Valle D'Aosta registra il valore più vicino al limite soglia (27,78%). "La venticinquesima edizione dell'Instant Report pone l'attenzione sui posti letto di terapia intensiva, mappando il tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di PL di Terapia Intensiva. L'indicatore - sostiene il Professor Americo Cicchetti - consente di verificare quanto, della capacità produttiva in termini di posti letto di terapia intensiva prevista dai piani di riorganizzazione della rete ospedaliera ed effettivamente implementati, sia in uso. Sette regioni hanno già esaurito la suddetta capacità. Si tratta del Piemonte, delle Marche, dell'Emilia Romagna, dell'Abruzzo, della Toscana, della Lombardia e della Calabria. Risultano essere quasi al limite la Campania (92%) e la Sardegna (88%). Inoltre, è da attenzionare anche la situazione del Lazio, della Sicilia e della Puglia che hanno occupato più di due terzi della capacità aggiuntiva: rispettivamente 73%, 69% e 68%. Si segnala che l'indicatore in questione non è stato calcolato per l'Umbria che al momento non ha implementato alcun posto aggiuntivo. Inoltre - aggiunge - lo stesso indicatore mostra che sono sette le regioni che stanno utilizzando i posti letto di terapia intensiva in dotazione strutturale per rispondere alle esigenze dei malati COVID-19. Per la precisione, si tratta di Umbria (29%), Piemonte (10%), Marche (6%), Emilia Romagna (4%), Abruzzo (3%), Toscana (1%) e Lombardia (1%). Il tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva - rileva il prof Cicchetti - continua a crescere, rispetto alla settimana precedente, di 7,6 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva PRE DL 34/2020 e di 4,6 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva POST DL 34/2020." Quadro epidemiologico I dati (al 20 Ottobre) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi (n = 142.739) sulla popolazione nazionale è pari allo 0,24% (quasi raddoppiato rispetto ai dati del 13/10 in cui si registrava lo 0,14%). La percentuale di casi (n= 434.449) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dallo 0,61% allo 0,72%. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella Valle d'Aosta (1,61%), nella P.A. di Trento e Lombardia (1,29%), seguita

Newspaper metadata:

Source: Salutedomani.com Author:
Country: Italy Date: 2020/10/23
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.salutedomani.com/article/seconda_ondata_coronavirus_ha_letalita_ridotta_25_instant_report_altems_covid_19_30319

da Liguria (1,25%) ma è in Valle d'Aosta (0,58%), PA Bolzano (0,36%), Campania (0,34%), Toscana (0,31%) e Umbria (0,30%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,24% (sensibilmente in aumento rispetto ai dati del 13/10). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). In particolare, è stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: proprio la settimana appena trascorsa, tra il 14 ed il 20 ottobre, è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (256 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (598 casi ogni 100.000 residenti), seguita da Liguria (399 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (71 casi ogni 100.000 residenti). Inoltre, il 20 ottobre è anche la data in cui si è registrata la massima prevalenza puntuale in Italia (237 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (578 casi ogni 100.000 residenti), seguita da PA Bolzano (356 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (65 casi ogni 100.000 residenti). Quanto alla prevalenza derivante dal confronto negli ultimi mesi (Prevalenza periodale del 22 agosto-20 settembre e del 21 settembre-20 ottobre per 100.000 abitanti) si denota come nella maggior parte delle regioni tale indice è raddoppiato. In particolare, nell'ultimo mese la prevalenza di periodo nei 30 giorni è più che raddoppiata. La differenza più significativa riguarda la Liguria, la provincia di Trento, e la Campania. In particolare, il valore nazionale della prevalenza di periodo è incrementato notevolmente passando da 95,48 (nel periodo 22 agosto-20 settembre) a 298,82 (nel periodo 21 settembre-20 ottobre). Tamponi diagnostici Per quanto riguarda la ricerca del virus attraverso i tamponi, il trend nazionale sul tasso dei tamponi effettuati (per 1000 abitanti) continua ad aumentare rispetto alle scorse settimane, ed è pari a 14,43. Relativamente al tasso settimanale di nuovi tamponi, i valori più alti vengono registrati in Umbria e nel Lazio. Il valore più basso viene registrato nella Regione Calabria (7,29). Ricoveri Analizzando l'andamento dei pazienti ricoverati sui positivi, vediamo delle differenze tra le regioni del Nord, del Centro e del Sud. Si segnala un trend in aumento in Friuli-Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, nella P.A. di Trento, in Piemonte ed in Toscana. L'indicatore subisce una variazione meno marcata ma comunque in aumento nelle regioni Valle d'Aosta e Veneto. La P.A di Bolzano è l'unica regione in cui l'indicatore subisce una lieve diminuzione durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Nord dall'indicatore è pari a 6,21% (in aumento rispetto alla scorsa settimana che era pari a 5,26%). Nelle Regioni del Centro si registra un andamento in diminuzione durante l'ultima settimana nel Lazio, in Abruzzo ed in Molise. Nelle Marche l'indicatore subisce una variazione in aumento. In Umbria l'indicatore subisce una variazione in aumento dopo aver registrato un trend in diminuzione nelle ultime tre settimane. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 7,54% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 8,40%). Nelle Regioni del Sud si registra un trend in diminuzione in Puglia, Campania e Sicilia durante l'ultima settimana. La Sardegna registra un andamento in lieve aumento durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 6,57% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 7,35%). Dal report #25 è stato analizzato l'andamento dei Ricoveri/ Residenti per 100.000 abitanti, nelle ultime 2 settimane, che evidenzia il numero di ricoverati totale per Covid (ricoveri ordinari e ricoveri in terapia intensiva) in relazione alla popolazione residente. Sono state individuate la soglia minima e massima che questo indicatore ha raggiunto in Italia, al fine di confrontare le singole Regioni con i valori nazionali: il 1 agosto 2020 erano ricoverati 1,24 casi/100.000 abitanti in Italia (valore minimo); il 4 aprile 2020 erano ricoverati 54,78 casi/100.000 abitanti in Italia (valore massimo). Tutte le regioni si trovano sotto la soglia massima. Info: <http://www.salutedomani.com/results/coronavirus> Aggiornamenti gratis nel canale Telegram: t.me/salutedomani

Newspaper metadata:

Source: Insalutenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.insalutenews.it/in-salute/covid-19-terapie-intensive-in-affanno-gia-sature-quelle-aggiuntive-in-7-regioni-italiane-instant-report-altems/>

Covid-19: terapie intensive in affanno, già sature quelle aggiuntive in 7 regioni italiane. Instant Report ALTEMS

Roma, 23 ottobre 2020 – La letalità del SARS-CoV-2 in Italia sembra essersi notevolmente ridotta da marzo: infatti, la letalità apparente del Covid-19 nelle Regioni italiane (14-20 ottobre 2020) – ovvero il rapporto tra pazienti Covid deceduti e totale dei positivi – è pari a 0,27%. Nel periodo 14-20 ottobre 2020 il dato più elevato si registra nella Provincia Autonoma di Trento pari a 0,44%. Nei 7 giorni tra il 18 e il 24 marzo 2020 la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è stata pari al 6%. È quanto emerge dalla 25ma puntata dell'Instant Report Covid-19, un'iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale. L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome con un focus dedicato alle Regioni in cui è stato maggiore il contagio (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Lazio). Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del prof. Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (prof. Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (prof. Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid-19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza. Saturazione terapie intensive Dal report #25 è stata analizzata la Saturazione Covid Terapia Intensiva (DL 34/2020), mostrando l'andamento, nelle ultime 2 settimane, della saturazione dei posti letto di terapia intensiva previsti nelle singole Regioni dal Ministero della Salute, nelle Linee di indirizzo organizzative per il potenziamento della rete ospedaliera per emergenza Covid-19, emanato in recepimento del DL 34 del 19 maggio 2020. Tale saturazione è ottenuta dal rapporto tra il numero di pazienti Covid ricoverati in Terapia Intensiva ed il numero di posti letto previsti a livello Regionale, per un totale nazionale di 8.679 posti letto. È stata riportata come soglia di riferimento (30%) il valore indicato in tal senso per l'occupazione dei posti letto totali di Terapia Intensiva, previsto dal Ministero della Salute nella circolare sulle attività di monitoraggio del rischio sanitario in emergenza Covid-19 (30 aprile 2020). (nota: i valori riportati si riferiscono ai posti letto di TI previsti dalla circolare ministeriale, non al numero di posti letto attualmente effettivamente presenti nelle Regioni: ciò implica un lieve disallineamento rispetto alla saturazione reale). Tutte le regioni si trovano sotto la soglia massima, tuttavia si segnala che la Valle D'Aosta registra il valore più vicino al limite soglia (27,78%). "La venticinquesima edizione dell'Instant Report pone l'attenzione sui posti letto di terapia intensiva, mappando il tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di PL di Terapia Intensiva. L'indicatore – sostiene il prof. Americo Cicchetti – consente di verificare quanto, della capacità produttiva in termini di posti letto di terapia intensiva prevista dai piani di riorganizzazione della rete ospedaliera ed effettivamente implementati, sia in uso". "Sette regioni hanno già esaurito la suddetta capacità. Si tratta del Piemonte, delle Marche, dell'Emilia Romagna, dell'Abruzzo, della Toscana, della Lombardia e della Calabria. Risultano essere quasi al limite la Campania (92%) e la Sardegna (88%). Inoltre, è da attenzionare anche la situazione del Lazio, della Sicilia e della Puglia che hanno occupato più di due terzi della capacità aggiuntiva: rispettivamente 73%, 69% e 68%. Si segnala che l'indicatore in questione non è stato calcolato per l'Umbria che al momento non ha implementato alcun posto aggiuntivo". "Inoltre – aggiunge – lo stesso indicatore mostra che sono sette le regioni che stanno utilizzando i posti letto di terapia intensiva in dotazione strutturale per rispondere alle esigenze dei malati Covid-19. Per la precisione, si tratta di Umbria (29%), Piemonte (10%), Marche (6%), Emilia Romagna (4%), Abruzzo (3%), Toscana (1%) e Lombardia (1%)". "Il tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva – rileva il prof. Cicchetti – continua a crescere, rispetto alla settimana precedente, di 7,6 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva PRE DL 34/2020 e di 4,6 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva POST DL 34/2020". Quadro epidemiologico I dati (al 20 Ottobre) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi (n = 142.739) sulla popolazione nazionale è pari allo 0,24% (quasi raddoppiato rispetto ai dati del 13/10 in cui si registrava lo 0,14%). La percentuale di casi (n = 434.449)

Newspaper metadata:

Source: Insalutenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.insalutenews.it/in-salute/covid-19-terapie-intensive-in-affanno-gia-sature-quelle-aggiuntive-in-7-regioni-italiane-instant-report-altems/>

sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dallo 0,61% allo 0,72%. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella Valle d'Aosta (1,61%), nella P.A. di Trento e Lombardia (1,29%), seguita da Liguria (1,25%) ma è in Valle d'Aosta (0,58%), PA Bolzano (0,36%), Campania (0,34%), Toscana (0,31%) e Umbria (0,30%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,24% (sensibilmente in aumento rispetto ai dati del 13/10). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). In particolare, è stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: proprio la settimana appena trascorsa, tra il 14 ed il 20 ottobre, è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (256 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (598 casi ogni 100.000 residenti), seguita da Liguria (399 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (71 casi ogni 100.000 residenti). Inoltre, il 20 ottobre è anche la data in cui si è registrata la massima prevalenza puntuale in Italia (237 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (578 casi ogni 100.000 residenti), seguita da PA Bolzano (356 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (65 casi ogni 100.000 residenti). Quanto alla prevalenza derivante dal confronto negli ultimi mesi (Prevalenza periodale del 22 agosto-20 settembre e del 21 settembre-20 ottobre per 100.000 abitanti) si denota come nella maggior parte delle regioni tale indice è raddoppiato. In particolare, nell'ultimo mese la prevalenza di periodo nei 30 giorni è più che raddoppiata. La differenza più significativa riguarda la Liguria, la provincia di Trento, e la Campania. In particolare, il valore nazionale della prevalenza di periodo è incrementato notevolmente passando da 95,48 (nel periodo 22 agosto-20 settembre) a 298,82 (nel periodo 21 settembre-20 ottobre). Tamponi diagnostici Per quanto riguarda la ricerca del virus attraverso i tamponi, il trend nazionale sul tasso dei tamponi effettuati (per 1.000 abitanti) continua ad aumentare rispetto alle scorse settimane, ed è pari a 14,43. Relativamente al tasso settimanale di nuovi tamponi, i valori più alti vengono registrati in Umbria e nel Lazio. Il valore più basso viene registrato nella Regione Calabria (7,29). Ricoveri Analizzando l'andamento dei pazienti ricoverati sui positivi, vediamo delle differenze tra le regioni del Nord, del Centro e del Sud. Si segnala un trend in aumento in Friuli-Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, nella P.A. di Trento, in Piemonte ed in Toscana. L'indicatore subisce una variazione meno marcata ma comunque in aumento nelle regioni Valle d'Aosta e Veneto. La P.A di Bolzano è l'unica regione in cui l'indicatore subisce una lieve diminuzione durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Nord dall'indicatore è pari a 6,21% (in aumento rispetto alla scorsa settimana che era pari a 5,26%). Nelle Regioni del Centro si registra un andamento in diminuzione durante l'ultima settimana nel Lazio, in Abruzzo ed in Molise. Nelle Marche l'indicatore subisce una variazione in aumento. In Umbria l'indicatore subisce una variazione in aumento dopo aver registrato un trend in diminuzione nelle ultime tre settimane. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 7,54% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 8,40%). Nelle Regioni del Sud si registra un trend in diminuzione in Puglia, Campania e Sicilia durante l'ultima settimana. La Sardegna registra un andamento in lieve aumento durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 6,57% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 7,35%). Dal report #25 è stato analizzato l'andamento dei Ricoveri/ Residenti per 100.000 abitanti, nelle ultime 2 settimane, che evidenzia il numero di ricoverati totale per Covid (ricoveri ordinari e ricoveri in terapia intensiva) in relazione alla popolazione residente. Sono state individuate la soglia minima e massima che questo indicatore ha raggiunto in Italia, al fine di confrontare le singole Regioni con i valori nazionali: il 1 agosto 2020 erano ricoverati 1,24 casi/100.000 abitanti in Italia (valore minimo); il 4 aprile 2020 erano ricoverati 54,78 casi/100.000 abitanti in Italia (valore massimo). Tutte le regioni si trovano sotto la soglia massima.

Newspaper metadata:

Source: Padovanews.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

Web

Date: 2020/10/23

Pages: -

Web source: <http://www.padovanews.it/2020/10/23/turandot-di-g-puccini/>

Turandot di G. Puccini

Dopo le anteprime estive la Stagione Lirica 2019 di Padova proporrà, quale primo titolo invernale, TURANDOT, opera in 3 atti e 5 quadri su libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni, lasciata incompiuta da Giacomo Puccini e successivamente completata da Franco Alfano. Una Turandot attraverso il cervello moderno, si legge in una lettera di Puccini scritta durante il sofferto lavoro di composizione della sua ultima opera lirica. Tale era l'ambizione del compositore di Torre del Lago nell'accostarsi a questo libretto tratto da un'enigmatica fiaba settecentesca di Carlo Gozzi. Un testo teatrale il cui nodo centrale è proprio la psicologia di Turandot, la principessa cinese dal cuore di pietra, personaggio complesso e contraddittorio per il quale Puccini sviluppò una vera e propria ossessione fino a volerne letteralmente «vivisezionare l'anima». È proprio da questo spunto che prende le mosse la potente regia di Filippo Tonon, allestimento Teatro Nazionale di Maribor, con la quale Turandot andrà in scena al Teatro Verdi di Padova. Come spiega il regista, il tema centrale di questa regia è proprio «il grande meccanismo della mente umana». L'ambientazione originale dell'opera, in una Cina lontana e «al tempo delle favole», sarà rispettata: ma la scena verrà trasfigurata da un velo di sogno, i contrasti risulteranno più aguzzi e gli elementi di scenografia saranno rimescolati in un gioco combinatorio che rispecchia il macchinare continuo dell'animo della protagonista. Ci sembrerà di essere dentro la mente di Turandot: una mente scura in cui luccicano le insegne del potere e gli ornamenti della ricchezza, ma anche le lame della spada con cui la crudele principessa fa decapitare i suoi pretendenti dopo averli sottoposti a prove impossibili da superare. La Turandot è un lavoro che Puccini non riuscì mai a terminare: il finale che ascolteremo, infatti, è quello di Franco Alfano, che viene usato sin dalle prime rappresentazioni del 1926. E forse non è un caso che un'opera che indaga così a fondo nell'animo umano sia rimasta incompiuta: Puccini, infatti, aveva esitato a lungo nello scrivere le sezioni conclusive, fino al punto di ipotizzare di sciogliere il contratto con l'editore e lasciare da parte l'opera. Una reticenza straordinaria, ma che si può comprendere se si pensa alla difficoltà di rendere la metamorfosi di Turandot e la sua improvvisa apertura alla vita: e alle implicazioni generali che questa scena può avere sugli spettatori e sull'umanità nel suo complesso, così di frequente prigioniera delle proprie ossessioni al punto di non riuscire a decifrare la realtà. Sul palcoscenico padovano saranno presenti grandi nomi della lirica internazionale e giovani talenti: nel ruolo della "principessa di ghiaccio" il giovane soprano australiano Rebeca Nash, voce di notevole peso e potenza", l'imperatore Altoum sarà interpretato dal tenore Antonello Ceron, il vecchio cieco Timur sarà il basso Abramo Rosalen, il principe Calaf, scioglitore degli enigmi di Turandot, sarà il tenore americano-uruguayano Gaston Rivero, Liù, la serva innamorata che sacrificherà la vita per lui sarà interpretata dalla giovane piemontese Erika Grimaldi, soprano lirico puro, dal timbro caldo, limpido e cristallino. Completano il cast Leonardo Galeazzi, Ping, Emanuele Giannino, Pang, Carlos Natale, Pong, Cristian Saitta, Mandarino, Tiberiu Marta, Il principe di Persia. Orchestra coro e ballo del Teatro Nazionale di Maribor saranno diretti dal M. Alvis Casellati. Turandot è il primo titolo per il cartellone invernale della Stagione Lirica di Padova 2019 ed è organizzata e prodotta dal Comune di Padova – Assessorato alla Cultura, in collaborazione con il Teatro Stabile del Veneto e la Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto e si avvale del contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo e della Regione del Veneto. Venerdì 25 ottobre 2019, ore 20.45 Domenica 27 ottobre 2019, ore 16.00 TURANDOT, opera in 3 atti e 5 quadri Libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni Musica di Giacomo Puccini Personaggi e Interpreti Turandot, Rebeca Nash L'imperatore Altoum, Antonello Ceron Timur, Abramo Rosalen Calaf, Gaston Rivero Liù, Erika Grimaldi Ping, Leonardo Galeazzi Pang, Emanuele Giannino Pong, Carlos Natale Mandarino, Cristian Saitta Il principe di Persia, Tiberiu Marta Orchestra coro e ballo del Teatro Nazionale di Maribor Maestro concertatore e Direttore d'orchestra: Alvis Casellati Regia, scene e luci: Filippo Tonon Costumi: Cristina Aceti Allestimento Teatro Nazionale di Maribor Informazioni Biglietti e Abbonamenti Biglietteria Teatro Verdi: tel. 049/87770213 Comune di Padova – Settore Cultura Turismo Musei e Biblioteche Servizio Manifestazioni e Spettacoli 049 8205611-5623 Ufficio Stampa: Studio Pierrepì di Alessandra Canella Cell: (+39) 348-3423647 E-mail: www.studiopierrepi.it (Padovanet – rete civica del Comune di Padova) Please follow and like us: Vedi anche: Gala Lirico Sinfonico al Castello Carrarese di Padova Rigoletto di G. Verdi Gala lirico sinfonico Don Giovanni di Mozart chiude la Stagione Lirica 2019

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: MELANIA
RIZZOLI
Date: 2020/10/24
Pages: 1 -

Web source:

Fidarsi è bene ma non conviene

Poche dimensioni psicologiche sono così vitali, cosifruttifere, così indispensabili e allo stesso tempo così complesse e insidiose come fidarsi di un'altra persona. La fiducia è il collante che consolidatutte le relazioni importanti, le migliori amicizie, i grandi amori, i rapporti dilavoro oilegamifamiliari, e si esercita con le persone nelle quali depositiamo una parte di noi stessi, ed alle quali affidiamo quella piùintima, custodita gelosamente nella nostra anima. Lafiducia però risiede in forma implicita e irrazionale, anche in gran parte delle attività che svolgiamo in modo automatico ogni giorno, come fidarsi dell'autista del taxi sul quale saliamo, del medico al quale affidiamo la nostra salute o dei funghi potenzialmente velenosi che consumiamo al ristorante, in una sorta di armonico equilibrio essenziale, che compensa le insidie e il caos della vita quotidiana. È anche vero che, in misura maggiore o minore, una certa dose di sfiducia è sempre presente dentro di noi, una caratteristica dell'essere umano che ha un'utilissima funzione protettiva, per nonessere colti di sorpresa o almeno per essere pronti a reagire, ed è un dato difatto che è raro incontrare qualcuno che si fida ciecamente di tutto e tutti, come al contrario qualcuno totalmente sfiduciato. D'altronde noi siamo il frutto di una lunga e lenta evoluzione dei nostri comportamenti, che nei secoli hanno sviluppato nel nostro io la paura e la diffidenza per evitare pericoli, inzeppandolo di una lista infinitadifobie, più omeno evidenti, ma ciò che spaventa di più però, non ha a che fare con situazioni pericolose od animali repellenti, ma conil timore di essereferiti, traditi o umiliati, e da queste paure inafferrabili tentiamo di difenderci ognigiorno, appunto, nonfidandoci. Noi umani siamo esseri sociali per natura, siamo fatti per legare conaltri individui, spesso perfidarci di loro, poiché, se così non fosse, se percepissimo la nostra realtà attraverso una costante diffidenza, incertezza o paura, cadremmo in una sorta di nevrosi spaventosa, in una serie di disturbi psicologici a causa dei quali non sarebbe possibile svolgere nessuna attività, perché la diffidenza ci "sconnette" dalla vita, ci allontana dalla realtà, e qualunque tradimento o delusione verrebbe interpretato dal nostro cervello come una ferita reale, profonda, dolorosa e duratura. L'OSSITOCINA La scienza riconosce che l'ossitocina, l'ormone del benessere, sarebbe in realtà l'autentico collante delle nostre relazioni sociali, ed è la molecola vitale che forma il vincolo della fiducia, che ci fa essere generosi e che interpreta i gesti a noi rivolti come positivi e favorevoli, andando a stimolare una precisa area encefalica, la corteccia prefrontale mediale, associata alla ricompensa ed alle emozioni positive. È stato dimostrato infatti come, quando si subisce un tradimento della fiducia, parte di questa attività neurobiologica si alteri completamente, perché le sofferenze emotive stimolano le stesse aree del dolore associate ad una sofferenza fisica. Quello della fiducia è forse il tema più importante quando si parla di relazioni, siano esse amorose, di conoscenza o di amicizia, poiché la fiducia che riusciamo a ricevere od a porre in un rapporto è un ottimo "termometro" della qualità della relazioni stessa. Quando diversi anelli della catena fiduciaria che legano due persone si spezzano uno dopo l'altro, per bugie, menzogne, tradimenti o ipocrisie, diventa difficilissimo recuperare il rapporto rovinato da strappi non più ricucibili. Molto però dipende dal carattere, dalla personalità, dall'istinto, dall'equilibrio psicologico e dalla storia familiare di ciascuna persona, perché coloro che non si fidano mai degli altri galleggiano in un disturbo psicologico costante, sono convinti che tutti siano mentitori, ingannatori, o approfittatori, e che si comportino così per ferire, per trarre godimento dal recare danno, oppure per semplice egoismo ed indifferenza. Le persone sfiduciate covano l'intima convinzione che le relazioni di amicizia o d'amore siano da diffidare, in quanto preludio all'inganno, alla delusione o al tradimento, poiché considerano rari o inesistenti coloro che possono avere intenzioni oneste, essere sinceri e curarsi dei sentimenti altrui. EQUILIBRIO PSICOLOGICO Le persone che non si fidano hanno la tendenza ad essere sempre ipervigili, ad analizzare con un retro pensiero ogni comportamento favorevole a loro riferito (per quale motivo lo avrà fatto?) ed alla lunga queste persone vengono ghezzate socialmente poiché i loro atteggiamenti di sospetto producono solo fastidio negli altri e danni relazionali anche importanti, con rotture di rapporti spesso insanabili. Chi vede potenziali nemici ovunque tende ad auto-isolarsi (io non ho bisogno di nessuno), evitando qualunque tipo di relazione sincera personale, intima o sociale, entrando in uno stato di privazione sensoriale che priva appunto il cervello di stimoli (positivi o negativi) del quale è invece sempre affamato, ed in mancanza dei quali, per colmare l'assenza, esso stesso li crea autonomamente a livello delle sinapsi per essere continuamente eccitato, facendo insorgere fobie, ossessioni, compulsioni e manie di persecuzione. L'isolamento sensoriale spiana la strada alla depressione, allo scadimento delle relazioni, alla solitudine dell'anima, aumentando l'ansia, spesso mascherata e compensata da una iper attività lavorativa, quotidiana ed ossessiva, un inutile e puerile tentativo di colmare il vuoto creato dall'assenza delle gratificazioni fisiche e morali delle connessioni fiduciarie con il prossimo. In realtà la sfiducia non è sempre così

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: MELANIA
RIZZOLI
Date: 2020/10/24
Pages: 1 -

Web source:

estrema, e non è sempre patologica, ma è anche vero che non si può generalizzare, «fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio», perché la fiducia dovrebbe dipendere da caso a caso, in quanto di alcune persone è bene non fidarsi, mentre di altre sarebbe un atto controproducente non farlo. Tutti abbiamo provato in prima persona che sapore hanno le emozioni che emergono da una delusione, e la disgregazioni di quel bene prezioso che pensavamo fosse indistruttibile e duraturo resta a lungo una bruciatura scottante, al punto da sviluppare un auto-risentimento o senso di colpa per essersi fidati. Ma fidarsi è una necessità istintiva del nostro cervello che crea benessere interiore, ed è necessario capire che la fiducia è un atteggiamento verso la vita in generale, non verso alcune persone in concreto, ed è più attiva ed efficace nelle persone positive, quelle consapevoli che vivere comporta quotidianamente certi rischi (quello che oggi sembra sicuro, domani potrà essere incerto). OTTIMISMO Gli psicologi cognitivi ci dicono che la fiducia è alla base dell'ottimismo, il vero motore del benessere personale, talmente speciale da non sentire il bisogno di sapere tutto dell'altra persona, perché appunto ci si fida in modo consapevole, spesso applicando un filtro basato sull'esperienza ove non regni l'esigenza di un ferreo controllo per riaffermare il vincolo di fiducia. Le persone ottimiste e positive infatti sono sempre le più fiduciose, anche perché sanno che senza la fiducia non si va mai molto lontano, e la coltivano ogni giorno nei propri contesti professionali e relazionali, alimentandola con cura, mentre la sfiducia delle persone pessimiste da secoli distrugge i governi più potenti, le leadership più influenti, le più grandi amicizie, i caratteri più forti e gli amori più profondi. E la maggior parte delle volte sottovalutare i sentimenti, le ragioni e le motivazioni che sono alla base di un rapporto di fiducia significa distruggerlo per sempre, salvo poi, troppo tardi, accorgersi che non ne valeva proprio la pena.

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: LUCA
BERNARDO
Date: 2020/10/24
Pages: 13 -

Web source:

Pericoli dal web per i ragazzini I genitori vigilino

L'adolescenza è un'età tempestosa e difficile. Le condotte a rischio in adolescenza sono differenti tra di loro e spesso indicano un senso di fallimento nel percorso di sviluppo o un disadattamento patologico. Tra i diversi comportamenti pericolosi sia per la salute fisica sia per la salute psichica ricordiamo: bambini e adolescenti alle prese con il bullismo e il cyberbullismo; quale il sexting, il gioco d'azzardo, l'alienazione da smartphone, la dipendenza da internet, grooming, hikikomori. I ragazzi che ne sono colpiti mostrano sempre più disorientamento e spesso sono in balia di se stessi, spiega la dottoressa Francesca Maisano, psicoterapeuta dell'età evolutiva. La caduta dei modelli di riferimento, la confusione dei ruoli, la mancata accettazione dell'autorità, il rifiuto delle regole sono la cartina di tornasole dei comportamenti sempre più violenti e aggressivi che si osservano nelle generazioni di oggi. Un malessere che coinvolge tutta la società. Diversi studi concordano nel dire che il bullismo in età prescolare e nella scuola primaria si sta diffondendo a macchia d'olio. Con la crescita si passa al cyberbullismo: le stesse modalità aggressive sono spostate su Internet, in particolare sui social, da Facebook a Instagram, da Snapchat a Tik Tok. Un uso, quello del web, che quando diventa eccessivo porta i giovani verso una dipendenza, a cui si associano condotte sessuali pericolose, l'abuso di sostanze e l'isolamento sociale. Alcuni studi sottolineano come dietro la dipendenza da Internet ci siano carenze di tipo affettivo. Altri fattori connessi al fenomeno possono essere la noia, la gelosia, la scarsa empatia, il desiderio di vendetta. Le conseguenze più gravi portano a una depersonalizzazione, a un elevato grado di onnipotenza e a una fuga dall'esame di realtà, conclude la dottoressa Maisano. La fuga dal mondo reale ci porta all'hikikomori, dal giapponese «stare in disparte», che indica soggetti che si isolano in casa e mantengono contatti solo tramite computer. Altro fenomeno in crescita è il sexting, da sex sesso) e texting (inoltre messaggi elettronici), ovvero l'invio, la ricezione e/o la condivisione di testi, video o immagini a sfondo sessuale. Spesso realizzate con il cellulare, le foto vengono poi pubblicate sui siti o spedite via e-mail o in chat. Gli adolescenti non hanno la piena consapevolezza dei pericoli reali a cui vanno incontro. In questo senso, gli adulti hanno un compito molto impegnativo e specifico in questa fase della vita. Comprendere la ricchezza e la complessità della "mente adolescente" vuol dire avvicinarsi ai processi che la caratterizzano nel bene e nel male. *Direttore Dipartimento Medicina dell'infanzia e dell'età evolutiva ASST Fatebenefratelli Sacco

Web source: https://bologna.repubblica.it/cronaca/2020/10/24/news/arte-fatti_corcos-271633469/?rss

Ritratti e sogni di Belle Epoque: a Bologna la mostra di Vittorio Corcos

BOLOGNA - La bellezza femminile a fine Ottocento prendeva la forma di crinoline e lunghi abiti, di acconciature raccolte, di dettagli fatti di perle, ombrellini, ventagli. Un lusso che iniziava ad appartenere anche alla borghesia, che doveva rispecchiare la virtù dell'animo e della carne. Ma in tanto rigore c'era spazio per far emergere i turbamenti dell'animo e la voglia di vita. Sono fiere e trepidanti, allora, le donne dipinte da Vittorio Corcos, il pittore toscano protagonista per la prima volta a Bologna della mostra "Vittorio Corcos. Ritratti e sogni" allestita fino al 14 febbraio a Palazzo Pallavicini, in via San Felice 24 (info: 331 3471504). "Ritratti e sogni" di Corcos, la bellezza femminile in mostra a Bologna La bellezza femminile a fine Ottocento prendeva la forma di crinoline e lunghi abiti, di acconciature raccolte, di dettagli fatti di perle, ombrellini, ventagli. Un lusso che iniziava ad appartenere anche alla borghesia, che doveva rispecchiare la virtù dell'animo e della carne. Ma in tanto rigore c'era spazio per far emergere i turbamenti dell'animo e la voglia di vita. Sono fiere e trepidanti, allora, le donne dipinte da Vittorio Corcos, il pittore toscano protagonista per la prima volta a Bologna della mostra "Vittorio Corcos. Ritratti e sogni" allestita fino al 14 febbraio a Palazzo Pallavicini, in via San Felice 24 (info: 331 3471504) Il percorso, diviso in sei sezioni tematiche - La famiglia e gli amici. Nel salotto della "gentile ignota"; Gli anni di Parigi; Il primato del ritratto; "Le peintre des jolies femmes"; Luce mediterranea; Stati d'animo - ripercorre le principali tappe dell'artista attraverso una quarantina di opere selezionate dal curatore Carlo Sisi. Fanciulle in fiore, dame aristocratiche, ritratti di gentiluomini, giovani che amoreggiano restituiscono la tranquillità della vita borghese del tempo. Poi ci sono opere come "Sogni", manifesto della mostra, che lasciano trasparire la sfrontatezza della giovinezza. "Le donne dipinte da Vittorio Corcos furono dette "creature che hanno in sé qualche cosa del fantasma e del fiore": un'immagine di suggestiva evidenza evocata da chi, in linea con la temperie estetica di fine Ottocento, seppe trasferire nelle parole della critica gli stessi colori e i sentimenti dell'arte figurativa - spiega Sisi -. Tra affetti domestici e turbati scandagli rivolti all'universo della femminilità aristocratica e altoborghese, Corcos si accostava infatti alle creature narrate dalla letteratura contemporanea trasferendo sulla tela i mille dettagli del lusso, gli stessi raffinati emblemi e i rituali della grazia descritti dagli autori del decadentismo. I corredi della bellezza trionfano nella pittura di Corcos divenendo sigla peculiare di un linguaggio formale che ben si accompagna alle immaginazioni letterarie di D'Annunzio o di Fogazzaro; mentre la poetica degli sguardi, evidente nei quadri più intimi ed estranei alla committenza ufficiale, riflette senza reticenze la psicologia turbata dell'intellettuale alla vigilia delle avanguardie". Livornese classe 1859, Corcos si recherà a Napoli seguendo la lezione verista di Domenico Morelli ma nel 1880 si fece ammaliare dal fermento creativo di Parigi, dove frequenterà Giuseppe De Nittis. Tornerà in Toscana qualche anno più tardi immergendosi nella cultura del tempo, frequentando artisti quali Giovanni Pascoli, Giosuè Carducci, Pietro Mascagni, dipingendo aristocratici e reali delle corti europee. Dalla sua villa di Castiglioncello produsse opere con soggetti naturalistici e campestri, immersi in una luce abbagliante. (paola naldi) INAUGURAZIONI Mambo Via Don Minzoni 14 Re-Collecting - Castagne matte Fino all'8 dicembre Museo Medievale Via Manzoni 4 Sabato 24 ottobre Piergiorgio Colombara - Le stanze le opere Fino al 6 gennaio Labs Contemporary Art Via Santo Stefano 38 Sabato 24 ottobre alle ore 15 Giulia Marchi - La natura dello spazio logico Fino al 19 dicembre CAR DRDE Via Azzo Gardino 14/a Sabato 24 ottobre alle ore 15 David Auburn - Eyrie Fino al 19 dicembre L'Ariete Via D'Azeglio 42 Sabato 24 ottobre Atlas - Alessandra Baldoni Fino al 21 novembre Otto Gallery Via D'Azeglio 55 Sabato 24 ottobre alle ore 15 L'Ospite - Luca Caccioni, Luigi Carboni, Giuseppe Stampone Fino al 15 gennaio 2021 Fondantico Via de' Pepoli 6/e Sabato 24 ottobre Racconti d'arte. Dipinti e disegni dal XVI al XIX secolo Fino al 19 dicembre Museo Ebraico di Bologna Via Valdonica 1/5 Mercoledì 28 ore 18 Hidden Identities | Identità nascoste. Sulle orme dei cripto giudei Fino al 10 gennaio Spazio Labo' Strada Maggiore 29 Mercoledì 28 ottobre su prenotazione, dalle ore 18 Americans Parade - George Georgiou Fino al 12 dicembre IN CORSO Collezioni Comunali d'Arte Palazzo d'Accursio - Piazza Maggiore 6 Spirti impietrati. Alberto di Giorgio Martini interpreta le sculture delle Collezioni Comunali d'Arte Fino al 29 novembre Mambo Via Don Minzoni 14 Liminal - Ritratti sulla soglia di Francesca Cesari Fino al 31 gennaio 2021 Museo del Risorgimento Piazza Carducci 5 Leopoldo Serra, un protagonista del Risorgimento tra Roma e Torino Fino al 21 novembre Ex Chiesa San Mattia Via Sant'Isaia 14/a Nino Migliori - Stragedia Fino al 7 febbraio 2021 Museo Civico Archeologico Via dell'Archiginnasio Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna Fino al 29 novembre Museo del Patrimonio Industriale Via della Beverara 125 Noi siamo la Minganti. Bologna e il lavoro industriale tra fotografia e memoria (1919-2019) Fino al 15 novembre Palazzo Albergati Via Saragozza 28 Monet e gli Impressionisti Fino al 14 febbraio Palazzo Fava Via Manzoni 2 La riscoperta di un

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/24

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://bologna.repubblica.it/cronaca/2020/10/24/news/arte-fatti_corcos-271633469/?rss

capolavoro. Il Polittico Griffoni Fino al 31 dicembre Oratorio di Santa Maria della Vita via Clavature 8/10 Criminis imago - Le immagini della criminalità a Bologna Fino al 10 gennaio Palazzo Pallavicini Via San Felice 24 Vittorio Corcos - Ritratti e sogni Fino al 14 febbraio 2021 Mast Via Speranza Inventions Mast Photography Grant on Industry and work Fino al 3 gennaio Biblioteca dell'Archiginnasio Piazza Galvani Marietti 1820-2020. Libri e documenti in mostra per il bicentenario della casa editrice Museo Morandi Via Don Minzoni 18 Morandi racconta. Il fascino segreto dei suoi fiori Fino al 15 novembre Museo della Musica Strada Maggiore 34 Andrea Renzini - Turbo Surplus Fino al 7 novembre Pinacoteca via Belle Arti 56 L'aureola nelle cose: sentire l'habitat Fino al 14 novembre Casa Saraceni via Farini 15 Burrini, Crespi, Creti, Gandolfi. Il Settecento bolognese nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna Fino al 10 febbraio Galleria Forni Via Farini 26/f Quentin Garel - Mon Bestiaire Fino al 21 novembre Galleria Spazia Via dell'Inferno 5 Ferro e Fuoco Opificio delle acque via Monaldo Calari 15 Canali nascosti a Bologna nel Novecento Galleria de' Foscherari Via Castiglione 2/b Giovanni D'Agostino - Quella vicina storia di stelle Fino al 16 gennaio Giardino Lavinia Fontana via del Piombo 5 Note di sguardi - Sergia Avveduti, Nadira Husain, Alessandro Pessoli Galleriapù Via del Porto 48 ab SLAG - Marco Ceroni Fino al 19 dicembre Magma Gallery Via Santo Stefano 164 Renaissance - Vhils, Bezt, Gonzalo Borondo Fino all'11 novembre P420 Via Azzo Gardino 9 Merlin James/Marie Cool Fabio Balducci Galleria Studio G7 Via Val d'Aposa 4/a Giulia Dall'Olio e Paola De Pietri - Per ogni estatico istante Fino al 21 novembre Galleria B4 Via Vinazzetti 4/b Marjan Babaie Nasr - Sher o Saharab (poesia e vino) Fino al 14 novembre Centro Studi Didattica delle Arti Via Cartoleria 9 Carlo Gajani (1929-2009) Fino al 6 novembre Fondazione Cirulli Via Emilia 275, San Lazzaro Federico Fellini, dietro le quinte - Nicola Lucci Fino al 13 dicembre Museo Magi '900 Pieve di Cento I Love My Bike - La bicicletta icona di libertà Fino al 25 ottobre Collezione Maramotti Via Fratelli Cervi 66, Reggio Emilia Mollino Inside - Enoc Perez, Brigitte Schindler, Carlo Mollino Fino al 16 maggio 2021 Two Thoughts - Svenja Deininger Fino al 6 dicembre Palazzo Magnani Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia True Fiction - Fotografia visionaria dagli anni '70 ad oggi Fino al 10 gennaio 2021 Palazzo Da Mosto Via Mari 7, Reggio Emilia Atlanti, ritratti e altre storie - 6 giovani fotografi europei Fino al 10 gennaio 2021 Complesso Monumentale della Pilotta Piazza della Pilotta 3, Parma Fornasetti - Theatrum Mundi Crociera dell'Ospedale Vecchio Oltretorrente, Parma Hospitale - Il futuro della memoria - Studio Azzurro Fino all'8 dicembre CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione Abbazia di Valserena Strada Viazza di Paradigna 1, Parma Luca Vitone - Il Canone Fino al 18 ottobre APE Parma Museo Strada Farini 32/a, Parma Attraverso le Avanguardie. Giuseppe Niccoli / visione e coraggio di una galleria Fino al 21 febbraio 2021 Oratorio di San Tribuzio Borgo Palmia 6/a, Parma Florilegium - Rebecca Louise Law Fino al 19 dicembre Fondazione Magnani-Rocca Mamiano di Traversetolo L'ultimo romantico. Luigi Magnani, il signore della villa dei capolavori Fino al 13 dicembre Spazio BDC28 Borgo delle Colonne 28, Parma Franco Fontana - Route 66 Fino all'8 novembre Palazzo Ducale - Reggia Piazza Giuseppe Garibaldi 26, Colorno Franco Fontana - Route 66 Fino all'8 novembre Palazzo Ducale Piazza Giuseppe Garibaldi 26, Colorno Michael Kenna - Fiume Po FMAV Mata Via della manifattura dei Tabacchi 83, Modena Motel Fino all'8 novembre Palazzo Santa Margherita Corso Canalgrande 103, Modena Mario Cresci - La luce, la traccia, la forma Anime Manga - Storie di maghette, calciatori e robottoni Fino al 10 gennaio 2021 Palazzo Santa Margherita Corso Canalgrande 103, Modena Ultima perfezione - Quayola Fino al 10 gennaio 2021 Metronom Via Carteria 10, Modena Dump! - Thomas Kuijpers Fino al 31 ottobre Archivio di Stato Corso Cavour 21, Modena Lucretia Estensis de Borgia -Tra biografia e narrazione Fino al 26 giugno 2021 Palazzina Marfisa d'Este Corso della Giovecca 170, Ferrara Biennale Donna. Attraversare l'immagine. Donne e fotografia tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta Fino al 22 novembre Musei di San Domenico Piazza Guido da Montefeltro 12, Forlì Ulisse. L'arte, il mito Fino al 31 ottobre Museo Carlo Zauli Via della Croce 6, Faenza Marco Ceroni - Squame Alessandro Dado Ferri - Flow Fino al 29 ottobre MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche viale Baccarini 19, Faenza Alfonso Leoni (1941-1980). Genio Ribelle Fino al 19 gennaio 2021 PART - Palazzi dell'Arte Rimini Piazza Cavour, Rimini La collezione della Fondazione San Patrignano Museo della Città Via Tonini, Rimini Raffaello a Rimini. Il ritorno della Madonna Diotallevi Fino al 10 gennaio Chiesa di Santa Cristina Cesena The Aleph Beth of Nature - Marisa Zattini Fino al 10 novembre Mar Museo d'arte della città di Ravenna Via di Roma 13, Ravenna Paolo Roversi - Studio di Luce Fino al 10 gennaio

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Author: cs

Country: Italy

Date: 2020/10/24

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2020/10/24/leggi-notizia/argomenti/eventi-11/articolo/cuneo-a-fine-ottobre-parte-la-rassegna-andratuttobene-i-luoghi-comuni-su-un-presente-incerto-3.html>

Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"

L'Associazione culturale CUADRI presenta la rassegna #andràtuttobene – I luoghi comuni su un presente incerto che proporrà al pubblico sei incontri su tematiche legate ai giovani, il digitale, il rapporto con l'altro, le emozioni, le opportunità e i timori di questo particolare presente che ha messo in discussione quotidianità, abitudini e aspettative creando nuove fragilità ma anche occasioni di riscatto e innovazione. La rassegna è la capsule edition di quello che sarebbe dovuto essere il primo Festival dei Luoghi comuni della città di Cuneo, con un programma completamente rivisto rispetto a quello che era stato pensato per la primavera 2020, sia in termini di ospiti che di tematiche, per dare un senso all'iniziativa rispetto al periodo storico e alla modalità di fruizione degli incontri, che saranno on-line e verranno trasmessi in live streaming sul sito www.festivaldeiluoghicomuni.it, la pagina facebook e il canale youtube del Festival. La rassegna parte dal leitmotiv #andràtuttobene, che ci accompagna oramai da diversi mesi, e che è il mantra laico in cui ci rifugiamo quando le paure di un futuro troppo incerto ci assalgono. È l'integratore di ottimismo che assumiamo senza essere troppo convinti della sua efficacia...ma va bene così...tanto male non ci farà! #andràtuttobene è diventata oramai una frase fatta, superficiale - un luogo comune appunto - magari da sfatare, non per cadere nel pessimismo cosmico, quanto piuttosto per analizzare in modo diverso aspetti, strumenti, protagonisti di questo presente così incerto. L'incertezza solitamente viene abbinata al futuro, in questo caso invece è componente fedele della quotidianità. Accettare l'incertezza nel tempo presente ci porta, da un lato a non procrastinare ad un futuro prossimo l'analisi di quelle tematiche che sono di fatto parte integrante dell'oggi e, dall'altro, sollecita un atteggiamento proattivo, di adattamento creativo che sta alla base della ripresa culturale e, di conseguenza, economica del nostro territorio e, per estensione, del nostro Paese. La rassegna propone sei incontri con ospiti di primo livello del mondo dell'innovazione culturale e della divulgazione culturale e scientifica: si parte martedì 27 ottobre alle ore 18 con l'incontro "Generazione 300 parole" con la sociolinguista Vera Gheno e la youtuber Fiorella Atzori (Sgrammaticando); giovedì 29 alle ore 18 "Cultura e digitale: un ossimoro?" con la Professoressa Paola Dubini, l'esperta di comunicazione in contesti digitali Maria Elena Colombo e l'esperto di gaming applicato alle istituzioni museali Fabio Viola; lunedì 2 novembre alle ore 21 "La mascherina è il nuovo preservativo" con lo youtuber e divulgatore scientifico Barbascura X e l'attore, regista e sceneggiatore Daniele Fabbri; martedì 3 alle ore 18 "La filosofia non serve a niente!" con l'imprenditore digitale dottorato in filosofia Luca Morena e la youtuber e divulgatrice scientifica Costanza Polastri (Polynerdeia); mercoledì 4 alle ore 18 "Hulk, verde di rabbia" con Nicola Peruzzi coordinatore editoriale di Marvel Italia e Maura Anfossi psicoterapeuta e Responsabile del Trauma Center dell'Ospedale di Cuneo. La rassegna si chiude sabato 7 novembre alle ore 21 con la conferenza spettacolo dello youtuber e divulgatore scientifico Adrian Fartade "Moriremo tutti!" - Storie di come abbiamo immaginato la fine del mondo. L'iniziativa, organizzata da Associazione culturale CUADRI con la direzione scientifica di Paola Dubini, è realizzata in collaborazione con Comune di Cuneo, Consulta Giovanile Cuneo e Hangar Piemonte e con il contributo di Fondazione CRC, Fondazione CRT e l'Assessorato alle Politiche Giovanili – Cantiere Giovani del Comune di Cuneo. Media partners: La Stampa Cuneo, More News, Radio Piemonte Sound e Gem Communication. cs

Newspaper metadata:

Source: Sanremonews.it

Author: cs

Country: Italy

Date: 2020/10/24

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.sanremonews.it/2020/10/24/leggi-notizia/argomenti/eventi-1/articolo/cuneo-a-fine-ottobre-parte-la-rassegna-andratuttobene-i-luoghi-comuni-su-un-presente-incerto.html>

Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"

Incontri su giovani, digitale, rapporto con l'altro, le emozioni, le opportunità e i timori di oggi, a partire dal 27 ottobre L'Associazione culturale CUADRI presenta la rassegna #andràtuttobene – I luoghi comuni su un presente incerto che proporrà al pubblico sei incontri su tematiche legate ai giovani, il digitale, il rapporto con l'altro, le emozioni, le opportunità e i timori di questo particolare presente che ha messo in discussione quotidianità, abitudini e aspettative creando nuove fragilità ma anche occasioni di riscatto e innovazione. La rassegna è la capsule edition di quello che sarebbe dovuto essere il primo Festival dei Luoghi comuni della città di Cuneo, con un programma completamente rivisto rispetto a quello che era stato pensato per la primavera 2020, sia in termini di ospiti che di tematiche, per dare un senso all'iniziativa rispetto al periodo storico e alla modalità di fruizione degli incontri, che saranno on-line e verranno trasmessi in live streaming sul sito www.festivaldeiluoghicomuni.it, la pagina facebook e il canale youtube del Festival. La rassegna parte dal leitmotiv #andràtuttobene, che ci accompagna oramai da diversi mesi, e che è il mantra laico in cui ci rifugiamo quando le paure di un futuro troppo incerto ci assalgono. È l'integratore di ottimismo che assumiamo senza essere troppo convinti della sua efficacia...ma va bene così...tanto male non ci farà! #andràtuttobene è diventata oramai una frase fatta, superficiale - un luogo comune appunto - magari da sfatare, non per cadere nel pessimismo cosmico, quanto piuttosto per analizzare in modo diverso aspetti, strumenti, protagonisti di questo presente così incerto. L'incertezza solitamente viene abbinata al futuro, in questo caso invece è componente fedele della quotidianità. Accettare l'incertezza nel tempo presente ci porta, da un lato a non procrastinare ad un futuro prossimo l'analisi di quelle tematiche che sono di fatto parte integrante dell'oggi e, dall'altro, sollecita un atteggiamento proattivo, di adattamento creativo che sta alla base della ripresa culturale e, di conseguenza, economica del nostro territorio e, per estensione, del nostro Paese. La rassegna propone sei incontri con ospiti di primo livello del mondo dell'innovazione culturale e della divulgazione culturale e scientifica: si parte martedì 27 ottobre alle ore 18 con l'incontro "Generazione 300 parole" con la sociolinguista Vera Gheno e la youtuber Fiorella Atzori (Sgrammaticando); giovedì 29 alle ore 18 "Cultura e digitale: un ossimoro?" con la Professoressa Paola Dubini, l'esperta di comunicazione in contesti digitali Maria Elena Colombo e l'esperto di gaming applicato alle istituzioni museali Fabio Viola; lunedì 2 novembre alle ore 21 "La mascherina è il nuovo preservativo" con lo youtuber e divulgatore scientifico Barbascura X e l'attore, regista e sceneggiatore Daniele Fabbri; martedì 3 alle ore 18 "La filosofia non serve a niente!" con l'imprenditore digitale dottorato in filosofia Luca Morena e la youtuber e divulgatrice scientifica Costanza Polastri (Polynerdeia); mercoledì 4 alle ore 18 "Hulk, verde di rabbia" con Nicola Peruzzi coordinatore editoriale di Marvel Italia e Maura Anfossi psicoterapeuta e Responsabile del Trauma Center dell'Ospedale di Cuneo. La rassegna si chiude sabato 7 novembre alle ore 21 con la conferenza spettacolo dello youtuber e divulgatore scientifico Adrian Fartade "Moriremo tutti!" - Storie di come abbiamo immaginato la fine del mondo. L'iniziativa, organizzata da Associazione culturale CUADRI con la direzione scientifica di Paola Dubini, è realizzata in collaborazione con Comune di Cuneo, Consulta Giovanile Cuneo e Hangar Piemonte e con il contributo di Fondazione CRC, Fondazione CRT e l'Assessorato alle Politiche Giovanili – Cantiere Giovani del Comune di Cuneo. Media partners: La Stampa Cuneo, More News, Radio Piemonte Sound e Gem Communication. cs

Newspaper metadata:

Source: Savonanews.it	Author: cs
Country: Italy	Date: 2020/10/24
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.savonanews.it/2020/10/24/leggi-notizia/argomenti/eventi-spettacoli/articolo/cuneo-a-fine-ottobre-parte-la-rassegna-andratuttobene-i-luoghi-comuni-su-un-presente-incerto-1.html>

Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"

L'Associazione culturale CUADRI presenta la rassegna #andràtuttobene – I luoghi comuni su un presente incerto che proporrà al pubblico sei incontri su tematiche legate ai giovani, il digitale, il rapporto con l'altro, le emozioni, le opportunità e i timori di questo particolare presente che ha messo in discussione quotidianità, abitudini e aspettative creando nuove fragilità ma anche occasioni di riscatto e innovazione. La rassegna è la capsule edition di quello che sarebbe dovuto essere il primo Festival dei Luoghi comuni della città di Cuneo, con un programma completamente rivisto rispetto a quello che era stato pensato per la primavera 2020, sia in termini di ospiti che di tematiche, per dare un senso all'iniziativa rispetto al periodo storico e alla modalità di fruizione degli incontri, che saranno on-line e verranno trasmessi in live streaming sul sito www.festivaldeiluoghicomuni.it, la pagina facebook e il canale youtube del Festival. La rassegna parte dal leitmotiv #andràtuttobene, che ci accompagna oramai da diversi mesi, e che è il mantra laico in cui ci rifugiamo quando le paure di un futuro troppo incerto ci assalgono. È l'integratore di ottimismo che assumiamo senza essere troppo convinti della sua efficacia...ma va bene così...tanto male non ci farà! #andràtuttobene è diventata oramai una frase fatta, superficiale - un luogo comune appunto - magari da sfatare, non per cadere nel pessimismo cosmico, quanto piuttosto per analizzare in modo diverso aspetti, strumenti, protagonisti di questo presente così incerto. L'incertezza solitamente viene abbinata al futuro, in questo caso invece è componente fedele della quotidianità. Accettare l'incertezza nel tempo presente ci porta, da un lato a non procrastinare ad un futuro prossimo l'analisi di quelle tematiche che sono di fatto parte integrante dell'oggi e, dall'altro, sollecita un atteggiamento proattivo, di adattamento creativo che sta alla base della ripresa culturale e, di conseguenza, economica del nostro territorio e, per estensione, del nostro Paese. La rassegna propone sei incontri con ospiti di primo livello del mondo dell'innovazione culturale e della divulgazione culturale e scientifica: si parte martedì 27 ottobre alle ore 18 con l'incontro "Generazione 300 parole" con la sociolinguista Vera Gheno e la youtuber Fiorella Atzori (Sgrammaticando); giovedì 29 alle ore 18 "Cultura e digitale: un ossimoro?" con la Professoressa Paola Dubini, l'esperta di comunicazione in contesti digitali Maria Elena Colombo e l'esperto di gaming applicato alle istituzioni museali Fabio Viola; lunedì 2 novembre alle ore 21 "La mascherina è il nuovo preservativo" con lo youtuber e divulgatore scientifico Barbascura X e l'attore, regista e sceneggiatore Daniele Fabbri; martedì 3 alle ore 18 "La filosofia non serve a niente!" con l'imprenditore digitale dottorato in filosofia Luca Morena e la youtuber e divulgatrice scientifica Costanza Polastri (Polynerdeia); mercoledì 4 alle ore 18 "Hulk, verde di rabbia" con Nicola Peruzzi coordinatore editoriale di Marvel Italia e Maura Anfossi psicoterapeuta e Responsabile del Trauma Center dell'Ospedale di Cuneo. La rassegna si chiude sabato 7 novembre alle ore 21 con la conferenza spettacolo dello youtuber e divulgatore scientifico Adrian Fartade "Moriremo tutti!" - Storie di come abbiamo immaginato la fine del mondo. L'iniziativa, organizzata da Associazione culturale CUADRI con la direzione scientifica di Paola Dubini, è realizzata in collaborazione con Comune di Cuneo, Consulta Giovanile Cuneo e Hangar Piemonte e con il contributo di Fondazione CRC, Fondazione CRT e l'Assessorato alle Politiche Giovanili – Cantiere Giovani del Comune di Cuneo. Media partners: La Stampa Cuneo, More News, Radio Piemonte Sound e Gem Communication.

Newspaper metadata:

Source: TargatoCN.it	Author: cs
Country: Italy	Date: 2020/10/24
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.targatoCN.it/2020/10/24/leggi-notizia/argomenti/eventi/articolo/cuneo-a-fine-ottobre-parte-la-rassegna-andratuttobene-i-luoghi-comuni-su-un-presente-incerto-1.html>

Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"

Incontri su giovani, digitale, rapporto con l'altro, le emozioni, le opportunità e i timori di oggi, a partire dal 27 ottobre L'Associazione culturale CUADRI presenta la rassegna #andràtuttobene – I luoghi comuni su un presente incerto che proporrà al pubblico sei incontri su tematiche legate ai giovani, il digitale, il rapporto con l'altro, le emozioni, le opportunità e i timori di questo particolare presente che ha messo in discussione quotidianità, abitudini e aspettative creando nuove fragilità ma anche occasioni di riscatto e innovazione. La rassegna è la capsule edition di quello che sarebbe dovuto essere il primo Festival dei Luoghi comuni della città di Cuneo, con un programma completamente rivisto rispetto a quello che era stato pensato per la primavera 2020, sia in termini di ospiti che di tematiche, per dare un senso all'iniziativa rispetto al periodo storico e alla modalità di fruizione degli incontri, che saranno on-line e verranno trasmessi in live streaming sul sito www.festivaldeiluoghicomuni.it, la pagina facebook e il canale youtube del Festival. La rassegna parte dal leitmotiv #andràtuttobene, che ci accompagna oramai da diversi mesi, e che è il mantra laico in cui ci rifugiamo quando le paure di un futuro troppo incerto ci assalgono. È l'integratore di ottimismo che assumiamo senza essere troppo convinti della sua efficacia...ma va bene così...tanto male non ci farà! #andràtuttobene è diventata oramai una frase fatta, superficiale - un luogo comune appunto - magari da sfatare, non per cadere nel pessimismo cosmico, quanto piuttosto per analizzare in modo diverso aspetti, strumenti, protagonisti di questo presente così incerto. L'incertezza solitamente viene abbinata al futuro, in questo caso invece è componente fedele della quotidianità. Accettare l'incertezza nel tempo presente ci porta, da un lato a non procrastinare ad un futuro prossimo l'analisi di quelle tematiche che sono di fatto parte integrante dell'oggi e, dall'altro, sollecita un atteggiamento proattivo, di adattamento creativo che sta alla base della ripresa culturale e, di conseguenza, economica del nostro territorio e, per estensione, del nostro Paese. La rassegna propone sei incontri con ospiti di primo livello del mondo dell'innovazione culturale e della divulgazione culturale e scientifica: si parte martedì 27 ottobre alle ore 18 con l'incontro "Generazione 300 parole" con la sociolinguista Vera Gheno e la youtuber Fiorella Atzori (Sgrammaticando); giovedì 29 alle ore 18 "Cultura e digitale: un ossimoro?" con la Professoressa Paola Dubini, l'esperta di comunicazione in contesti digitali Maria Elena Colombo e l'esperto di gaming applicato alle istituzioni museali Fabio Viola; lunedì 2 novembre alle ore 21 "La mascherina è il nuovo preservativo" con lo youtuber e divulgatore scientifico Barbascura X e l'attore, regista e sceneggiatore Daniele Fabbri; martedì 3 alle ore 18 "La filosofia non serve a niente!" con l'imprenditore digitale dottorato in filosofia Luca Morena e la youtuber e divulgatrice scientifica Costanza Polastri (Polynerdeia); mercoledì 4 alle ore 18 "Hulk, verde di rabbia" con Nicola Peruzzi coordinatore editoriale di Marvel Italia e Maura Anfossi psicoterapeuta e Responsabile del Trauma Center dell'Ospedale di Cuneo. La rassegna si chiude sabato 7 novembre alle ore 21 con la conferenza spettacolo dello youtuber e divulgatore scientifico Adrian Fartade "Moriremo tutti!" - Storie di come abbiamo immaginato la fine del mondo. L'iniziativa, organizzata da Associazione culturale CUADRI con la direzione scientifica di Paola Dubini, è realizzata in collaborazione con Comune di Cuneo, Consulta Giovanile Cuneo e Hangar Piemonte e con il contributo di Fondazione CRC, Fondazione CRT e l'Assessorato alle Politiche Giovanili – Cantiere Giovani del Comune di Cuneo. Media partners: La Stampa Cuneo, More News, Radio Piemonte Sound e Gem Communication. cs

Newspaper metadata:

Source: Imperianews.it

Author: cs

Country: Italy

Date: 2020/10/24

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.imperianews.it/2020/10/24/leggi-notizia/argomenti/eventi-7/articolo/cuneo-a-fine-ottobre-parte-la-rassegna-andratuttobene-i-luoghi-comuni-su-un-presente-incerto.html>

Cuneo: a fine ottobre parte la rassegna "#andràtuttobene - I luoghi comuni su un presente incerto"

Incontri su giovani, digitale, rapporto con l'altro, le emozioni, le opportunità e i timori di oggi, a partire dal 27 ottobre L'Associazione culturale CUADRI presenta la rassegna #andràtuttobene – I luoghi comuni su un presente incerto che proporrà al pubblico sei incontri su tematiche legate ai giovani, il digitale, il rapporto con l'altro, le emozioni, le opportunità e i timori di questo particolare presente che ha messo in discussione quotidianità, abitudini e aspettative creando nuove fragilità ma anche occasioni di riscatto e innovazione. La rassegna è la capsule edition di quello che sarebbe dovuto essere il primo Festival dei Luoghi comuni della città di Cuneo, con un programma completamente rivisto rispetto a quello che era stato pensato per la primavera 2020, sia in termini di ospiti che di tematiche, per dare un senso all'iniziativa rispetto al periodo storico e alla modalità di fruizione degli incontri, che saranno on-line e verranno trasmessi in live streaming sul sito www.festivaldeiluoghicomuni.it, la pagina facebook e il canale youtube del Festival. La rassegna parte dal leitmotiv #andràtuttobene, che ci accompagna oramai da diversi mesi, e che è il mantra laico in cui ci rifugiamo quando le paure di un futuro troppo incerto ci assalgono. È l'integratore di ottimismo che assumiamo senza essere troppo convinti della sua efficacia...ma va bene così...tanto male non ci farà! #andràtuttobene è diventata oramai una frase fatta, superficiale - un luogo comune appunto - magari da sfatare, non per cadere nel pessimismo cosmico, quanto piuttosto per analizzare in modo diverso aspetti, strumenti, protagonisti di questo presente così incerto. L'incertezza solitamente viene abbinata al futuro, in questo caso invece è componente fedele della quotidianità. Accettare l'incertezza nel tempo presente ci porta, da un lato a non procrastinare ad un futuro prossimo l'analisi di quelle tematiche che sono di fatto parte integrante dell'oggi e, dall'altro, sollecita un atteggiamento proattivo, di adattamento creativo che sta alla base della ripresa culturale e, di conseguenza, economica del nostro territorio e, per estensione, del nostro Paese. La rassegna propone sei incontri con ospiti di primo livello del mondo dell'innovazione culturale e della divulgazione culturale e scientifica: si parte martedì 27 ottobre alle ore 18 con l'incontro "Generazione 300 parole" con la sociolinguista Vera Gheno e la youtuber Fiorella Atzori (Sgrammaticando); giovedì 29 alle ore 18 "Cultura e digitale: un ossimoro?" con la Professoressa Paola Dubini, l'esperta di comunicazione in contesti digitali Maria Elena Colombo e l'esperto di gaming applicato alle istituzioni museali Fabio Viola; lunedì 2 novembre alle ore 21 "La mascherina è il nuovo preservativo" con lo youtuber e divulgatore scientifico Barbascura X e l'attore, regista e sceneggiatore Daniele Fabbri; martedì 3 alle ore 18 "La filosofia non serve a niente!" con l'imprenditore digitale dottorato in filosofia Luca Morena e la youtuber e divulgatrice scientifica Costanza Polastri (Polynerdeia); mercoledì 4 alle ore 18 "Hulk, verde di rabbia" con Nicola Peruzzi coordinatore editoriale di Marvel Italia e Maura Anfossi psicoterapeuta e Responsabile del Trauma Center dell'Ospedale di Cuneo. La rassegna si chiude sabato 7 novembre alle ore 21 con la conferenza spettacolo dello youtuber e divulgatore scientifico Adrian Fartade "Moriremo tutti!" - Storie di come abbiamo immaginato la fine del mondo. L'iniziativa, organizzata da Associazione culturale CUADRI con la direzione scientifica di Paola Dubini, è realizzata in collaborazione con Comune di Cuneo, Consulta Giovanile Cuneo e Hangar Piemonte e con il contributo di Fondazione CRC, Fondazione CRT e l'Assessorato alle Politiche Giovanili – Cantiere Giovani del Comune di Cuneo. Media partners: La Stampa Cuneo, More News, Radio Piemonte Sound e Gem Communication. cs

Web source:

COME AMARE LA BOLLA

Era la parola-virus dei mostri su Facebook. Ora è la metafora, o lo stile di vita, della nostra sicurezza. A scuola o con gli amici. Parole che cambiano, perché tutto è cambiato. Pure noi I Flaming Lips sono un gruppo rock sgangherato e post psichedelico americano, ma il frontman Wayne Coyne, uno che aveva iniziato con la musica negli anni Ottanta rubando gli strumenti in una chiesa, ha avuto l'idea dell'anno: fare un concerto in presenza e Covid free mettendo se stessi e il pubblico dentro a bolle gonfiabili a grandezza umana. Ovviamente singole. Sicuri e distanziati. Nella bolla. E hanno fatto un concerto al Criterion di Oklahoma City, la loro città. Con un plus content di fantasia, per la performance avrebbero potuto provare un titolo ottimista e psichedelico: "Co - me ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bolla". Tra virus, vaccini e (molte) balle, the bubble ci ha già cambiati e forse ci salverà. Mentre nell'estate delle cicale l'Italia stava a baloccarsi con i banchi a rotelle e altre sciaguratezze, le linee guida del governo della Gran Bretagna per il rientro a scuola, a luglio, avevano già introdotto la rivoluzione delle "sa - fety bubble". Le bolle. Gruppi chiusi e ristretti di alunni, al massimo una classe, che convivono (si toccano, si passano la biro, mangiano insieme) e non si incontrano mai con le altre bolle o classi di bolle, così come sono divisi anche i prof. che entrano in contatto con loro. Se scappa un contagio (a casa, per strada: extra bolla nulla salus) sarà quella bolla a finire in isolamento, le altre potranno continuare. "Se la scuola riesce a organizzare bolle più piccole meglio", aveva detto il governo. I bambini del Regno, che come tutti i bambini imparano in fretta e si adattano meglio – un giorno li chiameremo i nativi della pandemia? – si sono adeguati, hanno interiorizzato i comportamenti. Che vada tutto bene non si sa, a Manchester i casi di contagio registrati alle scuole sono oltre cinquecento. Ma l'idea forse si rivelerà vincente, meglio dei lockdown a macchia di leopardo e attaccatevi al tram che piacciono ai nostri governatori. Mentre nell'estate delle cicale stavamo a baloccarci con le discoteche da non chiudere e il Billionaire asintomatico di Briatore, nei paesi anglosassoni, gli Stati Uniti o l'Australia, giovani e adulti e padri e madri di famiglia – soprattutto i giovani: loro ci tengono a vivere – si stavano organizzando con le "social bubble". Le bolle volontarie, dette anche "quaranteam". Un concetto semplice: accordarsi per avere solo pochi contatti in una piccola cerchia di persone, e mantenere un distanziamento rigido per tutti gli altri. Un gentleman agreement sanitario, senza strette di mano, tra amici, conoscenti, congiunti. Argomento di discussione presto divenuto topic. Con i consigli di medici e **psicologi**: a giugno su Abc l'epidemiologa Melissa Hawkins spiegava che le "social bubble sono un approccio cauto, una via di mezzo tra espandere le relazioni sociali e contenere i rischi limitando l'esposizione". "L'idea è di rompere la catena di trasmissione del virus, ma senza rinunciare a tutti i contatti personali". E' divenuta una pratica diffusa, fa successo anche su Instagram dove è bello mostrarsi in raduni con gli happy few della propria bolla. Una trovata saggia, un modo persino ironico per sopravvivere alla Zoom fatigue. Per mettersi in sicurezza senza costringersi all'isolamento volontario, senza costringere lo stato a chiuderci in casa. O in fondo, la festa d'addio malinconica alla passata libertà. La rinuncia triste a quello che non sei più. L'interiorizzazione di un isolamento che c'è anche quando non ci sarebbe o non sarebbe obbligatorio. E' l'esperienza che magari inconsciamente facciamo tutti i giorni, nelle nostre vite forse meno organizzate (chi di noi, nell'Italia delle cicale, saprebbe gestire una bolla sociale sicura in cui non ci sia almeno un coglione che poi va a trovare la vecchia zia, l'amante, il portiere della bolla del calcetto, il barista che gli ha messo via le birre fuori orario?). Tendiamo a uscire meno, tutti, Merkel o non Merkel. A frequentare meno, ad andare a cena solo da persone che hanno la casa grande, meglio il terrazzo. Se si può lo smart working, se si riesce meno caffè al bar, un passo di lato sempre verso chi ti viene incontro. Una limitazione volontaria e impaurita senza avere il coraggio di dirselo. E senza più l'entusiasmo da balconi dei primi tempi per pensare "torneremo ad abbracciarci", "durerà poco". Invece durerà tanto, e quando usciremo forse sarà passata anche l'era del baciarsi tutti, tra donne e tra uomini con i peli della barba, ogni volta che ci incontravamo. Lo ha scritto in modo magistrale Mattia Feltri, un paio di settimane fa, nella sua rubrica sulla Stampa: "Ho camminato per la strada e ho pensato a quei piccoli scontri tra pedoni, lo sfiorarsi accidentale, lo spensierato urto di spalla contro spalla, sono ormai pestilenziali e dunque rifuggiti in allerta costante# i colleghi, già amici, le loro braccia, i loro corpi, e ho pensato che in cinque mesi non li ho mai toccati". E chiudeva: "Sapremo di esserne usciti quando avremo il cuore più lieve, e lo potremo dire con le mani". Ma per ora, resta nel fondo più fondo dei nostri occhi un sospettoso o irredimibile senso di distanza. Mitigato da un pensiero furtivo: per fortuna ho la mia bolla sicura. Si può anche buttarla in arte e ironia. Nella primavera dello spavento un collettivo artistico berlinese (città magica, Berlino: esistono ancora i collettivi artistici) che si chiama Plastique Fantastique ha inventato un casco di plastica trasparente, look da fantascienza anni Cinquanta, che chiunque può realizzare in casa e poi infilarselo per girare in

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Author: Maurizio Crippa

Country: Italy

Date: 2020/10/24

Media: Printed

Pages: 16 -

Web source:

divertita sicurezza. Con la propria bolla personalizzata. Lo hanno chiamato iSphere, “è pop, e appartiene a tutti: è un oggetto divertente e serio che ci stimola ad affrontare questa situazione eccezionale”. Perché alla fine la bolla è diventata bella. Oltre che buona. Anzi anche simpatica. Per i bambini delle scuole inglesi, che ci si muovono secondo le regole di un immaginario parco giochi; per gli (ex) hipster americani che hanno trasferito la loro sfera di account in un luogo reale ma a posti limitati. Per noi tutti, viaggiatori più o meno rassegnati del restringimento sociale. Una tecnica di sopravvivenza più evoluta, un modello di rilassamento necessario. Per ricominciare a pensare di vivere in un mondo in cui ci si può spostare, incontrare, persino viaggiare senza infettarsi o infettare qualcuno. Come in certi disaster movie con i virus negli aeroporti che (probabilmente) nessuno vorrà più girare per un bel pezzo. Anche se poi il mondo più vasto in cui possiamo viaggiare è un mondo finito, una sorta di Truman show della vacanza. Ma oggi serve anche quello, ed è sempre la bolla a pilotare le idee e soprattutto il business. Ad esempio una settimana fa Hong Kong e Singapore hanno firmato un accordo ufficiale per una “travel bubble” ristretta ai loro hub aeroportuali. I cittadini dell'uno e dell'altro potranno spostarsi “safety”. La travel bubble è un accordo tra paesi che sono in grado di garantire il contenimento del Covid, senza perciò dover ricorrere alla quarantena. Un rischio calcolato, cui anche altri paesi come la Corea del sud stanno pensando, con cautela. Ma, ad esempio, pare che la “travel bubble” costruita una ventina di giorni fa tra Australia e Nuova Zelanda non abbia convinto per nulla i cittadini neozelandesi a imbarcarsi. Le idee innovative necessitano sempre di un periodo di adattamento, questo si sa. Del resto le bolle fanno parte di questi sogni infantili e leggeri, ectoplasmatici, che ci aiutano a vivere, a guardare tutto da una prospettiva diversa. Stimolano la fantasia. Un articolo pubblicato da una rivista scientifica qualche tempo fa e la cui eco è giunta fino in Italia ci informa che ricercatori del Japan Advanced Institute of Science and Technology di Nomi hanno utilizzato delle bolle di sapone per trasportare il polline ai fiori di un albero di pere. “Può sembrare fantascientifico – hanno dichiarato – ma le bolle di sapone rappresentano un complemento a bassa tecnologia efficace e sicuro e una possibile strategia da implementare per integrare il lavoro delle api e di tutti gli animali impollinatori”. Messa così sembra la nemesi dei profilattici, ma andrà tutto bene, ne siamo sicuri. Si cita molto di recente, sui siti di cultura up to date, un piccolo racconto di Liu Cixin, il più celebre degli scrittori di fantascienza super tecnologica cinese. Si intitola Le bolle di Yuanyuan, è pubblicato in Italia e promettiamo che lo leggeremo. Racconta di una ragazzina con la passione per le bolle di sapone, che trova il modo per trasformarle in gigantesche bolle di un materiale futuribile e lunghe chilometri, in grado di trasportare l'acqua sopra le città inaridite dalla siccità causata dal progresso inquinatore. Le bolle aiutano a vivere o almeno a sperare. Tutto questo fa parte, se vogliamo, anche di un grande cambiamento di parole, del loro senso, dei significati che la pandemia ci ha imposto, in un mutamento che è soltanto incominciato. Fino a poco tempo fa – un anno fa? Come cambia in fretta un'epoca – la “bolla” era il virus. Era il male assoluto. Quella metafora volatile che oggi è per noi il simbolo di un antivirus volontario e virtuoso, in un tempo non tanto distante era la portatrice di una malattia sociale pericolosa. Bolla era l'im - magine che indicava coloro che non uscivano mai dal loro spazio mentale e circoscritto. Quelli che su Facebook seguivano soltanto i loro simili e coloro che confermavano i loro pregiudizi, il più delle volte sbagliati. Molti studi erano stati dedicati alle social bubble internettiane, alle mefitiche comunità, che poi diventavano forza d'urto nelle strade o elettorato, che aborivano ogni confronto, che si abbeveravano delle fake news e che poi sono passati a bere cloroquina. Vive nella sua bolla nel linguaggio dei ragazzini significa sfigato, nei linguaggio della politica significava una minaccia aliena, e del resto è ancora così. Ma quello era il tempo in cui molti soloni volevano chiudere l'internet – e chissà come ci saremmo trovati in questi mesi. “Contrastare le fake news è il più grande problema che oggi i politici debbano affrontare nel mondo”, diceva Jim Messina già dieci anni fa, prima del diluvio. Sgonfiare le bolle, questo si diceva. Chissà che fine hanno fatto quelle metafore puntute. Che fine ha fatto Cass R. Sunstein, un pezzo da novanta del mondo giuridico americano, colto e abile nelle immagini suggestive, che tra i possibili limiti al web aveva formulato un sogno, creare sui social network “i tasti della serendipity”, in modo che da Facebook, con un semplice clic, un algoritmo buono bucase la bolla e costringesse il recluso a scoprire altri link e altri pensieri diversi. I tasti della serendipity come lo spillone per far scoppiare la bolla. Come il pallone bucato in spiaggia di Nanni Moretti. La serendipity del coronavirus invece ci ha portato altrove. Come le bolle turistiche che promettono di portarci in luoghi incontaminati. La serendipity del coronavirus ci ha portati a un ribaltamento delle idee e anche delle parole. Non solo la bolla che da nefasta è diventata bella. Ci sono un'infinità di parole, abbastanza per farci un cruciverba a schema libero, che hanno mutato il senso. Le sentiamo ripetere in continuazione e quasi non ci accorgiamo che diamo loro un significato nuovo. Gregge? Erano i pecoroni del web, ora è la speranza di una immunità sognata. Influencer? Non ditelo più, significa contagioso, a meno che non specificiate

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Author: Maurizio Crippa

Country: Italy

Date: 2020/10/24

Media: Printed

Pages: 16 -

Web source:

“ah, ma i Ferragnez”. Restrizione è la condizione che nessuno avrebbe mai voluto né accettato, e adesso è misura necessaria e nobile virtù dell’autocontrollo. Limite, confine? Chi siamo noi (o chi siamo stati per lunghi anni) per poterne accettare. Perché tutto il resto. A Milano c’è una Rsa che si chiama Nuovo Focolare. Chissà come si sentono. Ci sono persino i dibattiti sui giornali, à la manière della Crusca, se sia meglio dire lockdown o ripescare il desueto italico clausura, che profuma di scelta libera ed edificante. Più geniale, lo scrittore Marco Rossari ha coniato su Twitter “diffidenza: movimento coordinato di allontanamento in pubblico mentre si chiacchiera”. Tanti eufemismi, tanti giochi di parole per resistere alla sorpresa, per esorcizzare la paura. In attesa che un ago di vaccino arrivi a bucare la bolla, e rompere l’incantesimo. Servirebbe un grande regista, per raccontare in immagini tutto questo. Il titolo lo avrebbe già pronto: “Come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bolla”.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera	Author: Mariolina Iossa
Country: Italy	Date: 2020/10/25
Media: Printed	Pages: 6 -

Web source:

Il virus corre, altri 19.644 casi «Travolti i Pronto soccorso»

il bilancio Le persone in terapia intensiva sono 1.128. Le nuove vittime 151 L'infettivologo Bassetti: «La gente è terrorizzata, reparti allo stremo» ROMA Sono 19.644 i contagiati in 24 ore (19.143 nel bollettino del ministero della Salute di venerdì), 151 i morti (91 il giorno prima), di cui 51 solo in Lombardia. I tamponi sono 177.669, oltre quattromila in meno. L'infezione non frena e anche se la situazione non è paragonabile al drammatico scenario di marzo e aprile scorsi, preoccupa il tasso di positività che ieri era intorno all'11 per cento (precisamente 11,5): significa che su 100 tamponi 11 sono positivi. Certamente c'è da considerare che una parte di questi tamponi sono secondi test e così entrano nel computo dei nuovi contagi persone che risultano ancora positive al secondo tampone. Ma è anche vero che, dicono i numeri, continuano ad aumentare i ricoverati con sintomi, sono 11.287 (+738) e di questi 1.128 (+79) sono in terapia intensiva. Allarma soprattutto la pressione sulle strutture sanitarie: la gente ha paura e corre in ospedale. La situazione nei Pronto soccorso italiani «sta diventando drammatica — dice Salvatore Manca, presidente della Società italiana di medicina di emergenza-urgenza (Simeu) —, c'è un super afflusso di pazienti con sospetto Covid e vediamo file di ambulanze con dentro persone che aspettano di essere visitate». Questo panico crea intasamento perché, continua Manca, «dopo la fase 1 molti reparti Covid sono stati smantellati e le persone si riversano qui. Ma i Pronto soccorso non sono in grado di fronteggiare tutto questo perché i numeri, di strutture e organico, sono quelli di prima». A Milano dalla mezzanotte di giovedì sono arrivate almeno mille chiamate al 112, gli ospedali lombardi sono in trincea e i medici e gli infermieri sono pochi e psicologicamente provati. Come sei mesi fa, come se tutto stesse accadendo per la prima volta. Sono insufficienti, sottolinea Vittorio Agnoletto, medico e responsabile dell'Osservatorio Coronavirus, le unità speciali di continuità assistenziale, le Usca, previste dalla legge. «Bisogna intervenire sull'assistenza domiciliare», dice Agnoletto, per evitare che i nosocomi si affollino di sospetti pazienti. Il governatore della Liguria Giovanni Toti ha chiesto ai suoi cittadini di non correre in ospedale ma di chiamare il medico di base. Il direttore della clinica di Malattie infettive di Genova, Matteo Bassetti, conferma quello che sta accadendo un po' ovunque in Italia, soprattutto nelle grandi città, e lancia l'allarme: «La gente è terrorizzata e per la paura corre in ospedale, e così siamo allo stremo perché si mischiano casi di chi ha veramente bisogno con quelli che potrebbero essere seguiti a casa. Ci sono casi gravi — conclude Bassetti — ma rispetto a marzo sono la minoranza. Speriamo che qualcuno mi ascolti».

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Author:

Date: 2020/10/25

Country: Italy

Pages: 17 -

Media: Periodics

Web source:

Ti amo e ti odio, Davidia!

Ailanthus altissima, Araucaria araucana, Prunus laurocerasus, Prunus pissardii, Prunus serrulata Kanzan Photinia fraserii, Forsythia intermedia, Clorophytum comosum, Ficus benjamina, palme. Per alcuni addirittura: Trachelospermum jasminoides, Hydrangea macrophylla, Aucuba japonica, Nerium oleander, Pelargonium zonale, Calla aetiopica... Rosa Pierre de Ronsard. Fatta una breve indagine, la lista delle piante capaci di generare antipatia è più lunga di quanto pensassi, tuttavia rimango sempre della mia opinione: se le consideriamo esseri viventi, individui, a parte la troppa voglia di vivere nessuna di loro ha peccato. O forse la loro unica colpa è di non riuscire proprio ad adattarsi alla società in cui sono state erroneamente collocate: il fattore estetico in giardino è una questione culturale e rispecchia lo stile di un'epoca. Prendiamo ad esempio le piante da interno: peperomie, monstere, begonie, photos, sono stati portati alla ribalta da arredatori di mezzo mondo dopo che per una vita avevano avuto solo due posti di elezione: il sottobosco umido tropicale dei loro territori d'origine e le pagine polverose dei libri di antologia, dove Guido Gozzano nella sua celebre poesia, le cataloga tra le piccole cose di pessimo gusto. Pensiamo alla Aspidistra elatior: oggi è inevitabile associarla ai luoghi esclusivi della moda milanese da quando, nel luogo più chic della città, la Signora dello stile ne ha riempito la sua maison probabilmente dopo aver svaligiato tutte le portinerie del circondario poiché all'epoca era introvabile presso i vivaisti in quanto nessuno la voleva più. Sono di parte ma sfido chiunque a dire che le piante siano davvero antipatiche! Le ortiche pungono, ma sono buone e hanno enormi doti per il giardino, attirano le farfalle, (e i bambini). I rovi graffiano, ma oltre a produrre le more, sanno bonificare i terreni più poveri arricchendoli di humus. L'edera è risaputamente invadente, ma chi altro riesce a ricreare le sue masse aggettanti? Gli ailanti vanno perdonati, è l'ora di smetterla di vederli come mostri alieni: sono semplicemente figli di una società cosmopolita e nomade che condividono con pennisetum, balsamina, reynoutria, buddleja e tante altre piante che chiamiamo piantacce a sproposito. Piuttosto la loro massiccia e veloce presenza sul territorio mette in mostra le contraddizioni di una società moderna che cerca di essere più verde e più tollerante, ma non è in grado di programmare la manutenzione del territorio, genera problemi di suolo e pecca di pigrizia e inesperienza. L'Ambrosia artemisiifolia porta parecchi problemi a chi è sensibile ai pollini, ma siamo sicuri che sia l'unica a cui imputare questo problema? Possiamo esser certi che la crescente iper-sensibilità al polline non derivi dall'inquinamento più che dalle piante? Sono di parte, ripeto, e così come non ho preferenze, non ho neppure antipatie, e se me ne vengono, sono momentanee, limitate al cattivo uso di alcuni soggetti fuori contesto. Faccio deroghe anche nei confronti delle temutissime, la scorsa primavera, per esempio, fermandomi a fare rifornimento ad un autogrill, ho notato un accostamento inedito e al contempo straordinario. Nel brutto parcheggio di in un brutto posto: Cercis siliquastrum, Prunus kanzan e Prunus pissardii erano tutti ammassati senza criterio, ma tutti insieme formavano una sbalorditiva, spregiudicata, bellissima fioritura scarlatta. Quel gruppo di alberacci fioriti era di una bellezza commovente. Con tutte le piante si dovrebbe adottare una sorta di visione montessoriana che ci aiuti ad avere una prospettiva più ampia sulla natura del paesaggio. Per certi versi le piante sono come i bambini, se la sanno cavare da sole: devono essere assecondate e, allo stesso tempo indirizzate per dar loro valore, per trovare il loro posto nella nostra società condivisa. Proviamo a ribaltare il concetto di antipatia per le piante: forse ce n'è qualcuna che fa innervosire in quanto è votata al suicidio... ma, di nuovo ma, come biasimare chi si lascia morire costretto a vivere in luoghi e condizioni incompatibili ai requisiti minimi per la sua esistenza? Ammetto anch'io di aver provato moti temporanei di antipatia per alcune piante del giardino di Piuca: litigo spesso con il mio Jasminum sambac Granduca di Toscana perchè non ho ancora capito come ricreare le condizioni pedoclimatiche di Goa. Provo amore e odio per la Mandevilla laxa che solo quest'anno ha creduto di essere in Ecuador e ha finalmente fiorito. Ho passato anni a lanciare ultimatum minacciosi a una Davidia involucrata fatta da una noce raccolta in Yunnan perchè pur crescendo, non produceva uno straccio di fiore. Pollice nero, inesperienza, abbagli, fregature vivaistiche, meteorologia impazzita, sfortuna, sono nemici dell'arte dei giardini ma la psicologia dovrebbe aiutarci a riconoscere il delirio di onnipotenza che spinge alcuni a prendersela con le piante che crescono meglio per fare spazio a carissime viziatelle stitiche che per sopravvivere hanno bisogno di optional e alterazioni di contesto inconciliabili con il giardino. Le stilizzate Phalenopsis da quando sono state sdoganate a pochi euro dall'Ikea sono improvvisamente diventate irritanti: semplicemente perché sono troppe, troppo fiorifere e perfino troppo economiche: il mondo dei giardini è un po' snob. Dall'altra parte l'annichilimento culturale che impone a certe amministrazioni di spendere soldi per piantare (male) un intero campionario di piante sbagliate, incompatibili tra loro, ecologicamente inappropriate, non è solo esteticamente inaccettabile, ma piuttosto lo è culturalmente. Chi

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Author:

Date: 2020/10/25

Country: Italy

Pages: 17 -

Media: Periodics

Web source:

trovava stonati gli oleandri, cosa prova nel vedere che nei marciapiedi moderni si sono riversati eserciti di soldatini anonimi? C'è chi si sente oppresso da chilometri di siepi di Photinia, da mastodontici muri di Cupressus leylandii, rotatorie piene di Gaura e Verbena annegate da piumose graminacee fuori contesto. Chi trova démodé i vecchi gerani nodosi che la nonna coltivava sui davanzali e li ha sostituiti da Dipladenia color chewing-gum. Chi deve ancora mandare giù il rospo delle palme lombarde: tante chiacchiere, troppa politica, dietro un semplice giardino esotico messo temporaneamente in scena nel centro della più cosmopolita delle città italiane. Ma chi si è accorto che non sono palme caraibiche bensì specie himalaiane resistenti ai rigidi inverni padani, che per ironia di sorte diventano sempre più miti e accoglienti verso le piante aliene, extracomunitarie, subtropicali? Cosa darei per leggere cosa ne avrebbe scritto Dino Buzzati! Proviamo a fare un distinguo: tra quelli che provano antipatie per certe piante, e quelli che invece non sopportano di vederle coltivate male o nel posto sbagliato. Ecco, io appartengo a questo secondo gruppo, me ne sono accorto anni fa, da quando nel cantiere di un giardino in Liguria mi si è chiarito il preconetto di erbaccia: avevo chiesto a un giardiniere di togliere una brutta rosa soffocata dall'incuria per fare spazio a un corbezzolo che avanzava dal bosco e lui, intimidito dal mio interesse per le piante selvatiche mi chiese: «Ma questa è una pianta?» In quella criptica domanda si esplicitano molti pregiudizi botanici. In un altro luogo mi è capitato di non fare a tempo ad ammirare il vigore di un tappeto di mughetti che il proprietario li aveva fatti togliere per facilitare il taglio del prato. Ho visto giardinieri accanirsi contro grossi esemplari di Araucaria araucana semplicemente perchè erano passati di moda, e ho lottato per non far sostituire una graziosa siepe spontanea di biancospino e corniolo con Lonicera pileata a Nandina domestica verso cui però continuo a non avere giudizi negativi. Sento dire da anni che gli aghi di pino vanno raccolti, che le magnolie sporcano, le radici dei tigli si insinuano nella pavimentazione, il profumo della santolina è troppo intenso, i glicini perdono i fiori, attirano formiche. Le rose graffiano, le peonie fioriscono poco, e quelle gialle a testa in giù. I rampicanti portano bestie in casa, il muschio non fa crescere il prato, i narcisi d'estate seccano. Una volta mi arrabbiavo, adesso rido e mi viene in mente la scena del film Bianca di Nanni Moretti in cui il protagonista è talmente a disagio con se stesso che, passando dal terrazzo, inizia a prendersela con i vasi di geranio: «Hai troppo sole? Poco sole? Troppa acqua? Perchè non parli? Rispondi!» Reclina il vaso su un fianco, fa cadere la terra, poi butta di sotto quello vicino con un gesto simile a quello di chi vuol mandarti a quel paese. A tutti sarà capitato di desiderare di defenestrare una pianta capricciosa, ma chi può dire di non avere mai provato l'impulso, almeno una volta, di tirare un calcio nel sedere al suo amato cane o di mandare a quel paese il datore di lavoro? Nessuna paura: l'antipatia è un sentimento spontaneo e una conseguenza culturale ed esiste anche in giardino che è il luogo d'elezione per le persone sensibili.

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Francesca

Pierantozzi

Date: 2020/10/25

Pages: 11 -

Web source:

Tata Reale La scuola di Mary Poppins per le baby sitter dei vip

Il Norland, college delle bambinaie di lusso: colte e capaci di difendere i bimbi dai paparazzi. In quattro anni retta da 45 mila sterline. Ma si ripaga già con il primo stipendio. PARIGI. Mary Poppins in confronto è una dilettante: per volare con l'ombrello in fondo bastava sussurrare supercalifragili, ma per insegnare ai bambini tre lingue, difenderli dai paparazzi, sgominare bande di rapitori, temprarne il carattere, introdurli alle arti e alle buone – anzi perfette – maniere (oltre naturalmente a farli sentire amati in modo da prevenire qualsiasi turba nell'età adulta) ci vogliono anni di scuola, un'abnegazione e una preparazione di ferro. Insomma, ci vogliono le super baby-sitter, diplomate, poliglote, colte, amorevoli come la migliore delle zie, affidabili come un professionale 007, impareggiabili nel cucito, in cucina e, all'occasione, anche nelle attività di primo soccorso. CURRICULUM DI PRESTIGIO. In Inghilterra hanno la loro storica scuola, il Norland College: dal 1892 prepara le tate delle élite, dalla casa reale, fino ai pargoli di Mike Jagger o George Clooney. Schizzata in testa alla classifica delle scuole del regno (in base alla lista stilata dal Teaching excellence framework), Norland da quest'anno è diventata un'università con diploma riconosciuto in pedagogia infantile. Senza avere una scuola ad hoc, le baby sitter extra lusso sono diventate una categoria anche in Francia, dove si moltiplicano le agenzie che reclutano ragazze super-diplomate per accudire – qui in genere per brevi periodi, magari il tempo di una vacanza al Ritz - i pargoli di famiglie facoltose. E' l'obiettivo per esempio di Baby Prestige, agenzia che recluta le tate «haut de gamme» con un curriculum accademico stellare per prendersi cura dei piccoli di famiglie particolarmente esigenti e benestanti. Le candidate non mancano: la paga è ottima, gli orari sono flessibili, c'è «la dimensione umana» che non guasta, «la soddisfazione di trasmettere le proprie conoscenze» e magari, «perché no? l'opportunità di cominciare a fare un po' di esperienza in attesa di diventare genitori» e di trovare un lavoro «vero». Se infatti in Francia le super baby sitter sono in genere riservate a famiglie straniere di passaggio, oppure a situazioni particolari (Roxane, 26 anni, diplomata in storia dell'Arte, è stata reclutata da Baby Prestige per accudire il piccolo di una famiglia americana durante una crociera di due settimane nei Caraibi), in Inghilterra le super nanny diplomate della Norland, le «Norlanders», sono una categoria riconosciuta e si occupano da decenni dei pargoli della upper class, dalla famiglia reale in giù. E' una Norlander che William e Kate hanno assunto per seguire il piccolo George, e sempre in questo prestigioso vivaio di tate hanno fatto ricorso per assumere le baby sitter di Charlotte e Louis. Qui sono venuti a cercare la nanny per i loro gemelli George e Amal Clooney, senza contare il premier in carica: Boris Johnson, e tutti i suoi fratelli e sorelle, sono stati cresciuti da una super nanny di Norland, con tanto di uniforme. La cosa non stupisce, difficile trovare una tata (da qualche anno anche i maschi possono provare a entrare, finora si contano due «laureati») altrettanto blasonata. QUATTRO ANNI DI STUDIO. Al Norland, la cui sede è ormai da anni a Bath in una villa vittoriana, si studiano tutte le materie: pedagogia, psicologia e neuroscienze, naturalmente, ma anche guida (il prof è un pilota professionista), cucina (il docente è un cuoco stellato), autodifesa (l'insegnante è un ex agente dei servizi). Naturale, visto che i piccoli di cui si occupano crescono spesso in situazioni difficili, tra paparazzi e il rischio di tentativi di rapimento. Ogni anno la scuola sforna cento super nanny. Hanno studiato quattro anni, tre di teoria e uno di praticantato in una famiglia. Le selezioni per entrare sono dure, la formazione è rigorosa, tanto per i corsi che per il comportamento richiesto: niente gomme da masticare, vietati i tatuaggi, banditi i piercing, nessun gioiello vistoso, male i capelli spettinati, dimenticare il junk food, uniforme come una seconda pelle, calze pesanti, mocassini e grembiule marrone. La retta è alta, circa 45 mila sterline per il quadriennio, ma si rimborsa già con il primo anno di stipendio. E la disoccupazione è inesistente. Ogni «norlander» riceve in media sette proposte di lavoro prima ancora di essere diplomata.

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: ROBERTO
FORMIGONI
Date: 2020/10/25
Pages: 3 -

Web source:

Un esecutivo schizofrenico aumenta l'ansia degli italiani

Va bene, l'abbiamo capito, non usciremo più di casa tra le 23 e le 5. Ok, non andremo più al ristorante perché non siamo abituati ad andarci alle 19 e se ci andiamo come al solito alle 21 poi non riusciamo a essere a casa alle 23. Abbiamo anche capito che non dobbiamo più andare nei centri commerciali, ciò di cui abbiamo bisogno lo ordineremo su Amazon che continuerà ad accumulare miliardi mentre i nostri operatori falliranno. E abbiamo anche capito che tra un paio di giorni chi ha più di 65 anni - anche se sta benissimo, fa sport, ha un'attività lavorativa e sociale intensa, rispetta tutte le regole - non potrà nemmeno più uscire di casa. Ma questo non sarà che un antipasto perché ha già cominciato a risuonare il proclama di marzo "State tutti a casa", e tra poco questo diventerà un obbligo, con tanto di sanzioni per chi trasgredisce. "Tutti a casa!", come a marzo, come se il virus si fosse manifestato ieri e non nove mesi fa. Ma almeno volete dirci, signori del governo, perché siamo ripiombati in questo scenario dopo che a giugno ci avevate detto che non sarebbe più successo, che avevate capito tutto quello che c'era da capire dello tsunami che ci aveva travolto? Certo, sarebbe arrivata una seconda ondata, ma sarebbe stata controllabile perché avevate preso i provvedimenti necessari. Allora, perché c'è questa esplosione dei contagi, perché i pronto-soccorso e gli ospedali sono già troppo pieni, perché si tornano a contare i morti? Si comincia a sentir dire che la responsabilità è dei cittadini che non rispettano le regole, è degli italiani che sono andati troppo in vacanza, che sono andati troppo in discoteca, poi hanno animato troppo le movie... Eh no, cari signori del governo, a questo non ci stiamo! Per mesi voi stessi avete ammesso che gli italiani si stavano comportando in modo perfetto, ve ne siete vantati in Europa, avete sostenuto che il mondo ci doveva imitare. E ora tornate a dire che la responsabilità è tutta nelle mani dei cittadini, che sta a noi solo a evitare il ripetersi delle tragedie di primavera. Per mesi noi italiani abbiamo rispettato rigorosamente le regole che voi ci avete imposto. Abbiamo messo le mascherine (appena il governo le ha rese disponibili, con circa due mesi di ritardo), le abbiamo messe fuori casa, poi anche in casa, al lavoro, con gli estranei, poi anche coi parenti, quando camminavamo e poi anche quando correvamo. Abbiamo rispettato la chiusura, in cinque in quaranta metri quadri, gestendo i figlioletti mentre tentavamo lo smart-working. Siamo andati in vacanza solo quando ce l'avete detto voi, i nostri figli sono andati in discoteca solo quando le avete riaperte voi, tornati in città hanno alimentato la movie rispettando tutti i vostri precetti. E voi cosa avete fatto, signori del governo? Perché non si è mai sentita una parola di autocritica, signor presidente Conte, un'ammissione di responsabilità? Per le scuole ci avete fatto spendere centinaia di milioni per acquistare gli stupefacenti banchi a rotelle che avrebbero messo in sicurezza i nostri ragazzi, e oggi già tenete a casa i più grandi e si parla di chiusura totale delle scuole. Per la sanità, a primavera era emersa chiaramente l'insufficienza delle terapie intensive, e avete promesso che avreste provveduto. Poi però vi siete pervicacemente rifiutati di accettare i 37 miliardi del Mes destinati alla sanità, l'inarrivabile commissario Arcuri si è impegnato a provvedere ma le nuove terapie intensive non sono mai arrivate. Non solo: giovedì scorso, in un'intervista al Corriere, sempre Arcuri ha ammesso di essersi accorto di una scarsa disponibilità di tamponi (ma chi doveva rendersene conto e provvedere nei mesi precedenti se non lui?) e ha promesso una consistente fornitura a breve. A breve quanto? gli ha domandato l'intervistatore. «Entro due mesi», ha risposto serafico il super-commissario, «e bisognerà ricorrere ai medici di base che però non hanno gli strumenti», ma Arcuri provvederà anche a quelli(!). Insomma, una prova assoluta di inefficienza. Basta ricordare questo, signor capo del governo? No che non basta, perché mentre Arcuri prometteva tamponi per tutti, venerdì in un'intervista alla Stampa il viceministro alla salute Sileri ha detto il contrario, ha messo in guardia gli italiani da una corsa ingiustificata ai tamponi e da un rischio contagio ai drive-in! Si capisce bene allora perché gli **psicologi** denuncino un aumento allarmante degli stati d'ansia e delle psicosi tra gli italiani. E si capisce anche, purtroppo, perché questa seconda ondata potrebbe avere esiti ancor più devastanti della prima.

Newspaper metadata:

Source: Libero

Author: STENO SARI

Country: Italy

Date: 2020/10/25

Media: Printed

Pages: 14 -

Web source:

I sorrisi sinceri sono contagiosi e migliorano l'umore

La prima cosa che quasi tutti notano in una persona è il suo sorriso. Un'espressione fredda e severa può trasmettere rabbia, irritazione, rifiuto o comunque ostilità. Avere un'espressione accigliata non giova a nessuno, e anzi potrebbe avere effetti negativi. Cosa facciamo invece quando qualcuno ci fa un bel sorriso? Molto probabilmente rispondiamo con un sorriso e questo ci fa stare bene. Che provengano da un amico o da un perfetto sconosciuto, i sorrisi sinceri sono contagiosi e suscitano emozioni positive. Un sorriso sincero, fatto per salutare, per mostrare comprensione, per incoraggiare, comunica bei sentimenti senza bisogno di ricorrere alle parole. Un bel sorriso, allentando la tensione, può farci sentire più rilassati e aiutarci ad affrontare meglio frustrazioni o problemi. Sorridere della vita e di noi stessi ci aiuta a vivere meglio e a prendere la vita con allegra naturalezza anche quando i problemi ci affliggono. Ricercatori della Harvard University hanno studiato un gruppo di pazienti anziani osservando le loro reazioni alle espressioni facciali di chi li assisteva. Ebbene, quando le espressioni facciali degli operatori sanitari trasmettevano calore, premura, interesse ed empatia, i pazienti stavano meglio sia dal punto di vista fisico che mentale. Avveniva invece il contrario quando la comunicazione non verbale degli operatori era più distaccata e disinteressata. Immagino cosa possono aver provato quei malati di Covid-19 in terapia intensiva che non hanno avuto la possibilità di interagire con amici e parenti e di ricevere quindi un sorriso di incoraggiamento. Quando sorridiamo ci sentiamo più sicuri, più sereni e meno stressati. I ricercatori hanno riscontrato che ridere fa affluire più sangue al cervello, e questo migliora l'umore. È vero che forse a causa delle preoccupazioni della vita ci sembra, e a ragione, di non avere oggi molti motivi per cui sorridere. Ricordiamoci, però, che di solito i sentimenti sono preceduti dai pensieri. E l'espressione facciale risente molto di ciò che pensiamo degli altri. Quindi, ogni volta che ci è possibile, anche se può sembrare difficile, perché non provare a soffermarsi su cose positive e piacevoli? Non permettiamo all'ansia per il domani di abbatterci oggi. Proviamo a concentrarci sulle cose positive che ci sono successe. Quando ci sentiamo giù, facciamo una lista di queste cose e riflettiamoci sopra. È meglio non soffermarsi più del dovuto sugli errori del passato. Facciamone tesoro e andiamo avanti. Se proprio ci sentiamo giù, facciamo affidamento su qualcuno che sa tirarci su. Una parola buona di un familiare o di un amico fidato, di qualcuno che non è cinico o pessimista, può fare la differenza. Però non aspettiamoci che siano gli altri a sorriderci. Prendiamo noi l'iniziativa e portiamo un pizzico di felicità nella giornata di un'altra persona. Facciamolo con naturalezza e spontaneità, ci brilleranno gli occhi e gli altri capiranno che il nostro sorriso è sincero.

Newspaper metadata:

Source: Il Tempo

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/25

Media: Printed

Pages: 27 -

Web source:

Come trovare il coraggio per essere felici

Siamo all'inizio di una nuova epoca, quella in cui abbiamo la facoltà di prendere in mano la nostra vita e di trasformarla per ottenere una realtà più felice, produttiva e soprattutto coerente con i nostri valori. Come? "Grazie alle emozioni, le armi più potenti che ognuno possiede" scrive Luca Mazzucchelli, nel suo ultimo libro "L'era del cuore" (Giunti - 208 pagine, 22 euro). La rabbia, l'amore, la paura, il dolore, la gioia, l'insicurezza non sono solo spie che si accendono per parlarci di noi, dei nostri bisogni e dei nostri obiettivi, ma sono anche strumenti preziosi da conoscere e usare per creare cambiamenti positivi, sia nel quotidiano sia a lungo termine. "L'era del cuore" segna il momento in cui essere è più importante di avere; dare vale più che ricevere; lavorare su sé stessi con impegno, passione e fiducia diventa un'abitudine vincente. È il tempo di trovare il coraggio nascosto nelle nostre fragilità e di usarlo per trasformare i nostri fallimenti in successo. L'era del cuore è un libro a metà tra il romanzo e un manuale di auto aiuto per avvicinarsi alla migliore versione di noi stessi. Mazzucchelli, psicologo e divulgatore, propone in queste pagine una sorta di psicoterapia al contrario: dopo avere trascorso tanti anni ad ascoltare le storie dei suoi pazienti, infatti, è ora lui a parlare di errori, intuizioni e strumenti che ha scoperto direttamente sulla sua pelle nel corso della sua vita professionale divisa in quattro fasi, dalla gavetta degli esordi alla realizzazione di un team che oggi lavora insieme a lui dando vita alla prima media company psicologica italiana, e ci svela sedici principi per vivere una esistenza felice, serena e produttiva. "Nell'era del cuore il lavoro duro è avere coraggio. E la parola chiave è solo una: amore" commenta Mazzucchelli.

Web source:

Sesso, amore e pandemia

Avremmo bisogno di abbracci. Più del solito. E, invece, ci troviamo a fare i conti con la paura di un abbraccio. È un mondo che all'improvviso ci sembra sconosciuto quello in cui stiamo camminando tenendoci a distanza, con la mascherina sulle labbra, rinunciando a una stretta di mano, a un bacio, attenti a non contaminarci. Il virus, il nemico invisibile, ha cambiato molte cose nelle nostre vite. Anche la grammatica della nostra affettività, il rapporto con il corpo, il nostro e quello altrui, e dunque con il sesso. Gli studi di questi mesi condotti da **psicologi** e sessuologi raccontano di come la curva del nostro desiderio si sia profondamente modificata. Nel rapporto di coppia così come nella nuova, inedita condizione di deprivazione sperimentata dai single, un terzo della popolazione del nostro Paese. Una sola generazione – la “Z”, i nati tra il '90 e i primi anni 2000 – sembra riuscita nell'esperimento di trasformare una quarantena nel laboratorio del sesso che verrà. Navighiamo a vista, con molte domande e qualche risposta che abbiamo cercato e trovato. *** VIVERE SUL BORDO Non è la prima linea, certo. L'amore e il sesso sono le vittime collaterali nella pandemia globale. Ma anche le vittime collaterali pesano. Pensavamo fosse un transito veloce, il lockdown di una settimana, di un mese, qualcosa da superare in fretta, un foglio da strappare dal calendario e via. Invece no, ci ritroviamo immersi negli stessi fantasmi. «Siamo precipitati nella crisi sanitaria e in quella economica e questo ha generato stress e preoccupazione. Avremmo bisogno di essere accuditi, abbracciati e invece dobbiamo stare alla larga gli uni dagli altri. Inevitabile sentirsi disorientati e soli», dice David Lazzari, presidente dell'ordine degli **psicologi**. Come si modificano, dunque, le relazioni in mezzo a questa emergenza? E l'amore e il sesso? Come ci comportiamo quando incontriamo qualcuno che ci fa battere il cuore? «Le relazioni sentimentali sono diventate più imprevedibili di sempre. Viviamo su un bordo e non sappiamo cosa ci succederà domani. Le abitudini consolidate vengono magari modificate da un Dpcm che ci impedisce di andare fuori la sera, di andare a teatro o in palestra, nei luoghi dove incontriamo gli amici o dove facciamo nuove conoscenze. Siamo come sospesi, inscatolati, e l'insicurezza, cresce assieme all'inquietudine e allo stress», dice Donatella Marazzini, psichiatra toscana. È vero che l'isolamento finisce col dare la sensazione di un vuoto anche alle coppie stabili annoiate? O il tempo è un prezioso alleato del sesso per chi si ama e taglia romanticamente fuori il resto del mondo? Siamo ancora animali sociali o cediamo alla ritirata e ci mettiamo sottochiave? *** LA PRIGIONE DEI SINGLE Tra i più colpiti dalle chiusure della pandemia ci sono i single. Chi vive solo avverte più degli altri l'orizzonte che si è ristretto allo schermo di un computer o allo sportello di un microonde, la sera quando torna a casa e dà un giro di chiave alla porta. «Sono tra quelli che stanno soffrendo maggiormente perché vivono una vita sociale congelata, fatta di sottrazioni rispetto alla libertà che avevano prima», racconta Alberto Venturini, psicologo e psicoterapeuta cognitivo comportamentale a Genova. «Sono costretti a rimandare a momenti successivi l'approfondimento di eventuali nuove conoscenze oppure a optare per stringere rapporti in rete, con il rischio di instaurare relazioni artificiali che non necessariamente sopravviveranno nella vita reale», spiega Liliana Dell'Osso, psichiatra fiorentina. Stiamo parlando di una fetta considerevole del Paese. Secondo l'ultima indagine Istat, su un totale di 25 milioni e 700mila famiglie, il 33 per cento. «Assistiamo a due atteggiamenti: quelli che si chiudono sempre di più, iperproteggendosi da ogni rischio, anche remoto, di contagio, rimanendo così nel loro bozzolo e quelli che, all'opposto, se ne fregano e escono comunque in cerca di nuove conoscenze, quasi negando il pericolo», osserva Antonello Bellomo, docente all'università di Foggia, di cui è appena uscito in libreria il saggio *Il virus nella mente sui comportamenti delle popolazioni nelle grandi epidemie della storia*. Serve ritrovare equilibrio, non cedere all'ansia, sostituirla ogni tanto con il coraggio. «Ma è indubbio che nelle nostre vite, assieme al Covid-19, è entrata la circospezione verso l'altro, ed è una cosa con la quale dovremo fare i conti – prosegue Bellomo – una cosa che avrà un peso maggiore se maggiore è la durata della pandemia». *** LA VIA AL PIACERE DA REMOTO Il rischio del contagio cambia le regole del corteggiamento, gli incontri occasionali diventano un azzardo perché in ogni corpo si può nascondere un potenziale untore, il bacio è sconsigliato. Ma davvero, come dicono alcuni sessuologi, si può fare l'amore con la mascherina? «Cambiano gli schemi della seduzione, però io penso che questo tempo sia qui per darci anche degli insegnamenti, non è ancora la fine del mondo, ci si seduce anche con le parole o con lo sguardo – spiega Umberta Telfener, psicologa, che qualche anno fa firmò un testo molto letto, *La manutenzione dell'amore* – Possiamo attrezzarci, per esempio, con i mezzi telematici e con i social che ci aiutano a restare collegati. Ho pazienti che mi raccontano di fare sesso a distanza e con soddisfazione». Ecco. Gli ultimi report ci dicono che i siti porno, a cominciare dal portale hanno visto i grafici degli utenti impennarsi soprattutto nelle settimane del lockdown. Stessa cosa, e sembra un paradosso dal momento che passa per un sito di incontri, Tinder: il top degli accessi lo ha

Web source:

raggiunto quando eravamo costretti a stare chiusi dentro casa. Il 13 aprile scorso, fanno sapere i diretti interessati, è stato registrato il 56% di traffico in più nell'area messaggi. È come se dal chiuso delle stanze cercassimo comunque un contatto riservandoci di decidere dopo se trasformare quello swipe in un incontro, in un caffè o se farlo finire in un letto o lasciarlo alla deriva sullo schermo di un cellulare. Intanto abbiamo lanciato ami per continuare a sentirci dentro al mondo. C'è pure chi, tra i millenials e la generazione z si è preso un avatar su Animal Crossing (una specie di rivisitazione di Second Life) incontrandosi su un'isola virtuale dove il virus non è mai sbarcato e dove tutto si può fare come prima. Davanti ai muri, ciascuno si attrezza ad evadere come può. Il fatto è che questo muro non è una prigione in cui qualcuno ci ha infilato, ma una "parete" costruita da altri o da noi per proteggerci. Un bacio e un abbraccio in meno abbassano la percentuale di possibilità che il virus continui a circolare, ma il problema è la vita che ci lascia. Sono le nostre reazioni. *** FOTO DI GRUPPO È presto per avere una fotografia nitida su come stiamo vivendo l'affettività. Siamo ancora in movimento. Ma sono molte le università e le associazioni che hanno messo in laboratorio questi "mesi fluidi" distribuendo in rete dei questionari. Domande a cui si risponde per lo più in forma anonima e su base volontaria. Ne emerge che facciamo meno sesso, più autoerotismo, più sex tech, abbiamo più ansie, più paure e freniamo anche sulla già poca voglia di fare figli. Naturalmente, con delle variabili e delle eccezioni, in base all'età e alla stabilità o meno dei rapporti. Uno studio pubblicato sulla rivista scientifica Urology e dal titolo Impatto della quarantena sulla vita sessuale in Italia, a cui hanno partecipato 1576 persone (64,6% donne, 55,8 uomini), prende in esame le coppie stabili e racconta come emerge un calo dei punteggi medi di benessere psicofisico e come sia diminuito il numero dei rapporti sessuali. «Quelli che prima del lockdown avevano detto di avere zero rapporti a settimana erano l'11%, dopo invece sono saliti al 35,7%. Abbiamo indagato sui motivi - spiega il Gianmartin Cito, urologo dell'ospedale di Careggi e docente universitario, primo firmatario dello studio a cui hanno lavorato anche sessuologi e ginecologi di vari atenei - e il 43,2% ha risposto che era dovuto alla mancanza di privacy. Vivevano magari in spazi ristretti con i genitori o con i figli. Un altro 40,9% ha indicato la mancanza di stimoli psicologici». Fra quelli che lamentavano la mancanza di privacy, il 43,2% ha detto di fare uso di sex toys. Oggetti che hanno visto un'accelerazione con il segno più nelle vendite, mentre hanno avuto un drastico calo il Viagra, il Cialis e farmaci che trattano l'erezione maschile: -30% nei primi mesi della pandemia in Italia, secondo le tabelle dell'Aifa (l'agenzia nazionale del farmaco). Un dato che va letto considerando che il consumo di Viagra negli ultimi anni era sempre stato in crescita. Un altro gruppo di ricerca della Sapienza e dell'ospedale Pertini di Roma ha indagato un campione di 89 donne, tra i 28 e 50 anni, arrivando alla conclusione che "lo stress acuto dovuto alla restrizione sociale per le misure di protezione dalla pandemia ha peggiorato la sessualità e la vita delle donne che vivono con un partner. Probabilmente anche a causa dell'incapacità di adattarsi rapidamente a un significativo cambiamento della vita quotidiana". *** IL CALO DEL DESIDERIO «Questo dato del calo del desiderio sessuale si ritrova anche in ricerche internazionali oltre che in diversi studi italiani - interviene Davide Dettore, 65 anni, milanese, cattedra di psicologia clinica all'università di Firenze - Mi viene in mente una ricerca fatta da alcuni atenei (fra cui Roma, Catania, Firenze e una università della California) su un campione di 1515 giovani donne tra i 19 e i 25 anni in cui emerge l'insoddisfazione sessuale per il 53,5% delle intervistate, mentre prima della quarantena era al 7%; fa un balzo in avanti l'autoerotismo arrivando a toccare punte del 40%. Sono dati che spiegano come l'emotività sia sotto pressione, come le preoccupazioni per la salute combinate a quelle economiche finiscano con l'incidere sulla vita sessuale delle persone e più in generale sul modo di vivere i sentimenti». Il dato è trasversale rispetto all'età e anche alla condizione, single, coppia stabile, convivenze cominciate da poco. L'altro grande cambiamento nei rapporti riguarda i baci non dati: uno studio della Federazione sessuologi italiani (campione di 355 risposte, 27% maschi, 73% femmine) dice che ci si bacia di meno. «Dal momento che il Covid si trasmette per le vie aeree - spiega Salvo Caruso, presidente della Federazione italiana di sessuologia scientifica (Fiss)- il bacio sulla bocca viene visto come un reale rischio». Quanto all'orgasmo, in controtendenza con altri lavori scientifici, secondo questa ricerca crescono lievemente, dal 17% al 22%, le donne che dicono di raggiungerlo. Alta la percentuale (88%) di chi sostiene di non avere interrotto l'intimità e una parte, il 18% dice di aver avuto tempo per alimentare nuove fantasie erotiche (spesso con ausilio di siti porno). «Ho pazienti che mi dicono che non vogliono più baciare i propri partner con i quali vivono da anni e dividono pure lo stesso letto - interviene la sessuologa Roberta Giommi - temono il contagio, sentono di non avere la situazione sotto controllo perché magari il compagno o la compagna non lavora in smart working, esce, incontra gente e ha una possibilità maggiore di infettarsi». Sono diverse le storie comparse sulle pagine di cronaca, nei post sui social o approdate negli studi di sessuologi e **psicologi**, di chi ha raccontato felicità e infelicità della convivenza del lockdown. «C'è stata una

Web source:

evidente spaccatura nelle coppie che stavano insieme. Quelle più collaudate ne hanno tratto beneficio, altre sono scoppiate, provate dal vivere h24 negli stessi spazi, magari pure angusti e senza i dosaggi di lontananze quotidiane che li tenevano in equilibrio: dalla giornata in ufficio, alla sera al cinema con gli amici, al calcetto del giovedì», dice Fabrizio Quattrini, docente di Psicologia all'Università dell'Aquila. Naturalmente non è per tutti così, racconta Barbara, 35 anni, baby sitter: «Improvvisamente io e il mio compagno ci siamo ritrovati in smart working e a vivere insieme senza quella fretta di tutti i giorni, uscire, prendere il bus, la macchina, gli spostamenti e gli appuntamenti. Il tempo rallentato e chiuso in una stanza ci ha permesso di vivere meglio la nostra sessualità, è bello potersi avvicinare, affidarsi, provare a darsi piacere riscoprendosi piano piano. Ci ha fatto riflettere anche sulla gerarchia dei valori». Un dato confermato anche nelle prime statistiche: l'aver più tempo a disposizione e meno distrazioni esterne ha fatto bene all'intimità delle coppie più stabili. *** CONTACTLESS «Bisogna stare attenti a non far passare soltanto messaggi ansiogeni volti all'incertezza», raccomanda Liliana Dell'Osso, presidente del collegio dei docenti italiani di psichiatria. Non significa minimizzare i pericoli del Covid-19, ma imparare a convivere: «Dobbiamo evitare di diventare 'contactless' nelle relazioni interpersonali progredendo su quella strada di rinuncia all'esperienza condivisa a cui i ritmi frenetici e la multimedialità della vita contemporanea ci hanno già in parte abituato», prosegue Dell'Osso, che sul tema ha scritto un libro dal titolo Contagi – Nelle relazioni umane il contatto è un aspetto fondamentale. Incrociare lo sguardo, abbracciarsi, toccarsi, sono fattori che rafforzano il sentimento di coesione e migliorano il benessere soggettivo. Non è un semplice fenomeno culturale: sono implicati complessi meccanismi biofisici e ormonali». Il fatto è che siamo davanti a una trasformazione sociale, per quanto tutti ci auguriamo transitoria. «Chi è più esposto sono i soggetti fragili di tutte le età, quelli stressati, quelli a rischio depressione o che soffrono di disturbi ossessivi – dice Gerardo Favaretto, docente di Psichiatria all'università di Padova – I giovani al contrario sono quelli che hanno più risorse per reagire anche se li riempiamo di raccomandazioni del tipo: non bere, non andare alle feste, non abbracciare gli amici, non baciare# Insomma, stiamo chiedendo loro di negare quello che normalmente fanno e sentono e questo potrebbe avere delle conseguenze». Tuttavia sono anche quelli che hanno mostrato, dalle vacanze alla movida, di essere meno preoccupati dal panorama generale, anche se non sono stati risparmiati dai contagi. Sono la generazione più digitale, che sa come non perdersi di vista tramite social e videochiamate. Quindi non dobbiamo preoccuparci? «Al contrario – ha detto al New York Times Laura Lindberg, ricercatrice presso il Guttmacher Institute – sono nella fase della vita in cui si dovrebbero sganciare dalle famiglie, connettersi con i coetanei, costruire relazioni, la pandemia dà invece indicazioni contrarie, è come un enorme "blocco dei lavori" su una generazione in crescita». *** REGOLE Di decaloghi e raccomandazioni su come fare sesso in pieno allarme pandemia ne girano molti. Quasi tutti dicono la stessa cosa: il Covid19 non è una malattia sessualmente trasmissibile, ma si può prendere se non si mantiene il distanziamento perché si diffonde per via aerea. Sconsigliati i rapporti con gli sconosciuti, sconsigliati anche con il proprio partner se ha sintomi come febbre, tosse o mancanza di respiro. Indispensabile l'igiene. Sulla mascherina da tenere in un rapporto sessuale i pareri sono discordi. C'è chi la ritiene comunque una protezione e chi pensa che essendo impossibile il distanziamento non protegge comunque dal contagio. Durex e Anlaid, la prima associazione italiana nata nel 1985 per fermare la diffusione del virus Hiv e dell'Aids, hanno creato dopo il lockdown una task force di ambito medico scientifico di cui fanno parte fra gli altri l'infettivologo Massimo Galli e lo psicologo Alberto Venturini, per promuovere comportamenti sessualmente consapevoli. *** NEOLOGISMI La chiamano Covid cuffing, dall'inglese cuff ovvero manette, l'idea che in previsione di una nuova quarantena i single preferiscano ammanettarsi a qualcuno per non viverla nuovamente da soli. Una tendenza, indicata dalla stampa anglosassone, che viene confermata dall'andamento delle attività delle app per incontri negli ultimi mesi. Perché se l'esigenza è quella di trovare un partner e la realtà è quella del distanziamento sociale ai single non resta altro che fare swipe. Vale a dire, passare da una foto profilo all'altra sulle più popolari piattaforme. Prima su tutte Tinder, che nel precedente lockdown aveva registrato il 29 marzo il suo boom di interazioni, con oltre 3 miliardi di contatti in un solo giorno, e in Italia il 13 aprile il picco di conversazioni con un più 56% di messaggi rispetto all'inizio della quarantena, ma anche Badoo che in un sondaggio di agosto racconta che su 1000 intervistati il 70% dichiara di non volere trascorrere da solo un nuovo confinamento. E qui passiamo a un altro neologismo, il pandating. Dove pand sta per pandemia e dating per incontri. Cosa succede al mondo del pandating mentre siamo a ridosso delle nuove restrizioni? Fare un giro su Tinder chiarisce un po' le idee. La mascherina è entrata di fatto nei discorsi di chi si conosce. «A partire da aprile le chiacchierate tra membri si sono concentrate su un unico topic: le mascherine – fanno sapere da Tinder – gli utenti hanno iniziato a scambiarsi consigli su come indossarla e hanno cercato di creare match che rispecchiassero

Web source:

le proprie misure di sicurezza. Possiamo proprio dirlo: sapere come e quando indossi la mascherina è diventato il test di compatibilità definitivo del 2020». *** LA MASCHERINA DA RIMORCHIO Ma non sono solo chiacchiere. In un mondo virtuale in cui tutto si gioca sull'immagine, è anche dalle foto profilo scelte da chi si iscrive che si percepisce un cambio di rotta. Prima del Covid, a farla da padrona era la Uno studio pubblicato da poco prende in esame le coppie stabili e mostra come siano diminuiti il benessere psicofisico e i rapporti sessuali Il calo del desiderio, in questi mesi di pandemia, è un dato che si ritrova in molte ricerche internazionali non sono in quelle italiane foto al mare con pettorali in vista (per chi li ha), occhiali da sole specchiatissimi, abbronzature, spericolati sport acquatici, bikini, carpiati e mojito. Ora, nell'immaginario del rimorchio è entrata anche la mascherina e molto si gioca sulla selezione del modello. Timidamente, ma con un codice abbastanza chiaro. La chirurgica non è cool, mentre la Ffp2 va parecchio, meglio quelle colorate o fantasia, magari abbinate all'abbigliamento, o con un messaggio, tipo rainbow per chi nella bio si definisce lesbica. Da fotografare appoggiata su un tavolo, tra una birra e un tramonto, da tenere sul mento – che almeno il sorriso si veda – o a coprire il viso. Perché se c'è una tendenza che si riesce a leggere tra le righe di un fenomeno in divenire è che la mascherina per rimorchiare è un po' la barba del 2020. Se nell'era hipster i più timidi amavano farsi forza lasciandosi crescere folti barboni che camuffano le sembianze, oggi è la barriera anti Covid a dare coraggio, perché male che va mezzo viso è nascosto e il resto è tutta una questione di sguardi. E che sguardi. I più birbanti preferiscono osare un'altra tipologia di maschere: quelle veneziane per alludere a kubrickiani riti orgiastici, o quelle leopardate per suggerire un'attitudine felina. Alcuni strizzano l'occhio all'attualità, anche nelle bio, ma sono una minoranza, osando scherzare con frasi tipo "no alle imparanoiate del Covid", oppure "maschio senza influenza" o "appena tamponata". Questo per quanto riguarda il mondo degli utenti. Dal canto suo, Tinder prova ad adattarsi ai tempi e se quella che era nata come una fase emergenziale rischia di diventare una nuova normalità anche la app deve correre ai ripari e inventare nuove funzioni. Lo aveva anticipato Elie Seidman, il Ceo di Tinder, in una intervista rilasciata a lo scorso giugno nella quale aveva individuato nella generazione z, quella dei nati tra la metà e la fine degli anni Novanta fino al 2010, la nuova sfida. E lo confermano i dati diffusi da Tinder: «A metà aprile, i membri della gen z hanno inviato in media l'81% di messaggi in più rispetto alla fascia sopra i 26. In Italia, durante la quarantena, gli swipe tra i membri sotto i 25 anni sono aumentati del 67%, registrando il più alto incremento a livello globale». Sul tema, Seidman aveva raccontato un aneddoto chiarificatore. «Facciamo un sacco di incontri con i nostri iscritti più giovani e in una di queste conversazioni mentre continuavamo a dire 'irl, irl, irl' ovvero in real life (nella vita reale) uno di questi ragazzi ci dice ' voi continuate a parlare di esperienza digitale e poi di vita reale come se la vita reale, il mondo fisico, non fosse la mia vita reale. Non capite che la mia esperienza digitale e social è la mia vita reale, lo sono entrambe». *** GENERAZIONE Z Se insomma per i millennials, o prima di loro la generazione x e giù fino ai boomers, adattarsi al distanziamento sociale e riversarsi su Tinder è stato un sacrificio ma pur sempre affrontabile, per la gen z Tinder ha capito di dover fare di più, ovvero investire nella creazione di nuovi ambienti digitali che potremmo definire "i banconi del bar o le piste da ballo del futuro". Una spia era arrivata dall'analisi delle bio durante la quarantena. In tanti tra i più giovani suggerivano di darsi il primo appuntamento sul videogioco Fortnite o su Animal Crossing, una sorta di Second Life della nuova generazione dove si può interagire attraverso degli avatar, che durante la quarantena è stata menzionata dai daters cinque volte di più rispetto al normale. Insomma, per chi non sente il bisogno di distinguere il mondo reale da quello virtuale il pandating deve muoversi soprattutto in ambienti digitali. *** SWIPE NIGHT Il primo esperimento è stato lo scorso 12 settembre quando Tinder ha dato appuntamento direttamente sulla app per la prima Swipe Night, un evento interattivo durante il quale ogni iscritto poteva seguire la storia di un gruppo di amici. Una sorta di puntata pilota di una serie tv, dove decidere facendo swipe come far proseguire la narrazione affrontando dilemmi morali e scelte pratiche che influenzavano l'andamento della vicenda. Le scelte fatte vengono poi condivise sui profili in modo da creare un argomento di conversazione con il quale rompere il ghiaccio. «Se c'è qualcosa che questa pandemia ci ha insegnato, è l'importanza di avere un terreno di conversazione comune, dato dalle esperienze condivise. Le distanze sociali e fisiche imposte dal lockdown hanno fatto sì che i nostri utenti diventassero ancora più loquaci e creativi», ha affermato Jim Lanzone, ai vertici di Tinder. SE TINDER PASSA A FACE TO FACE Ma non tutti gli iscritti appartengono alla gen z e il senso di un ambiente digitale è ormai sentito da chiunque negli ultimi mesi si sia trovato costretto a familiarizzare con riunioni su Teams, aperitivi su Zoom e compleanni su Skype. Ecco dunque che la videochiamata sbarca anche su Tinder, ancora in versione beta in Italia, ma già attiva da luglio negli Stati Uniti. Si chiama Face to Face e consente a chi ha fatto un match (ovvero entrambi hanno espresso gradimento per l'altro) di spostare la conversazione dalla chat al video. La funzione si sblocca solo quando entrambi acconsentono senza

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica

Author:

Country: Italy

Date: 2020/10/25

Media: Printed

Pages: 45 -

Web source:

che l'altro sappia se è stata approvata. Da un sondaggio realizzato tra gli utenti statunitensi metà degli intervistati ha scelto di passare all'appuntamento video negli ultimi mesi e il 40% degli iscritti della gen z ha dichiarato di voler continuare a usare la videochiamata per decidere se incontrare o meno il match nella vita real, e anche quando il loro posto preferito sarà di nuovo aperto. In Italia si inizia a utilizzarla, anche se la modalità prediletta da alcuni è quella con chaperon, ovvero rompere il ghiaccio del primo incontro video facendo entrare nello schermo anche degli amici. Un modo per capire qualcosa in più dell'altro senza ritrovarsi nell'imbarazzante situazione di un flirt video che potrebbe sfociare in qualcosa di meno gradito. «Solo perché non dura per sempre non vuol dire che è meno importante», ricorda Elie Seidman (anche se Michelle Obama in uno dei suoi podcast si è detta di avviso opposto). Ma se parliamo della curiosità di una conversazione in video con uno sconosciuto, in due o magari anche in quattro, magari Seidman potrebbe non essere smentito durante le prossime settimane.

Web source: <https://www.baritoday.it/eventi/cultura/network-danza-puglia-formazione-lavoro-insegnanti.html>

Formazione e accompagnamento al lavoro per gli insegnanti: Network Danza Puglia presenta le novità della VII edizione

In programma anche nove incontri, da ottobre a giugno, con docenti-coreografi, incentrati principalmente sulla pedagogia e sulla formazione. Con #NetworkCollocamentoDanza si sviluppa il primo ufficio di collocamento per docenti In Puglia il primo ufficio di collocamento per gli insegnanti di danza: l'idea arriva nell'ambito della nuova edizione del Network Internazionale Danza Puglia. #NetworkCollocamentoDanza è un progetto di sostegno e accompagnamento per la professione dell'insegnante della danza. Non solo lavoro, ma anche formazione, grazie a 'UpGrade Insegnanti', ovvero un percorso più elaborato sulla formazione del docente della danza che "offre maggiore spazio allo scambio con aspetti tecnici e creativi della video danza, storici sulle nozioni di composizione e creazione del repertorio - spiegano dal Network - e si unisce al progetto Risico con Enrico Coffetti ed Angela Calia. Inoltre, quest'anno sarà arricchito da incontri con professionisti del mondo del lavoro, della psicologia e della danzaterapia". Le altre novità dell'edizione 2020.21 In questa nuova edizione si dedicherà agli allievi un momento di approfondimento formativo e creativo: si tratta di #CartaBianca, un progetto di libera creazione in cui l'allievo potrà scegliere un argomento sul quale, senza alcun vincolo, sarà guidato dai formatori nell'ideazione di un progetto coreografico sino alla possibile presentazione al pubblico durante una serata del L'Arte dello Spettatore in apertura della coreografia dell'artista ospite. Già dalla scorsa edizione e maggiormente in questa, tutte le domeniche mattine, si svilupperà il progetto #NetworkCaffè, indirizzato agli insegnanti, ai genitori degli allievi e amici che avranno la possibilità di assaporare un caffè in compagnia di personalità poliedriche e vicine all'universo del NetworkIDP: giornalisti, autori, **psicologi** e tanti altri. Come ogni anno, saranno costruite delle reti di navette per ogni appuntamento, per garantire la fruibilità delle attività a tutte le scuole coinvolte. Gli appuntamenti Il programma 2020-21 si snoda in nove incontri, da ottobre a giugno, con docenti-coreografi, incentrati principalmente sulla pedagogia e sulla formazione. Inoltre, ogni appuntamento è arricchito dalle lezioni dei docenti Enrico Coffetti e Angela Calia, che conducono tutti i partecipanti nell'affascinante viaggio alla scoperta delle radici, degli obiettivi e degli interpreti della danza contemporanea, con la testimonianza di video di ieri e di oggi. Questa attività fa parte del Progetto Ministeriale R.I.SI.CO. (Rete interattiva per Sistemi Coreografici), sostenuta dalle associazioni Cro.me di Milano e COORPI di Torino. Gli appuntamenti si svolgono di sabato e di domenica, una volta al mese, nella sede della scuola Helga Kaloc di Modugno e il Teatro Traetta di Bitonto. Da ottobre a dicembre, il sabato mattina, sarà dedicato alla formazione degli insegnanti, con il coreografo ospite, e ad un corso teorico di repertorio coreografico e di storia della danza, tenuto dall'Associazione R.I.SI.CO. Inoltre, da questa edizione diversi nuovi interventi con professionisti di varie origini arricchiranno il percorso degli insegnanti e direttori di scuole: ingegneri, **psicologi**, danza-terapisti, consulenti del lavoro. L'intera giornata della domenica è dedicata agli allievi (giovani e meno giovani), suddivisi in due gruppi, che si alternano tra mattina e pomeriggio con lezioni pratiche e teoriche, progetti integrativi legati alla produzione e composizione coreografica, dalla concezione alla produzione. Da gennaio a giugno invece, agli appuntamenti si aggiunge il progetto L'arte dello Spettatore, completando l'esperienza coreutica con la visione di lavori professionali dei coreografi ospiti, che si svolgono al Teatro Traetta di Bitonto, sostenuti dal Comune di Bitonto e dal Teatro Pubblico Pugliese. Scopo dell'attività è soprattutto legata alla formazione del pubblico in funzione di una visione all'arte coreutica consapevole e preparata. Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Play Replay Play Replay Pausa Disattiva audio Disattiva audio Disattiva audio Attiva audio Indietro di 10 secondi Avanti di 10 secondi Spot Attiva schermo intero Disattiva schermo intero Skip Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Anche per quest'anno il NetworkIDP sosterrà le produzioni professionali di autori ospiti con l'iniziativa Permanenze Artistiche. Sarah Cerneaux sarà protagonista della seconda Permanenza Artistica promossa dal NetworkIDP nell'ambito della rassegna A Maglie Larghe, ideata dal Collettivo Factor Hill, ospitata nel laboratorio urbano Rigenere di Palo del Colle. Durante la settimana di lavoro coreografico dal 9 al 13 novembre, il pubblico avrà la possibilità di assistere ai diversi step di creazione durante la serata di venerdì 13 novembre. La pièce ultimata sarà poi ospitata nella stagione 2021.2022 durante la programmazione del L'arte dello Spettatore.

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/tempi-moderni/2020/10/25/news/rebecca-la-prima-moglie-nuovo-finale-per-netflix-1.39459330>

“Rebecca la prima moglie”, nuovo finale per Netflix

Ben Wheatley firma il remake, edulcorato e a colori, dell'indimenticabile film di Alfred Hitchcock. Meno affascinante ma più fedele al romanzo della Du Maurier. Era molto atteso, forse per questo facile a deludere, tuttavia va riconosciuto un gran coraggio all' eccentrico regista, sceneggiatore britannico Ben Wheatley, autore premiato di 'Down Terrace' 2009, 'I disertori' 2013, 'Free Fire' 2016 e alcuni episodi Tv di 'Doctor Who' 2014, che per Netflix ha affrontato una sfida colossale con un remake, edulcorato e a colori, dell'indimenticabile film "Rebecca, la prima moglie" di Alfred Hitchcock. Wheatley 80 anni dopo, ne ha offerto una versione senza troppo fiato, fra soap e thriller, che piace tanto da ritrovarsi appena sbarcato a N.3 della classifica Netflix. Forte di qualche gradevole ambientazione in Costa Azzurra, descrizione accurata dell'Hotel de Paris a Montecarlo, una fiammeggiante Bentley beige scoperta in corsa sulla Grande Corniche per raggiungere Eze e il 'Jardin Exotique', lei con gran cappello di paglia in testa, pantaloni blu larghi, camicetta a fiorellini, lui belloccio e niente espressivo, inoltre il maniero, scogli e mare della Cornovaglia. Più un omaggio alla scrittrice inglese Du Maurier che al celebre regista americano. Vale la pena forse rivedere brevemente la storia del libro e del film immortale che ha regalato la gloria al romanzo. Non molti ricordano che Dame Daphne du Maurier, Lady Browning, (nata a Londra nel 1097, scomparsa nel 1989), era sposata a un nobile maggiore dell'esercito, viveva con il marito ad Alessandria d'Egitto quando nel 1938 scrisse il suo romanzo di maggior fortuna: 'Rebecca, la prima moglie'. Un successo internazionale, grazie alla figura modello Cenerentola della giovane dama di compagnia, priva di nome, che a Montecarlo incontra e sposa il ricco, malinconico, misterioso vedovo Maxim de Winter, insieme vanno a vivere in Cornovaglia nel Castello di Manderley, dove il ricordo della prima moglie Rebecca, scomparsa in mare, agita l'esistenza dorata della sposina sprovveduta, aizzata di continuo dalla governante di casa, la Signora Danvers, ancora legata alla prima signora del Castello. La trama è troppo nota per riassumerla, ma al tempo il libro fu pubblicato in parecchie lingue e suscitò l'attenzione fin di Orson Welles per una serie radiofonica. Ma oltre ai numerosi rifacimenti in Tv, chi diede al racconto una dimensione atemporale fu Alfred Hitchcock, il regista americano del brivido che nel 1940 (cominciando le riprese nel '39, mentre l'Europa stava per venire sconvolta dalla Seconda Guerra mondiale, girò in inglese e francese il lungometraggio, subito festeggiato da due Oscar, 'Rebecca, la prima moglie'. Attori protagonisti: Joan Fontaine a 22 anni per la seconda moglie, Laurence Olivier come Maxim, in splendida forma e seduzione unica, Judith Anderson, magnifica attrice di teatro australiana quale governante, il cugino Jack Favell interpretato da George Sanders. Inutile dire che non conosce confronti fra mistero, bianco e nero suggestivo, il ricordo efficace al principio, l'ambientazione superba, il sontuoso, spaventoso castello accanto alle rocce, ma insuperabili furono gli attori, capaci dai soli volti ed espressioni di suggerire segreti e inquietudine, perfino gli abiti candidi e fruscianti dell'eroina accrescevano il pathos e l'atmosfera del dubbio; insomma un thriller assoluto, al quale il regista cambiò la fine della perfida Rebecca per aumentare la suspense: nel libro Maxim sostiene di averle sparato, nel film dice di averla colpita e fatta cadere accidentalmente. Manderley dalle ombre passa alle fiamme, mentre la governante si getta dalle scogliere. Suggestione a non finire tanto che nei decenni successivi altri hanno voluto confrontarsi in Tv con romanzo e film. Ebbene il britannico Wheatley si è attenuto fedelmente al libro di Daphne du Maurier, senza neppure cambiare l'episodio centrale che riguarda la fine di Rebecca; con Lily James, bionda, occhi blu, solo graziosa quale ingenua Signora de Winter, Armie Hammer # un Maxim belloccio quanto insignificante, mentre Kristin Scott Thomas, la truce governante Mrs. Danvers e il cugino-amante di Rebecca Jack Favell (Sam Riley) risultano i più convincenti. Un racconto senza voli, estetizzante nei modi, colori un po' sfuocati dal ricordo, grazia e certa eleganza, carente di emozione, il pathos # altrove come il dramma, la suspense e il brivido se ne sono andati via con la malinconia, scene talora inutilmente lunghe, il processo senza ansia alcuna. Come sparita la possente psicologia di Hitchcock. Vince il romanzo d'amore con finale dei due sposi ormai felici e 'dimentichi dei defunti', al Cairo in cerca della 'casa giusta' per 'salvare l'unica cosa cui vale la pena attraversare le fiamme, l'amore'. Drammone romantico concluso con abbraccio finale degli innamorati semisvestiti. Un film che forse deve piacere e serve a distrarci per 121 minuti dai nostri giorni funesti. Certo competere con Hitchcock, Laurence Olivier e Joan Fontaine era impresa di un genio. Insomma una gradevole caricatura d'un capolavoro. **SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO ©RIPRODUZIONE RISERVATA**

Newspaper metadata:

Source: Yahoo!notizie.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Roselina

Salemi

Date: 2020/10/25

Pages: -

Web source: <https://it.finance.yahoo.com/notizie/lo-zen-e-larte-dellaccettazione-140000578.html>

Lo zen e l'arte dell'accettazione a partire da qui: la mindfulness è la ...

Photo credit: Photo by Motoki Tonn on UnsplashFrom ELLE“Meditate, gente meditate”, consigliava Renzo Arbore (era il 1980) nello spot della birra. Quarant'anni dopo, meditano tutti, o pensano di farlo: 450 manuali, 2.500 corsi, masterclass nei teatri. In America il mercato della meditazione vale 1,2 miliardi di dollari che diventeranno quasi il doppio nel 2022. Secondo una ricerca dell'Università di Harvard, la meditazione migliora l'attività della corteccia cerebrale, aumenta la concentrazione, abbatte il cortisolo. Per essere più felici, bastano addirittura quindici minuti al giorno. Il leggendario guru Osho propone strategie per riequilibrarsi, ridurre la tensione, alleggerire diverse forme di stress. Nessuno ha bisogno della meditazione più di quelli che non hanno tempo per farlo, sostiene. Sri Sri Ravishankar, fondatore di Art of Living (ong presente in 153 nazioni), maestro spirituale e, dicono, candidato al Nobel, entra nel cuore angosciato del nostro tempo con esercizi per de-concentrarsi in modo semplice e rapido, ovunque, con un mantra personale da ripetere mentalmente che influenza il sistema nervoso e "spegne" l'attenzione ai rumori del mondo. Mindfulness come soluzione. Sembrano tutti d'accordo, medici, **psicologi**, coach, motivatori. Fuori dal coro, sorprende per la sua schiettezza Elena Seishin Viviani, monaca buddhista di Tradizione Zen Soto e Nito kyoshi dell'Ordine Zen Soto europeo, che vive e insegna a Torino, ospite del Festival Kum! ad Ancona (16-18 ottobre), quest'anno dedicato a La Cura: «Non voglio quasi usare il termine “meditazione”, che è stato così frainteso e abusato da passare per una specie di panacea, buona per curare tutti i mali. La meditazione può anche innescare processi dolorosi. Siamo sicuri che sia meglio cercare l'equilibrio invece di ammettere che la vita è fatta di continui squilibri? Accettarli porta al vero equilibrio. Non c'è la dieta quotidiana, non ci sono le ricettine. Esiste un approccio spirituale senza conflitti, nella piena accettazione di sé. Ma non per migliorarsi. Secondo lo zen non c'è nulla da migliorare, ognuno di noi è perfetto così com'è». Non è un invito alla presunzione, è un percorso lungo. Invece viviamo in un mondo impaziente che vuole tutto e subito, perciò imbrocca qualsiasi scorciatoia, meglio se offerta dalla tecnologia. Su App Store, nella categoria “dai un taglio allo stress”, ci sono Calm, Headspace, Mindfulness, Zen e altre app di meditazione pensate per aiutare a superare i momenti difficili. Alcune hanno scalato le classifiche globali: Breathe è salita di 31 posizioni, BetterMe di 70 raggiungendo il ventesimo posto. Citano spesso studi scientifici, ma John Torous, docente di Psichiatria ad Harvard, ha spiegato alla Mit Tech Review che «questi studi sono spesso di bassa qualità e tendono a mettere assieme mele e pere». Il Journal of Medical Internet Research ha scritto chiaramente che solo il 2 per cento delle affermazioni scientifiche riportate dalle app sono affidabili e oltre il 50 per cento non sono verificate. Photo credit: CHANDRA COSTANZA COLETTI L'esempio delle celeb contribuisce a una tendenza che diventa moda. David Lynch, Cameron Diaz, Jennifer Aniston e Clint Eastwood si dedicano da anni alla meditazione trascendentale. Oprah Winfrey ne ha fatto uno stile di vita. Will Smith ha uno spazio dedicato nella sua villa. Ma è questo l'equivoco: considerarla una delle tante pratiche di wellness (come pilates, dieta, sport), una delle tecniche per avere successo sul lavoro, aumentare la produttività, ridurre l'assenteismo, togliendole il contenuto spirituale, un tempo appannaggio esclusivo della religione. Andrea Di Terlizzi, fondatore della casa editrice Inner Innovation ricorda: «Trasformarla in un giocattolo da usare significa perdere una grande opportunità. La meditazione ha scopi che vanno ben oltre il benessere psicofisico, perché influisce sugli aspetti più profondi di ciascuno e porta alla luce potenzialità insospettabili». Il percorso non è lineare, la ricerca è faticosa. «Io ho scelto la via della consapevolezza, una parola che preferisco rispetto a meditazione», dice Elena Seishin Viviani, «significa riflettere sull'interdipendenza tra noi e il resto del mondo. Animali, piante, siamo tutti connessi. Non possiamo permetterci di essere individualisti, concentrati su noi stessi. Dobbiamo passare dal dominio, nella natura, nelle relazioni, all'intesa. Il Covid, che è stato uno shock, ci ha fatto sperimentare il senso del limite, la difficoltà dello stare da soli. Ci ha costretti a interrogarci su benessere e felicità, sul modo di lavorare (al di là della necessità, mi esprime? È ciò in cui credo?). Quando ci auguriamo “andrà tutto bene” - l'ho visto scritto sugli striscioni - dovremmo chiederci “andava bene prima”? La situazione che ha azzerato le nostre certezze può essere un risveglio alla realtà. Una spinta a prendere atto della realtà così com'è». Non si tratta di renderla tollerabile, ma di darle un senso. Prem Ravat, ambasciatore globale della pace (è appena uscito da Bur Rizzoli Impara ad ascoltarti) fa spesso questo esempio: ci precipitiamo in una stanza perché dobbiamo “urgentemente” fare qualcosa e, quando siamo entrati, l'abbiamo dimenticata. Mandiamo giù la pillola e ci chiediamo: «L'ho presa?». Motivo della confusione: viviamo nel presente, ma non viviamo il presente. Sul New Yorker, è apparsa una vignetta divertente in tre fasi. Nella prima, un signore sta lavorando al computer nel suo ufficio e intanto pensa a giocare a golf. Nella seconda, sta giocando a golf e pensa a fare sesso. Nella terza, fa

Newspaper metadata:

Source: Yahoo notizie.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Roselina

Salemi

Date: 2020/10/25

Pages: -

Web source: <https://it.finance.yahoo.com/notizie/lo-zen-e-larte-dellaccettazione-14000578.html>

Sesso e pensa a quando tornerà al computer. Non ha vissuto nemmeno uno di quei tre momenti. Essere presenti significa non essere distratti da cose passate (che non tornano) o future (che forse non accadranno). Si deve e si può programmare, certo, ma senza buttar via il tempo che ci è dato. Se continuiamo come siamo abituati, rischiamo, su settanta-ottanta anni, di viverne “davvero” la metà. Meditate, gente, meditate. Meglio, siate consapevoli. Un festival dedicato. Nell’assenza ritroveremo l’essenziale è il titolo dell’incontro con la monaca buddhista Elena Seishin Viviani, il 16 ottobre ad Ancona nell’edizione speciale di KUM! Festival (16-18), dedicata alla cura e alle sue diverse pratiche con la direzione scientifica di Massimo Recalcati. Nella riflessione sul drammatico momento che il mondo vive, studiosi ed esperti sono convinti che solo analizzare e capire le dinamiche permette poi di guarire. Tra gli ospiti: la virologa Ilaria Capua; il medico Luigi Frigerio; il filosofo Federico Leoni; l’epidemiologa di Harvard Immacolata De Vivo; l’epistemologa Luigina Mortari.

Cari radicali, tenete fuori Pannella e Tortora dalla pseudoscienza di Bibbiano

26 Ottobre 2020 Ladri di bambini, ladri di verità Cari radicali, tenete fuori Pannella e Tortora dalla pseudoscienza di Bibbiano Cataldo Intriери Il Partito radicale difende le ragioni dello psicologo Foti, il guru della teoria davighiana di un mondo che pullula di minori maltrattati la cui memoria è da rivoltare come un calzino per far emergere gli abusi. Una teoria di moda nella magistratura, ma più volte naufragata nelle aule di tribunale. Legittimo scegliersi le battaglie da combattere, ma il garantismo è un'altra cosa bernard-hermant, Unsplash Covid permettendo, la prossima settimana avrà inizio l'udienza preliminare del caso Bibbiano, una vicenda giudiziaria che poco più di un anno fa, in un'altra epoca storica, irrimediabilmente lontana, terremotò anche la stagione politica con la Lega e i Cinquestelle pronti a cavalcare l'indagine in una crociata contro i «ladri di bambini» finanziati dalle amministrazioni del Partito democratico. Il processo che si apre venerdì 30 ottobre vede come si suol dire "alla sbarra" una ventina di imputati gravati complessivamente di 108 capi d'accusa che vanno da reati amministrativi come falsi ed abuso d'ufficio ad accuse di depistaggio e frode processuale. Il caso Bibbiano investe l'operato di centri di assistenza sociale e di operatori sanitari chiamati a coadiuvare la magistratura nella delicatissima materia degli affidi dei minori vittime di maltrattamenti o più semplicemente con la sfortuna di genitori gravemente inadeguati. La Procura di Reggio Emilia denuncia una serie di gravi condotte con cui gli imputati (psicologi ed assistenti sociali), redigendo referti e relazioni falsi, avrebbero determinato la sottrazione ad alcuni genitori dei figli affidati ad altre famiglie. Avrebbero insomma creato emergenze inesistenti per giustificare consulenze e compensi. I servizi sociali e gli psicologi hanno svolto la loro attività in base a contratti di servizi pubblici stipulati coi comuni della Val d'Enza e ciò ha comportato l'incriminazione del sindaco del Pd di Bibbiano e le roventi polemiche politiche che ne seguirono, compreso lo scontro tra i Cinquestelle e il partito di Zingaretti, definito da Di Maio «il partito di Bibbiano» con relativo corredo di querele. Ancora non era il tempo della scoperta di Giuseppe Conte come nuovo leader della sinistra. Lontani sono quei tempi, in compenso il caso Bibbiano non sembra aver esaurito la sua micidiale carica virale di contagio politico. Dopo il Pd oggi sembra infatti il turno dell'improvvido coinvolgimento del glorioso Partito radicale che si è fatto carico, dopo i casi di Enzo Tortora e Toni Negri negli anni eroici di Pannella, della storia personale di uno (e va sottolineato uno su ventitrè) degli imputati: il dottor Claudio Foti da Moncalieri. Ebbene tale iniziativa, che secondo i suoi propugnatori sarebbe in linea con una tradizione indubbiamente gloriosa, è un incisivo esempio di una certa deriva causata da un malinteso senso del garantismo che rischia di causare danni irreparabili a una giusta battaglia, confondendo situazioni diverse in una sorta di negazionismo giudiziario a prescindere. Innanzitutto la scelta del protagonista della crociata: il dottor Foti, psicologo specializzato nella delicata materia di abuso sui minori, non è il principale imputato, come sottolinea il suo difensore Giuseppe Rossodivita, avvocato e per coincidenza esponente di punta del Partito radicale, in quanto gravato da soli tre capi d'accusa su 108. Egli è semplicemente quello più noto e illustre, in quanto ideatore e caposcuola di un metodo cosiddetto scientifico di «emersione dei ricordi rimossi dell'abuso». Già questa sottolineatura causa una sorta di singolare discriminazione con gli altri imputati che pur gravati da un numero maggiore di accuse sono suoi collaboratori e seguaci (il termine che si addice ad una setta non è scelto a caso), ma la cui causa, per motivi difficili da capire, non suscita alcuna mobilitazione e anzi da cui pare Foti prenda le distanze. A un orecchio attento, ad esempio, non sfugge come Rossodivita abbia preso le distanze dalla strategia dei principali imputati come Federica Aghinolfi, la responsabile dei servizi sociali della Val d'Enza la cui difesa (affidata al profesor Oliviero Mazza e all'avvocato Rossella Ognibene), intende sollevare la questione dell'incompatibilità ambientale del Tribunale di Reggio Emilia, lamentando come la «grave situazione locale che si è creata intorno ai cosiddetti fatti di Bibbiano sia incompatibile con il sereno svolgimento del processo penale». Il processo ci dirà se è vera la sensazione che Foti voglia prendere le distanze dai suoi ex collaboratori che gli hanno consentito di operare e stipulare contratti di consulenza in Val d'Enza. Il dottor Foti (laureato, come conferma il difensore, in lettere e non in psicologia) è il fondatore del centro Hansel e Gretel (il nome già illustra eloquentemente la visione del mondo e le finalità) presso cui si sono formati professionalmente numerosi adepti inclusi nella schiera di esperti che hanno tragicamente caratterizzato alcuni dei più drammatici errori giudiziari del passato: dalle inchieste sulle sette della bassa modenese (ben descritti da Pablo Trincia nel libro Veleno, Einaudi 2018) ai casi degli asili Abba e Sorelli di Brescia, alla scuola materna Rovere di Rignano Flaminio, solo per elencare i più noti ma purtroppo non gli unici. Una decina di anni fa, infatti, Foti e il suo centro godevano di un certo credito presso gli uffici giudiziari di mezza Italia, il che portò il fondatore a tenere lezioni addirittura presso la Scuola Superiore della Magistratura, l'istituto di formazione dei magistrati. Forse anche a causa

Newspaper metadata:

Source: Linkiesta.it

Author: Cataldo Intri

Country: Italy

Date: 2020/10/26

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.linkiesta.it/2020/10/bibbiano-radicali/>

degli esiti delle inchieste prima citate, Foti non è stato più invitato negli ultimi anni e le sue pratiche "scientifiche" sono state oggetto di un approccio assai più prudente per non dire di un radicale ripensamento, almeno presso alcuni degli uffici giudiziari (non tutti). Il metodo Foti, e la prassi inquirente a lui connessa, parte dal presupposto che il mondo pulluli di minori abusati e maltrattati e che la missione degli esperti illuminati debba essere quella di rivoltare come un calzino (ricorda qualcosa?) la memoria rimossa delle vittime che per paura o un meccanismo di auto-difesa celino terribili ricordi di violenze subite. Tale sistema che sarebbe secondo lo stesso ideatore una mera terapia per la cura dei traumi è stata invece impropriamente utilizzata (e viene ancora usata) in i ndagini penali come prova o almeno indizio dell'esistenza di reati commessi sui minori. Con tale metodologia, i minori sono indotti a ricordare abusi e violenze di cui secondo i cultori della pratica essi si sarebbero dimenticati ma che dovranno recuperare, beninteso per il loro bene e per assicurare alla giustizia presunti mostri che altrimenti la farebbero franca. Nonostante i protocolli più accreditati boccino tale prassi come gravemente scorretta e fuorviante, a essa Foti e i suoi discepoli non hanno mai rinunciato. Di come funzionino e si articolino tali tecniche vi è un'eloquente prova agli atti del processo, in quanto la stessa difesa del professor Foti si è premurata di fornire un po' di registrazioni. Esse sono prove a carico, utilizzate oltre che dalla procura che ha redatto l'atto di accusa, anche dal Tribunale del riesame che non ha apprezzato tali tecniche, riportandone i particolari più agghiaccianti, quali l'imposizione ossessiva e reiterata di ricordare con l'ammissione di una delle vittime di essersi indotta alla fine a accusare falsamente il padre di abusi. Questo il quadro, delineato con apprezzabile distacco si badi bene da un giudice terzo, il Tribunale del riesame di Bologna, che ha ritenuto insussistente l'accusa di depistaggio e frode processuale e revocato la misura dei domiciliari. Dunque non propriamente dei colpevolisti prevenuti verso il dottore, anzi appare chiaro, invece, che Foti abbia trovato nei giudici di Bologna un puntuale, attento scudo a delle accuse che in effetti sono tutte da verificare e valutare. Secondo i giudici «l'intento del Foti (era) quello di svolgere una approfondita psicoterapia improntata al metodo da lui adottato di indurre la paziente a rivelare i pensieri e i ricordi più nascosti e ciò per una commistione di motivi ideologici, professionali e soprattutto economici», alludendo ai contratti già firmati o in procinto di firmare con gli enti pubblici della zona da parte di Foti e dei suoi collaboratori che da Moncalieri avevano trovato nuovi territori d'azione dopo che gli orizzonti di sviluppo si erano a dire la verità piuttosto chiusi proprio per gli insuccessi giudiziari precedenti e le polemiche che ne erano seguite. Il Tribunale ritiene piuttosto che quella dello psicologo piemontese sia una sorta di cerchia di fedeli del culto, intollerante a ogni diversa e laica visione, governata da regole proprie, incline a proseguire «modalità già attuate in passato e rivelatisi fortemente suggestive, anche a rischio di commettere ulteriori abusi, convogliando presso di se i minori, manipolando assistenti sociali e funzionari pubblici». Accuse da dimostrare, ovviamente, ma intanto è bene capire di cosa Foti e i suoi presunti complici debbono rispondere: invero, di persecuzione ideologico-culturale non c'è traccia. Dunque, perché parlare allora di un caso Foti scomodando addirittura Enzo Tortora ed Aldo Braibanti, come ha fatto il presidente del Partito radicale Maurizio Turco durante un convegno-conferenza stampa (con pochissime domande della stampa ammesse) tenutosi presso la storica sede radicale qualche giorno fa? Perché parlare addirittura di «un processo alla scienza» con totale sprezzo oltre che di Galileo Galilei anche del senso delle proporzioni e del ridicolo? Come è possibile sentire nelle stanze dove dialogavano Marco Pannella e Massimo Bordin sul diritto di difesa sentire oggi un esperto di psichiatria discettare di diritto processuale e sostenere con la massima serietà che «gli imputati hanno potere, soldi ed avvocati» manco fosse la difesa una colpa, senza provare un moto di ripulsa? A me pare che una tale difesa sia del tutto politica ed ideologica, e non tecnica come vorrebbero far credere i Radicali. Il che potrebbe pure starci come avvenne nelle battaglie anti proibizioniste, contro le discriminazioni verso gli omosessuali, per l'aborto e l'autodeterminazione sul fine vita, ma qui siamo ben lontani, perché il terreno d'azione rischia di spostarsi sulla difesa di prassi inquisitorie già rigettate dalla maggioranza della comunità scientifica e della giurisprudenza che si riconosce in altre linee guida come la Carta di Noto che, non a caso, Foti e i suoi ritengono roba da pedofili. La scienza, o meglio, la pseudoscienza, non è materia neutra di fronte a cui il garantista deve sottrarsi per lasciare la parola agli specialisti o presunti tali, ma come il diritto è incandescente oggetto di dibattito politico sui cui la propria storia e tradizione non possono essere messe da parte, o peggio ancora manipolate, sia pure per l'apprezzabile scopo di una difesa processuale di un presunto innocente. Il garantismo, cari amici radicali, è altro.

Web source: <http://www.interris.it/?p=205817>

Acronimo Pas: chi sono le persone altamente sensibili

Spiccata sensibilità di tipo biologico e il modo di elaborare le emozioni: chi è il soggetto Pas, altamente sensibile. Studi avviati nei primi anni '90, soprattutto negli Stati Uniti e in Canada, hanno definito, con l'acronimo PAS, le persone altamente sensibili (in inglese HSP, highly sensitive person) per contraddistinguere la loro spiccata sensibilità di tipo biologico e il modo in cui elaborano le emozioni, anche quelle altrui, in maniera molto intensa, vivendo di enorme empatia e apertura. La persona altamente sensibile fatica a contenersi dinanzi agli inviti ad allentare l'adesione e l'attenzione sugli eventi e sulle emozioni. Tali consigli, infatti, generano conflitti interiori che inducono il soggetto PAS a reprimere la propria condizione e a sentirsi in errore. Elaine Aron, psicologa, ha introdotto il concetto già nel 1991, riassumendo i suoi studi in un primo volume, edito da Harmony, dal titolo The Highly Sensitive Person, seguito da altre pubblicazioni del genere. A lei si deve la stima della forbice: una percentuale tra il 15% e il 20% della popolazione si ritrova nelle condizioni dell'alta sensibilità. Le caratteristiche che possono far denotare di essere una PAS sono legate alla profonda riflessione (abbinata a contesti non rumorosi o affollati), al sottile discernimento anche dei dettagli, alla grande empatia, all'interesse poliedrico e non limitato settorialmente, alla tendenza a rimuginare molto, immedesimazione nelle problematiche altrui con conseguente grande anelito di giustizia, passione per la cultura, le arti, gli animali. La profondità nel recepire emozioni proprie e altrui, nel custodirle ed elaborarle di continuo, si scontra con i ritmi e l'apatia di un modo lavorativo spesso volto solo al risultato e all'aspetto quantitativo. Il lavoro (come altri settori del vivere quotidiano), infatti, tende a sminuire o a sottovalutare la creatività innata degli HSP-ers anziché valorizzarla e capitalizzarla a beneficio dell'intero team. Per una persona altamente sensibile, il carico di lavoro non è costituito solo dalla mole dell'attività fisica e cognitiva propria della professione bensì dalla gestione di tutti gli impulsi e le sensazioni che si originano di continuo. Saper affrontare questa entità di percezioni, significa anche essere in grado di gestire i rapporti con colleghi o datori di lavoro che spesso ignorano tale caratteristica. In un mondo lavorativo frenetico, ripetitivo, impersonale, rivolto al profitto non è agevole trovare le condizioni adatte. La soluzione proposta è quella di orientarsi maggiormente verso le professioni che diano più spazio alla persona, alla possibilità di sviluppare la soggettività così unica, a beneficio anche degli altri (a esempio l'insegnamento). Tuttavia, ciò che non si ribadisce a sufficienza è che la persona altamente sensibile, nella sua cultura inclusiva, deve tendere a non escludere e a non fuggire dal problema; per questo sarebbe importante promuovere la ricerca lavorativa anche in ambiti ritenuti meno adatti poiché il suo contributo condurrebbe senz'altro a umanizzarli. Al tempo stesso non si ghettizzerebbe l'alta sensibilità e chi ne è dotato. È necessario distinguere la persona altamente sensibile da quella ipersensibile. Nel primo caso si tratta di motivazioni biologiche che sono alla base dell'individuo sin dalla nascita e predispongono a processi interpretativi intensi e dettagliati. La seconda è legata allo stato d'animo e all'emotività. Gli ipersensibili subiscono disagio psicologico e le aggressioni che somatizzano, li rendono più fragili, insicuri e in difficoltà nel gestire l'emozione e l'offesa. L'alta sensibilità porta a un disagio psicologico minore, avvertito per la pressione dell'ambiente esterno a essere più cinici, invitando a far scivolare eventi e situazioni. Entrambe le situazioni sono, comunque, soggette a stress, sebbene per natura e con atteggiamento diversi. Le PAS devono ottimizzare questa loro attitudine senza farla giungere a livelli patologici e inibenti. Gli ipersensibili devono risolvere la forte pressione emotiva che subiscono. Alla luce degli effetti della quarantena e della pandemia in generale, occorre valutare se ci sia stato un incremento delle condizioni di disagio e di stress o una reazione rabbiosa alle avversità trasformando l'imprevisto in risorsa. Il 9 giugno scorso, il Corriere dello Sport ha pubblicato, al link https://www.corrieredellosport.it/news/attualita/cronaca/2020/06/09-70567828/_coronavirus_il_50_degli_italiani_ha_sofferto_di_stress_psicologico_in_quarantena/, un interessante sondaggio. La ricerca è stata condotta tra il 6 e 20 aprile attraverso un questionario online di 48 domande, di cui 24 sullo stress psicologico. Hanno partecipato 35.011 adulti, di cui 20.158 hanno completato il questionario. Il 52,6% degli intervistati ha riportato problemi di tipo psicologico durante la quarantena, di cui 5,5% in forma grave. In particolare il 9,9% ha riportato sintomi depressivi di moderata-grave entità, il 5,6% ansia e il 4% sintomi fisici. La quarantena, dunque, ha prodotto un notevole effetto negativo sulla psiche e la sensibilità degli individui. La temporanea tregua estiva del contagio e la ripresa delle ultime settimane non hanno offerto prospettive incoraggianti. Il Consiglio Nazionale Ordine **Psicologi**, l'11 settembre scorso rimandava a un articolo di quotidiano.net, in cui il noto istituto di ricerca Piepoli ha stilato uno stressometro, sulle ultime paure e ansie degli italiani riguardo alla seconda ondata della pandemia. Attraverso un campione di circa 500 intervistati di varia età, le principali fonti di stress, con domande a

Newspaper metadata:

Source: Interris.it

Author: Marco Managò

Country: Italy

Date: 2020/10/26

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.interris.it/?p=205817>

risposte multiple, risultavano nell'ordine: emergenza Coronavirus (57%), condizione economica (44%), situazione lavorativa (37%), situazione politica (24%), condizione di salute (15%). Soffocare, da bambini, la propria ricchezza interiore, significa compromettere lo sviluppo della personalità. Spetta ai genitori, sin dai primi anni di vita, cogliere la particolarità (non la stranezza) dei loro figli e difenderla, valorizzarla, anziché ignorarla o invitare a essere più freddi e cinici in una società che non ammette la troppa sensibilità. Si tratta di una specificità sconosciuta alla società. Si ignora anche la derivazione di tipo biologico, connaturata a tratti peculiari del proprio e unico sistema nervoso. La tendenza della società, sempre più impermeabile e superficiale, tende quasi a considerare tale attitudine come una patologia. Il soggetto risulta considerato come debole e inadatto alla socialità. La verità è proprio nella direzione contraria, per cui è necessario dar voce all'alta sensibilità, a farla conoscere come caratteristica biologica e connaturata all'individuo. Anziché costringere a reprimere tale intensa reattività, si dovrebbe procedere alla valorizzazione, a far sì che l'intera società sappia di questa particolarità. L'alta sensibilità, infatti, non deve essere circoscritta a chi la possiede e agli specialisti che se ne occupano bensì deve essere portata a conoscenza dell'intera collettività, con un'informazione adeguata. Ai media, dunque, il compito di renderla nota a tutti, con l'impegno a illustrarla per ciò che è: valorizzare l'aspetto positivo e non ventilare una condizione quasi patologica e da curare.

Web source:

Senza amici, sport e primi baci l'adolescenza dimezzata dal virus

«Stiamo rubando loro il primo bacio o non abbiamo detto loro che era l'ultimo, chissà per quanto ancora ». Gianluca Daffi insegna psicologia alla Cattolica, usa questa immagine insieme alle lacrime di alcuni suoi studenti di un istituto di formazione professionale quando hanno saputo che sarebbero tornati a casa a fare lezione. Le mamme nelle chat sono desolate, prima ancora che arrabbiate: «Rivederli stravaccati tra letto e divano stringe il cuore». Generazione di sdraiati, si era detto. Papa Francesco aveva spronato i giovani ad alzarsi dal divano-felicità così comodo, che ci fa stare chiusi in casa senza affaticarci. Le misure restrittive per contenere il contagio sta ributtando i ragazzi proprio lì. Adolescenza negata (e pure i vent'anni) dal Covid. Gli esperti concordano: i ragazzi pagano un prezzo altissimo, i danni li vedremo tra qualche anno. Niente partitella a calcio, nemmeno allenamenti, parchi chiusi alla sera, locali, cinema e teatri di nuovo sbarrati e lezioni a distanza dietro a un pc. Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta, appena uscito col libro Mentre la tempesta colpiva forte dove rielabora il lockdown per i genitori, scuote la testa: «La sfida era ribaltare la richiesta di obbedienza passiva che abbiamo fatto ai ragazzi richiudendoli in casa. Dovevamo al contrario fare lo sforzo di renderli responsabili e protagonisti attivi della loro crescita in una dimensione protetta dal contagio ». Come? Pellai fa alcuni esempi: trovare locali dove a gruppi ristretti possono seguire le lezioni a distanza, «avranno il professore in uno schermo, ma intanto sono insieme », spronarli a cercare alternative dall'andare a scuola coi mezzi pubblici («assurdo chiudere le scuole per colpa dei trasporti che non funzionano »). «Lo abbiamo visto con i centri estivi dove i ragazzi hanno fatto gli educatori all'interno di una cornice protetta, hanno tenuto benissimo — ragiona Pellai — Non si può pensare che loro tornino invisibili, ricacciarli nella dimensione del ritiro sociale che per un adolescente è la morte». L'adolescenza è bidimensionale: ci si struttura nel fuori («lo spazio vitale non è la casa») e si ha bisogno di relazioni. «Il lockdown crea uno squilibrio fortissimo nei percorsi di crescita. Per i ragazzi sani e competenti questo diventerà una parte faticosa della loro vita di cui magari fare tesoro, ma per i fragili? Lo saranno ancora di più. Quello che è necessario ora è almeno un pensiero di cura per loro », conclude Pellai. Pensiero lungo, empatico. Maria Grazia Contini, pedagoga che ha documentato proprio questa età di mezzo, invita ad averlo: «Senza entrare in competizione con altre fragilità, proviamo a considerare quella degli adolescenti a cui il Covid sottrae, con le forme più comuni di aggregazione sociale, anche la frequentazione della scuola. Tanto si è già visto che loro, a quell'età, imparano anche con la didattica a distanza. Il torto che si fa loro è quello della semplificazione: mettere l'accento sull'apprendimento di contenuti come se non ci fosse dell'altro. E l'altro che perdono non va ignorato, occorre mantenere uno sguardo su di loro». Concorda Giulia Pastori, docente di Pedagogia all'università Bicocca di Milano: «È vero che sono più autonomi nell'uso del digitale, ma patiscono di più per la mancanza di socialità: lo stare in casa è in antitesi con la loro età. Stanno pagando il prezzo del fatto che si è fatto troppo poco per potenziare il contesto, come la medicina territoriale, per salvaguardare la scuola». La psicologa Silvia Vegetti Finzi non ha dubbi: «Li respingiamo in famiglia: è una contro-evoluzione. Spero solo che una volta sconfitto il virus offriremo loro più spazi di aggregazione, usando le scuole: dobbiamo almeno risarcirli in questo modo». Il risarcimento, appunto. Un corrispettivo economico, come per un ristorante che chiude, non c'è. Non si torna indietro ai 14, 17, 18 anni, ad età non vissute. «Penso anche agli universitari che stanno perdendo il momento dello studio fatto di relazioni» ragiona Gianluca Daffi. «Quante esperienze loro negate, in adolescenza salta agli occhi: il contatto fisico, i primi amori, i fidanzamenti. Almeno si sono salvaguardati i bambini, per esigenze di società, visto che i grandi possono stare da soli. Ma non possiamo dimenticarci dei loro bisogni. Non so che ricette dare, siamo di fronte a una pandemia. Ma il non formarsi nel gruppo avrà una ricaduta perché non c'è risarcimento nella perdita di relazione. Cosa vorrà dire tutto questo lo scopriremo solo tra uno o due anni. Ora da genitori non riusciamo nemmeno a metterci nei loro panni, dire loro: ti capisco, anche io ci sono passato. Perché noi non abbiamo mai vissuto quello che stanno vivendo».

Newspaper metadata:

Source: Sardegnareporter.it Author: La Redazione
Country: Italy Date: 2020/10/26
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.sardegnareporter.it/2020/10/acronimo-pas-chi-sono-le-persone-altamente-sensibili/355028/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=acronimo-pas-chi-sono-le-persone-altamente-sensibili

Acronimo PAS: chi sono le persone altamente sensibili

Spiccata sensibilità di tipo biologico e il modo di elaborare le emozioni: nel profondo del soggetto Pas, altamente sensibile. Di La Redazione - Acronimo PAS: chi sono le persone altamente sensibili Studi avviati nei primi anni '90, soprattutto negli Stati Uniti e in Canada, hanno definito, con l'acronimo PAS, le "persone altamente sensibili" (in inglese HSP, "highly sensitive person") per contraddistinguere la loro spiccata sensibilità di tipo biologico e il modo in cui elaborano le emozioni, anche quelle altrui, in maniera molto intensa, vivendo di enorme empatia e apertura. La persona altamente sensibile fatica a contenersi dinanzi agli inviti, ad allentare l'adesione e l'attenzione sugli eventi e sulle emozioni. Tali consigli, infatti, generano conflitti interiori che inducono il "soggetto PAS" a reprimere la propria condizione e a sentirsi in errore. Come riconoscere le PAS? Elaine Aron, psicologa, ha introdotto il concetto già nel 1991, riassumendo i suoi studi in un primo volume, edito da Harmony, dal titolo "The Highly Sensitive Person", seguito da altre pubblicazioni del genere. A lei si deve la stima della forbice: una percentuale tra il 15% e il 20% della popolazione si ritrova nelle condizioni dell'alta sensibilità. Le caratteristiche che possono far denotare di essere una PAS sono legate alla profonda riflessione (abbinata a contesti non rumorosi o affollati), al sottile discernimento anche dei dettagli, alla grande empatia, all'interesse poliedrico e non limitato settorialmente, alla tendenza a rimuginare molto, immedesimazione nelle problematiche altrui con conseguente grande anelito di giustizia, passione per la cultura, le arti, gli animali. Le PAS e il lavoro La profondità nel recepire emozioni proprie e altrui, nel custodirle ed elaborarle di continuo, si scontra con i ritmi e l'apatia di un modo lavorativo spesso volto solo al risultato e all'aspetto quantitativo. Il lavoro (come altri settori del vivere quotidiano), infatti, tende a sminuire o a sottovalutare la creatività innata degli HSP-ers anziché valorizzarla e capitalizzarla a beneficio dell'intero team. Per una persona altamente sensibile, il carico di lavoro non è costituito solo dalla mole dell'attività fisica e cognitiva propria della professione bensì dalla gestione di tutti gli impulsi e le sensazioni che si originano di continuo. Saper affrontare questa entità di percezioni, significa anche essere in grado di gestire i rapporti con colleghi o datori di lavoro che spesso ignorano tale caratteristica. In un mondo lavorativo frenetico, ripetitivo, impersonale, rivolto al profitto non è agevole trovare le condizioni adatte. La soluzione La soluzione proposta è quella di orientarsi maggiormente verso le professioni che diano più spazio alla persona, alla possibilità di sviluppare la soggettività così unica, a beneficio anche degli altri (a esempio l'insegnamento). Tuttavia, ciò che non si ribadisce a sufficienza è che la persona altamente sensibile, nella sua cultura inclusiva, deve tendere a non escludere e a non fuggire dal problema; per questo sarebbe importante promuovere la ricerca lavorativa anche in ambiti ritenuti meno adatti poiché il suo contributo condurrebbe senz'altro a umanizzarli. Al tempo stesso non si ghettizzerebbe l'alta sensibilità e chi ne è dotato. Persona altamente sensibile e persona ipersensibile: le differenze È necessario distinguere la persona altamente sensibile da quella ipersensibile. Nel primo caso si tratta di motivazioni biologiche che sono alla base dell'individuo sin dalla nascita e predispongono a processi interpretativi intensi e dettagliati. La seconda è legata allo stato d'animo e all'emotività. Gli ipersensibili subiscono disagio psicologico e, le aggressioni che somatizzano, li rendono più fragili, insicuri e in difficoltà nel gestire l'emozione e l'offesa. L'alta sensibilità porta a un disagio psicologico minore, avvertito per la pressione dell'ambiente esterno a essere più cinici, invitando a far scivolare eventi e situazioni. Entrambe le situazioni sono, comunque, soggette a stress, sebbene per natura e con atteggiamento diversi. Le PAS devono ottimizzare questa loro attitudine senza farla giungere a livelli patologici e inibenti. Gli ipersensibili devono risolvere la forte pressione emotiva che subiscono. Gli effetti della pandemia Alla luce degli effetti della quarantena e della pandemia in generale, occorre valutare se ci sia stato un incremento delle condizioni di disagio e di stress o una reazione rabbiosa alle avversità trasformando l'imprevisto in risorsa. Il 9 giugno scorso, il Corriere dello Sport ha pubblicato, qui, un interessante sondaggio. "La ricerca è stata condotta tra il 6 e 20 aprile attraverso un questionario online di 48 domande, di cui 24 sullo stress psicologico. Hanno partecipato 35.011 adulti, di cui 20.158 hanno completato il questionario. Il 52,6% degli intervistati ha riportato problemi di tipo psicologico durante la quarantena, di cui 5,5% in forma grave. In particolare il 9,9% ha riportato sintomi depressivi di moderata-grave entità, il 5,6% ansia e il 4% sintomi fisici". La quarantena, dunque, ha prodotto un notevole effetto negativo sulla psiche e la sensibilità degli individui. La temporanea tregua estiva del contagio e la ripresa delle ultime settimane non hanno offerto prospettive incoraggianti. Il **Consiglio Nazionale Ordine Psicologi**, l'11 settembre scorso rimandava a un articolo di quotidiano.net, in cui il noto istituto di ricerca Piepoli ha stilato uno "stressometro", sulle ultime paure e ansie degli italiani riguardo alla seconda ondata della pandemia. Attraverso un campione di circa 500 intervistati di varia età, le principali fonti di

Newspaper metadata:

Source: Sardegnareporter.it Author: La Redazione
Country: Italy Date: 2020/10/26
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.sardegnareporter.it/2020/10/acronimo-pas-chi-sono-le-persone-altamente-sensibili/355028/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=acronimo-pas-chi-sono-le-persone-altamente-sensibili

stress, con domande a risposte multiple, risultavano nell'ordine: emergenza Coronavirus (57%); condizione economica (44%); situazione lavorativa (37%); situazione politica (24%); condizione di salute (15%). In conclusione soffocare, da bambini, la propria ricchezza interiore, significa compromettere lo sviluppo della personalità. Spetta ai genitori, sin dai primi anni di vita, cogliere la particolarità (non la stranezza) dei loro figli e difenderla, valorizzarla, anziché ignorarla o invitare a essere più freddi e cinici in una società che non ammette la troppa sensibilità. Si tratta di una specificità sconosciuta alla società. Si ignora anche la derivazione di tipo biologico, connaturata a tratti peculiari del proprio e unico sistema nervoso. La tendenza della società, sempre più impermeabile e superficiale, tende quasi a considerare tale attitudine come una patologia. Il soggetto risulta considerato come debole e inadatto alla socialità. La verità è proprio nella direzione contraria, per cui è necessario dar voce all'alta sensibilità, a farla conoscere come caratteristica biologica e connaturata all'individuo. Anziché costringere a reprimere tale intensa reattività, si dovrebbe procedere alla valorizzazione, a far sì che l'intera società sappia di questa particolarità. L'alta sensibilità, infatti, non deve essere circoscritta a chi la possiede e agli specialisti che se ne occupano bensì deve essere portata a conoscenza dell'intera collettività, con un'informazione adeguata. Ai media, dunque, il compito di renderla nota a tutti, con l'impegno a illustrarla per ciò che è: valorizzare l'aspetto positivo e non ventilare una condizione quasi patologica e da curare. Marco Managò (Interris.it)

Newspaper metadata:

Source: Politicamentecorretto.com Author:
Date: 2020/10/26
Country: Italy Pages: -
Media: Internet

Web source: <https://www.politicamentecorretto.com/2020/10/26/un-mese-in-viaggio-con-gli-anestesisti-rianimatori-concluso-il-74-congresso-siaarti-i-care/>

UN MESE IN VIAGGIO CON GLI ANESTESISTI-RIANIMATORI CONCLUSO IL 74° CONGRESSO SIAARTI I-CARE

SOCIETA' ITALIANA DI ANESTESIA, ANALGESIA, RIANIMAZIONE E TERAPIA INTENSIVA SIAARTI DAL 21 SETTEMBRE AL 25 OTTOBRE, MIGLIAIA DI PERSONE INCONTRATE "IN TOUR" E TRE WEEKEND DI SESSIONI DIGITALI PER CONDIVIDERE LE RISPOSTE ALL'EMERGENZA. FLAVIA PETRINI: IL PAESE HA RISCOPERTO LA CENTRALITA' DELLA NOSTRA PROFESSIONE 74° CONGRESSO SIAARTI 9-11 OTTOBRE; 16-18 OTTOBRE; 23-25 OTTOBRE www.icarecongress.com ROMA, 26 OTTOBRE – Si è concluso nel week end il 74° Congresso Nazionale SIAARTI ("I CARE 2020: Tecnologia e Umanizzazione nell'era del COVID.19"), chiudendo idealmente un periodo intensissimo per gli Anestesisti-Rianimatori, che avevano iniziato da Torino il tour "In Viaggio con I CARE" a bordo di un truck (che ha toccato Milano, Brescia, Padova, Bologna, Roma, Napoli e Bari), proseguito poi con tre week end congressuali online (le "Digital Weeks"), mentre l'emergenza pandemica ricominciava ad assumere dimensioni critiche. Oltre cinquanta sessioni scientifiche su temi clinico-organizzativi che vanno dalle risposte terapeutiche al Coronavirus, alle tecnologie applicate, dalla medicina perioperatoria alla gestione dei pazienti critici e fragili, dalla sepsi alla bioetica: quale può essere un primo bilancio di questo intenso periodo iniziato il 21 settembre con il tour e finito nella serata di domenica 25 ottobre? "Il bilancio è positivo, nonostante il momento sia tornato davvero critico", risponde la professoressa Flavia Petrini, presidente SIAARTI, "L'obiettivo del nostro Congresso è sempre quello di offrire agli iscritti un momento di aggregazione e di formazione-aggiornamento sui temi emergenti. La sfida pandemica ci ha costretto nei mesi scorsi a riorganizzare il nostro programma complessivo, cercando un modo nuovo di confrontarci con i soci su tutto il territorio, ben prima dei condizionamenti di sicurezza imposti dai vari DPCM. Nel suo complesso, ICARE 2020 ha sviluppato una proposta davvero innovativa, con contributi scientifici che rimarranno per un anno fruibili per i nostri soci, andando così ad arricchire il Piano di Formazione professionale già lanciato nel 2019 e che stiamo aggiornando ai nuovi bisogni". In un mese di attività SIAARTI ha incontrato centinaia di clinici e cittadini, coinvolgendo nelle sessioni online oltre 2000 Anestesisti-Rianimatori, e mettendo a fuoco esperienze, best practice e progetti sui temi che coinvolgono l'emergenza da SARS-CoV-2 e contribuiscono a superarla, ricordando che le attività relative a soddisfare i LEA non vengono affatto dimenticate o sottovalutate. In questo periodo di ritorno della pandemia, quale messaggio hanno voluto lanciare gli Anestesisti-Rianimatori con questo lungo percorso I-CARE? "Il messaggio I-CARE è trasversale", precisa la professoressa Petrini, "e vale per tutti i settori in cui operiamo. Oggi più che mai sappiamo raccontarci e confrontarci con le altre specialità e professioni, con la comunità scientifica in senso lato, nazionale e internazionale. Con l'evento I-CARE 2020, anche grazie alle energie positive raccolte durante il ' Viaggio con I-CARE', SIAARTI ha rimesso in primo piano il valore di una professione così affascinante, che lotta per un futuro che vogliamo migliorato da rinnovata attenzione ai temi organizzativi, alla tecnologia avanzata e all'umanizzazione delle cure, tutti aspetti che la nostra Società vuole mettere al centro dell'attenzione delle istituzioni e degli enti amministrativi del bene salute. Tutto questo ci porta a migliorare anche nella comunicazione ai soci, con i pazienti e con la cittadinanza che finalmente ora ci vede, sentendoci alleati". "In effetti – prosegue la professoressa – sono convinta che molto alto sia stato anche il ritorno comunicativo per gli iscritti e per la stessa Società stessa, e per i suoi organi: in un mese di attività davvero intensa abbiamo accumulato spunti di riflessione, valori umani, il bisogno di raccontarsi e di condividere la dura esperienza, tutta energia che si avverte positivamente, empatia che mai come ora serve per rinforzare le azioni sanitarie". Riferendosi ai tanti documenti e BPM messi a punto e trattati durante le sessioni di I-CARE (a cominciare da quello relativo alle scelte appropriate in situazione di sproporzione delle risorse sanitarie rispetto alle necessità, per proseguire con i documenti intersocietari, ad esempio quello messo a punto con le chirurgie) la presidente Flavia Petrini conclude: "Nei mesi scorsi SIAARTI ha intensificato la collaborazione con altre discipline e professionisti di diverse estrazioni (medici, infermieri, **psicologi**, giuristi), tenendo in considerazione l'analisi delle evidenze scientifiche e delle raccomandazioni prodotte dagli altri Paesi. Molti sono stati gli esperti internazionali coinvolti con il nostro Congresso. Da questi confronti, emerge come SIAARTI abbia tracciato le best practices su come operare per migliorare i trattamenti e l'assistenza (non solo in Terapia Intensiva), e su come gestire al meglio il tempo di cura, comunicando in modo appropriato con i pazienti ed i loro familiari. Perché il nostro leitmotiv è appunto: I CARE". UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE SIAARTI WALTER GATTI giornaleInformazione equidistante ed imparziale, che offre voce a tutte le fonti di informazione

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Country: Italy

Media: Periodics

Author: di Giuseppe

Altamore

Date: 2020/11/01

Pages: 3 -

Web source:

Una lettura che aiuta a ritrovare il vero senso della nostra presenza

Tutta la Bibbia è un grande racconto del rapporto tra l'Eterno e l'umanità, tra il Cielo e la Terra che risponde a un bisogno concreto che tutti noi abbiamo <La narrazione è fondamentale sia per dare un'organizzazione al proprio mondo interiore sia per attribuirle significati all'esperienza umana», ci ricorda Clotilde Pontecorvo nel suo Manuale di psicologia dell'educazione. La dimensione del racconto possiamo dire che è parte integrante della natura umana sin dai tempi più remoti. In questo senso, la stessa rivelazione, a partire dalla Genesi è la Storia fondante che intreccia la nostra relazione con Dio, a cominciare dal quel soffio da cui tutto ebbe inizio. Tutta la Bibbia è quindi un grande racconto del rapporto tra l'Eterno e l'umanità, tra il Cielo e la Terra. Anche in altri testi apparentemente non religiosi ritroviamo in qualche modo una dimensione che non può che essere trascendentale. È come se nella nostra mente ci fosse una struttura, una matrice che ci spinge a cercare una presenza invisibile. Non è un caso che la scienza abbia ipotizzato, tramite sofisticate indagini con la tomografia assiale computerizzata, una zona del cervello che evoca la presenza di Dio. Non è quindi possibile ignorare l'integralità dell'uomo, la cui natura è materia e spirito, uniti in modo inscindibile. Nella narrazione siamo quindi noi stessi e non possiamo mai escludere, anche se lo vogliamo, la presenza di una dimensione superiore, divina o comunque spirituale. Ecco perché la lettura della Bibbia, come suggeriamo a pag. 96, può essere un sollievo, un'oasi di pace, per ritrovare una relazione con l'Assoluto e una dimensione più umana lontana dagli ingannevoli post dei social, che producono spesso solo solitudine e negatività.

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author: Luigi Ballerini

Country: Italy

Date: 2020/11/01

Media: Periodics

Pages: 8 -

Web source:

Un lutto In che modo va spiegato ai bambini?

Un compagno di nostra figlia, che frequenta la terza elementare, ha vissuto il lutto del padre. È accaduto dopo una breve malattia. Gli insegnanti si sono posti il problema di come fare, che cosa dire, come affrontare la vicenda. Noi genitori ci siamo divisi in due parti: chi ha chiesto che non se ne parlasse in modo da non angosciare e spaventare i bambini e chi invece ha chiesto che la questione fosse affrontata in modo diretto ed esplicito. È venuta fuori anche la richiesta che uno psicologo intervenisse in classe con i bambini. Come sarebbe stato meglio comportarsi? ELEONORA D. L a realtà. È di questo che parliamo. La realtà, fatta di piacere, ma anche di dispiacere, di successi, ma anche di insuccessi, di gioie, ma anche di dolori. E poi educazione. È anche di questo che parliamo. Educazione non è proteggere, ma introdurre alla realtà, aiutare a capirla, a viverla, a fronteggiarla anche le volte che appare più dura. Vorremmo risparmiare il dispiacere ai bambini, è normale, ed è bene che ci proviamo: per questo vigiliamo su di loro e quando sono piccoli mettiamo i paraspigoli di gomma agli angoli dei tavoli perché non si facciano male battendoci la testa. Ma poter mettere protezioni alla vita è un'illusione e alla lunga perseguirla fa anche male. 8 | BenEssere | novembre 2020 Parlare della morte ai più piccoli non è facile. Ma educare significa aiutare a capire la realtà, non nasconderla. La verità non fa mai male, se raccontata con grande onestà e correttezza... *benessere@stpauls.it Non si può nascondere la morte ai bambini, innanzitutto perché fa parte della vita e poi perché essi sanno comprenderla bene: sanno già operare la distinzione vivo-morto: vivo, ossia presente e animato; morto, ossia assente e inanimato. Tale distinzione in loro non genera angoscia, semmai accade in noi. Ecco che allora dobbiamo avere l'accortezza di parlarne bene con i piccoli, con correttezza, stando attenti a non instillare le nostre paure e angosce. A volte, per noi adulti è così difficile parlarne che abbiamo la tentazione di occultare anche l'evidenza. Ho visto lo smarrimento di una bambina cui era stata nascosta la morte della nonna. Di colpo questa presenza così significativa era venuta meno, era sparita senza ragionevoli spiegazioni con un effetto di grande turbamento. Il fatto le era stato nascosto non solo per evitare di turbarla, ma perché i suoi genitori erano loro stessi in difficoltà ad affrontare la questione. Eppure, sarebbe stato meno disorientante conoscere la verità, ossia che la nonna c'era stata, era stata una donna magnifica e preziosa e che non ci sarebbe stata più, perché agli uomini succede così. Spetterà poi a noi rispondere alle eventuali ulteriori domande che potranno i ragazzi, sulla scorta delle nostre convinzioni al riguardo. La verità non fa mai male, a patto che la si racconti sempre con onestà e delicatezza.

Newspaper metadata:

Source: Benessere	Author: Paola Rinaldi
Country: Italy	Date: 2020/11/01
Media: Periodics	Pages: 40 -

Web source:

Quei primi mille giorni che possono cambiare la vita

Quello che accade in questo arco temporale può influenzare la predisposizione a varie malattie in età adulta, da quelle cardiovascolari e metaboliche ad alcune patologie neurodegenerative, fino a certe forme di cancro. Dal concepimento fino al secondo compleanno: in totale sono circa mille giorni, fondamentali non soltanto per lo sviluppo e la crescita del feto prima e del bambino poi, ma anche per la salute di tutta la vita a venire. In quell'arco temporale, infatti, l'ambiente intorno al bambino, le persone che lo circondano e persino gli stimoli psicologici sono in grado di regolare il funzionamento dei geni, spegnendone alcuni e accendendone altri: da questo dipende la predisposizione a svariate malattie da adulti, da quelle cardiovascolari (ipertensione, coronaropatie) alle metaboliche (diabete, ipercolesterolemia, sindrome metabolica), dalle muscolo-scheletriche (artrosi) a quelle di tipo psicologico (disturbi alimentari). C'entra la plasticità «I primi mille giorni rappresentano una finestra temporale di grande plasticità per l'organismo», spiega la dottoressa Benedetta Raspini, biologa nutrizionista, specializzata in Scienza dell'alimentazione. «Organi e tessuti sono in formazione, per cui qualsiasi stimolo esterno può influenzarne la costruzione in senso positivo o negativo, migliorando o al contrario peggiorando la prospettiva di vita in termini di qualità e durata». Circa quarant'anni fa un epidemiologo inglese, David Barker, aveva chiamato questo fenomeno fetal programming, cioè programmazione fetale: si era accorto, infatti, che nelle zone più povere di Inghilterra e Galles si concentrava il tasso di mortalità per malattie cardiovascolari più alto della Gran Bretagna. Una relazione piuttosto strana, visto che solitamente queste patologie sono associate a uno stile di vita sedentario e a un'alimentazione abbondante, ricca di cibi calorici. L'esatto contrario di quanto si riscontra abitualmente in un ambiente povero. «Proseguendo gli studi, Barker notò che in quelle stesse aree geografiche si era registrata anche un'altissima mortalità infantile nel periodo 1921-1925: questo lo portò a ipotizzare che lo sviluppo delle malattie cardiache in età adulta potesse essere legato sia all'alimentazione materna durante il periodo prenatale sia a quella del bambino stesso nelle prime settimane di vita e durante l'infanzia». Questione di epigenetica. Seppure osteggiata per lungo tempo, l'ipotesi di Barker è stata confermata negli ultimi anni dagli studi epigenetici sull'interazione fra i geni di un individuo e l'ambiente di vita (fisico, sociale). Il libro *Una guida aggiornata e autorevole, completa di ricette e piani alimentari, per sviluppare uno scudo protettivo con i batteri di mamma e bambino. Nel volume I nostri primi mille giorni (Sperling & Kupfer, 226 pagine, 17,90 euro)*, Benedetta Raspini ci guida in un viaggio alla scoperta delle nostre possibilità di azione sul microbiota intestinale, per una vera prevenzione delle malattie (le e culturale). «Tutte le nostre cellule possiedono per intero il patrimonio genetico, rappresentato dal Dna, ma la loro identità e le loro funzioni nel corpo dipendono da quali geni sono attivi o meno», precisa la dottoressa Raspini. «La cosa interessante è che l'accensione o lo spegnimento di questi geni possono essere modificati da vari eventi, con esiti imprevedibili. Per esempio, studi fatti sui gemelli monozigoti hanno mostrato come due persone nate con lo stesso patrimonio genetico possono manifestare "caratteri" diversi quando crescono, per esempio una soffre di ipertensione e l'altra no, a causa dell'ambiente e dello stile di vita. Tutte le nostre cellule possiedono per intero il patrimonio genetico. QUESTO SÌ, QUELLO NO. Durante i primi mesi di vita, possono essere attivati tutti o in parte i geni del nostro Dna, molto dipende dalle condizioni esistenziali. *benessere@stpauls.it delle emozioni e delle sofferenze vissute». L'epigenetica agisce quindi come una sorta di "interruttore chimico", che attiva e disattiva i geni per consentire lo sviluppo dell'embrione e la regolazione di tante funzioni metaboliche: insomma, siamo geneticamente programmati per apprendere dall'ambiente, in particolare quello delle prime epoche della nostra vita, ma eventuali errori o distorsioni in questo complicato processo possono aprire la strada a molte malattie. E che cosa preme sull'interruttore sbagliato? Innanzitutto un'alimentazione scorretta, prima della mamma in gravidanza e dopo del bambino, ma anche le prime relazioni instaurate con altri esseri umani, in particolare con i genitori. Numerosi studi hanno indagato, ad esempio, le conseguenze sulla salute di eventi traumatici precoci, come abuso, maltrattamento e trascuratezza nei primi anni di vita, che sembrano "silenziare" i geni deputati alla regolazione dello stress aumentando il rischio di sviluppare in età adulta disturbi affettivi, comportamentali e di personalità. Qualcosa di molto simile avviene con le nascite pretermine, forse per i numerosi interventi invasivi a cui si è esposti o magari per le scarse possibilità di trovarsi in contatto fisico e relazionale con la madre. «Spesso, a determinare il rischio di parto pretermine è un peso corporeo non adeguato della mamma prima del concepimento, che altera la normale formazione degli ovociti e lo sviluppo dell'embrione, aumentando la possibilità che i figli manifestino prima o poi disturbi metabolici». Uno sguardo all'ambiente. Anche l'esposizione precoce agli inquinanti ambientali sembra incidere sull'adulto che verrà. Proprio su questo argomento è in corso un progetto - finanziato dal ministero

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author: Paola Rinaldi

Country: Italy

Date: 2020/11/01

Media: Periodics

Pages: 40 -

Web source:

della Salute, Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ccm) e coordinato dall'Irccs Burlo Garofolo di Trieste - che include oltre al Friuli Venezia Giulia anche Piemonte, Toscana, Lazio e Sicilia: l'obiettivo è stilare una mappa del carico di esposizione ambientale (in particolare agli inquinanti atmosferici) delle donne in gravidanza e dei neonati fino a 24 mesi, in modo da fornirle informazioni preziose. Se l'obesità materna è una delle principali minacce per la salute dei figli, anche la condizione opposta non è favorevole: se la madre è sottopeso, i geni del figlio ricevono il segnale che l'ambiente in cui stanno per "entrare" è ostile e risponderanno adattandosi, riducendo il metabolismo e la dimensione del corpo. In questo modo, si ottengono adattamenti a breve (entro una generazione) e lungo termine. Stessati nel pancione. Secondo una ricerca della neuroscienziata Rachel Yehuda, un trauma psicologico subito dai genitori può essere "ereditato" dai figli, che in qualche modo sviluppano una predisposizione biologica a produrre cortisolo, l'ormone che segnala il livello di stress nell'organismo. Ma c'è una buona notizia: crescere in un ambiente favorevole può attenuare o cancellare l'eredità del trauma. Ne risente il cervello. Carenze nutrizionali, eventi avversi, esperienze affrontate durante le prime fasi della vita hanno un impatto determinante sullo sviluppo cognitivo del bambino, che non è "automatico" e prestabilito, ma deriva proprio dal rapporto con l'ambiente.

44 | BenEssere | novembre 2020 | Ore ai decisori politico-sanitari dei dati utili per pianificare interventi di prevenzione in un settore delicato come quello materno-infantile. «Per inquinanti ambientali non intendiamo solamente il classico smog, ma tutti quei contaminanti che in termini scientifici sono conosciuti come interferenti endocrini o EDCs, Endocrine disrupting chemicals: i più noti sono diossine, bisfenolo A, ftalati, pesticidi, fungicidi, triclosano e parabeni, ovvero sostanze chimiche che possono essere presenti all'interno di alcuni cibi, dei prodotti per l'igiene domestica e personale, dei rivestimenti tessili, degli utensili da cucina, dei tensioattivi industriali», elenca l'esperta. «Questi inquinanti, che possono essere trasferiti dalla madre al feto attraverso la placenta e al neonato tramite il latte materno, possono interferire con il nostro sistema ormonale, danneggiandolo e provocando diabete, obesità, malattie cardiovascolari». Lo stesso vale per il fumo di sigaretta, l'alcol e i farmaci (se assunti in eccesso prima del parto e durante l'allattamento), ma l'elenco dei fattori di rischio continua con lo stress materno, lo stato socioeconomico della famiglia, il tipo di parto (naturale o cesareo), il genere di allattamento e di svezzamento, la qualità del sonno e così via. Mamme in primo piano. Se alcuni elementi (come l'inquinamento atmosferico) non sono del tutto controllabili, altri invece possono essere gestiti dalle mamme in un'ottica di prevenzione. «Durante la gravidanza è fondamentale mangiare bene, perché i nutrienti agiscono sui geni e svolgono un ruolo di primo piano nella maturazione del sistema immunitario e nella composizione del microbiota intestinale», racconta la dottoressa Raspini. «I primi mille giorni di vita rappresentano una finestra di grande opportunità per programmare in modo permanente la struttura e la funzione di organi e apparati, ma anche per prevenire molte malattie complesse e croniche dell'adulto. Ancora una volta, fra i regimi alimentari possibili e più salutari spicca la dieta mediterranea, che prevede il consumo giornaliero di cereali, legumi, frutta, verdura e olio di oliva; il consumo settimanale di pesce, carni bianche, frutta secca e uova e quello occasionale di carni rosse, grassi animali, zuccheri semplici e vino». Questo stile alimentare è in grado di influenzare la composizione microbica intestinale (sia materna sia neonatale), anch'essa implicata nell'inquinamento ambientale può avere un effetto sul patrimonio genetico "mangiare due volte meglio e non il doppio" dovrebbe rappresentare il motto di ogni futura mamma in dolce attesa. Ovviamente», tranquillizza la biologa, «anche se i nostri primi mille giorni non sono stati da dieci e lode, c'è sempre tempo per invertire la rotta: adottare uno stile di vita sano, a qualunque età, è comunque prezioso. E non illudiamoci che esistano alimenti miracolosi: è la dieta nel complesso a fare la differenza, soprattutto nella progressione di molte patologie, compresi gli stati allergici, l'obesità, le malattie infiammatorie intestinali e le alterazioni metaboliche. «È per questo che tutto se ricca di cibi vegetali, fonte di fibra, vitamine e minerali». Il ruolo paterno. Infine, non dimentichiamo i papà. Anche loro possono contribuire in modo attivo al futuro dei bambini, ancora prima del concepimento: il loro stato di salute, le abitudini di vita e i comportamenti adottati infatti possono incidere sia sulla fertilità della coppia, sia sul peso del figlio alla nascita, sia sul rischio di predisporre il bambino (anche a distanza di decenni) a svariate patologie. «Uno studio pubblicato a fine 2019 sull'European journal of preventive cardiology sostiene che entrambi gli aspiranti genitori dovrebbero astenersi dal bere bevande alcoliche prima del concepimento per evitare al feto il rischio di malattie cardiache congenite, condizione che aumenta anche la probabilità di incorrere in una patologia cardiaca nella vita adulta». Allo stesso modo, durante la gravidanza e dopo la nascita, una presenza attenta e consapevole del papà contribuisce a educare alla corretta alimentazione, così come un ambiente sereno ha riflessi sul benessere psicofisico.

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/01

Media: Periodics

Pages: 54 -

Web source:

E' tutta questione di pelle

Proseguiamo con la serie dedicata alle eccellenze sanitarie pubbliche presenti nelle nostre Regioni. In Italia alcuni ospedali sono davvero all'avanguardia, anche se forse sono poco conosciuti. Per questo, vi invitiamo a segnalare le strutture che, secondo voi, raggiungono standard elevati di qualità ed efficienza. Sul prossimo numero vi raccontiamo l'Istituto Sperimentale Italiano Lazzaro Spallanzani. di Agnese Pellegrini In questo ospedale, la dermatologia è ai massimi livelli. Non soltanto melanomi, basaliomi e altri tumori, ma anche malattie gravi infiammatorie e croniche qui trovano una risposta. E, con uno stratagemma, furono salvati molti ebrei... N egli anni della seconda guerra mondiale, misero insieme ai malati gli ebrei: li salvarono. Oltre 50, secondo l'Istituto per la memoria dei martiri e degli eroi dell'Olocausto, Yad Vashem di Gerusalemme, che ha deciso di concedere la medaglia dei Giusti tra le nazioni a fratel Emanuele Stablum, medico della congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, che ha fondato e gestito per tantissimi anni l'Istituto dermatologico dell'Immacolata, Idi, di Roma. Fratel Emanuele Stablum, duran56 I BenEssere I novembre 2020 te l'occupazione nazista di Roma, salvò gli ebrei, ospitandoli, con l'aiuto dei confratelli religiosi, nelle corsie dell'Istituto, come pazienti affetti da disturbi della pelle. Uno stratagemma noto con il nome di "sindrome di K", dal nome degli ufficiali nazisti Kesselring e Kappler. La pelle dei "pazienti" veniva sporcata con diverse creme in modo da farli sembrare malati, scoraggiando così i nazisti dal verificarne l'identità. Gli inizi religiosi Nel 1857, padre Luigi Monti fondò a Roma, presso l'ospedale di Santo Spirito in Saxia, la congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione per prestare assistenza sanitaria e supporto spirituale a tutti i bisognosi: malati e ai bambini orfani. I religiosi alloggiavano in una piccola costruzione situata nella campagna a nord di Roma, nella zona dei "Monti di creta", dove si specializzarono nella cura della tigna, una malattia della pelle molto diffusa a causa delle scarse condizioni igieniche del tempo. E fu proprio la tigna a permettere di superare un confine scientifico: nel 1907, grazie al microscopio, il religioso padre Antonio Lodovico Sala riuscì a formulare la prima pomata per la cura di questa malattia, superando così le metodiche rudimentali e dolorose del tempo. Nel 1912, anche a seguito di questa scoperta, un decreto prefettizio autorizzò padre Sala a gestire una casa di salute per persone con malattie della pelle e la Santa Sede sostenne il progetto di ampliamento della struttura agevolando l'inaugurazione del primo padiglione del sanatorio di via Monti di creta. L'opera fu portata avanti prima da padre Sala e poi da Emanuele Stablum che, per volontà della congregazione, rinunciò al sacerdozio per diDA OLTRE 160 ANNI! ventare medico. Dopo la morte premaNelle foto, una visita e, qui sopra, tura di Stablum e la fine della guerra, l'ingresso dell'ospedale. la guida dell'istituto passò nelle mani Cicli è stato fondato nel 1857. del confratello Rino Cavalieri, il quale incrementò soprattutto l'attività am- "regionale specializzato" per la derbulatoriale e fondò la testata scientimatologia, vennero istituite le divifica Chronica Dermatologica, sioni di chirurgia plastica e vaspecializzata nella pubbliscolare, oltre ai centri di cazione di articoli in amlaboratorio e radiologia, bito dermatologico, la La sin drome e nacque la nuova sede cui diffusione contribuì di K. fu uno di Villa Paola a Capraa far conoscere all'estestratage mura per nica (Viterbo). Nel luro le attività dell'istitusalvare moltissimi glio 1990 l'Idi ottiene il to. Negli anni '50 nei loebrei a Roma riconoscimento a Istitucali adiacenti all'Istituto to di ricovero e cura a cavenne creato un laborarattere scientifico (Irccs). È torio per le preparazioni accreditato a livello nazionale galeniche da utilizzare in ambiper le branche di dermatologia, chito ospedaliero (negli anni '70, sorrurgia plastica, vascolare e oncologia, sero gli stabilimenti della "Idi Farmamentre l'ambulatorio per le Maceutici" di Pomezia). lattie dermatologiche rare é preL'ospedale assunse la qualifica di sidio sanitario regionale. Un'unità del melanoma Paola è una chef rinomata. Gestiva un ristorante a Roma, prima di scegliere Fregene, un'osteria in riva al mare, dove il vento profuma di iodio e il sole fa sembrare tutto più bello. Poi, due anni fa, la diagnosi: «Il mio è un melanoma brutto e cattivo», ci racconta, mentre Romana, la figlia, la accarezza con lo sguardo. Da allora, queste due donne vivono in simbiosi: madre e figlia, sempre insieme, il dolore dell'una che si stempera nel sorriso dell'altra. «Il mio peggio non è finito, ne sono consapevole», confida, «ma grazie ai medici dell'Idi sto vivendo ogni giorno con tranquillità. E, oggi, la prevenzione è la mia terapia». In questo Istituto, l'Unità operativa del melanoma è una cabina di regia: dermatologi e oncologi, insieme ad altri specialisti (chirurghi, radiologi, istologi...) integrano le proprie specifiche competenze per definire un percorso di cura e di controllo adeguati alle complesse e variegata esigenze della malattia. «Abbiamo circa 900 nuovi casi all'anno», spiega il dottor Francesco Ricci, «e uno su 5 ha meno di 40 anni: il melanoma è il secondo tumore più frequente negli uomini nella fascia di età 0-49, il terzo nelle donne». Ma la speranza c'è: «Nove pazienti su 10 oggi guariscono e a 5 anni la sopravvivenza è dell'87 per cento», rileva il dottor Damiano Abeni. Fondamentali sono tempestività e prevenzione, indispensabile in particolare

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/01

Media: Periodics

Pages: 54 -

Web source:

nel caso di una recidiva: «A seconda delle caratteristiche del tumore», rimarca Abeni, «procediamo alla biopsia del linfonodo sentinella, con esami strumentali e costanti controlli dermatologici e oncologici». La prevenzione, appunto, fa la differenza: «Il sole al giorno d'oggi è cancerogeno», sottolinea Abeni, «e mi stupisco che in Italia i tumori della pelle non siano annoverati come malattia professionale per alcune categorie di lavoratori, come del resto avviene in altri Paesi». L'importante, rileva il dottor Ricci, «è rivolgersi a centri specializzati, che mettono a disposizione nuove terapie, che offrono ottimi risultati. «All'Idi mi hanno salvata», conferma Paola, «e anche se sono consapevole di dover ancora lottare, vivo spensierata anche grazie a mia figlia. Sono stata una paziente... paziente, e abbiamo fatto un ottimo gioco di squadra: in questi mesi di terapie, abbiamo ballato, pianto, riso... ogni sera facciamo il nostro aperitivo e ringraziamo la vita di avere ancora la salute». Nuove terapie Roberta è una donna forte e coraggiosa, dai capelli rossi e la pelle diafana ricamata di lentiggini. Ha iniziato la sua personale via crucis asportando un basalioma, il più comune tumore maligno della pelle, che interessa appunto le cellule situate alla base dell'epidermide. «Ho avuto una recidiva e poi la diagnosi per un primo melanoma. Infine un secondo melanoma, con linfonodo sentinella positivo... Nel frattempo, per non rischiare, ho tolto anche diversi nei. Insomma, sono stata rattoppata come un calzino». Anche nel suo caso, la prevenzione è stata essenziale: «Gli esami strumentali, come l'epiluminescenza», aggiunge il dottor Sabatino Pallotta, «sono indispensabili per la diagnosi precoce e per intercettare la malattia nelle fasi iniziali, l'unico modo per salvare i pazienti». Le medicine sono importati, ma non dicono tutto. «Noi all'Idi crediamo molto che sia essenziale seguire i pazienti passo dopo passo», ammette il dottor Abeni. «L'aspetto psicologico della famiglia è importante, perché molte malattie della pelle hanno un grande impatto nella vita sociale delle persone». Lo conferma Roberta: «Con i medici ho instaurato un bel rapporto, quasi di amicizia. Per chi ha una malattia, questa vicinanza è preziosa». Alla fine, i risultati ci sono: «Il riconoscimento dei pazienti», concorda Pallotta, «è ciò che, al termine della giornata, ti dà la carica per continuare: sono le emozioni che ci fanno andare avanti, il sapere di essere stati utili, anche sul piano psicologico». Lo sa bene, Aurelio, un bel ragazzo di 23 anni: fino a un anno fa, era in sedia a rotelle per Vicini ai pazienti Tra le malattie della pelle che, oltre a limitazioni funzionali, creano un impatto psicologico forte, c'è la psoriasi. «Si tratta di una patologia, con predisposizione genetica e fattori ambientali scatenanti, che molto spesso finiscono per isolare la persona che ne soffre», rimarca il dottor Pallotta. «Noi possiamo contare su farmaci innovativi, come quelli biotecnologici, che migliorano la qualità della vita». Lo conferma Angela che, a seguito di un forte stress, ha avuto una esplosione della malattia, che l'ha immobilizzata. «Sono stata ricoverata: qui mi sono sentita coccolata, oltre che curata», ammette. «Insomma», sintetizza Abeni, «ne vediamo davvero di tutti i tipi: occorre, per questo, ancora una volta denunciare che le malattie della pelle sono sottostimate, anche perché multifattoriali; differiscono da paziente a paziente e hanno un esito imprevedibile, con ricadute a livello psicologico. Chi ne soffre, sperimenta nella propria vita prurito, dolore, desquamazione e sanguinazione, ma anche mancanza di relazioni e impossibilità a lavorare. Per questo occorre intervenire subito». Lo sa bene Paola, che di notte ora riesce a dormire e sogna una grande cucina, con pentole e fornelli. Romana prende appunti e dà del tu ai medici: come in una famiglia.

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/01

Media: Periodics

Pages: 98 -

Web source:

Figli adulti a casa Come evitare inutili conflitti

risponde Francesco Vincelli psicologo, psicoterapeuta, docente di psicoterapia Aiamc La prolungata convivenza con i genitori è un ripiego per tanti giovani che hanno paura di assumersi le proprie responsabilità. Vivere insieme però non è semplice Gentile dottore, mio fratello, oggi ventottenne, vive ancora con i miei genitori. Ha un lavoro, ha una relazione da qualche anno e avrebbe gli strumenti per crearsi un'indipendenza. Ma sembra che trovi più comodo vivere nell'isola felice della sua famiglia d'origine. Purtroppo questa forzata convivenza li espone a frequenti conflitti. Si tratta di una situazione frequente fra i suoi coetanei? Quali consigli posso dare ai miei genitori? ROBERTA C ara Roberta, il fenomeno SERENAMENTE che lei descrive è tutt'alEvitiamo di alzare tro che raro. I Peter Pan che i toni: sebbene possa vivono in una condizione di aiutare a esprimere adolescenza prolungata, rimandando e scaricare la rabbia, il più possibile le responsabilità tipiche ci fa perdere in termini dell'individuo adulto, come la conividi autorevolezza; venza, 11 matrimonio, il mutuo per l'acla calma e la fermezza quisto di una casa o la costruzione di sono più efficaci. una famiglia, sono sempre più numerosi. Secondo le statistiche, nei Paesi del Nord Europa, la media di giovani in età compresa fra i 25 e i 34 anni che vive con i genitori oscilla tra il 10 e il 15 per cento, La difficoltà mentre fra i Paesi dell'Europa del Sud a lasciare oscilla tra il 30 e il 50 per cento, atteil nido spesso standosi intorno al 45 per cento in Italia. dipende Nicola ha 26 anni, è laureato in ecodalla paura nomia e ha iniziato il suo percorso ladi sbagliare vorativo da qualche mese; è fidanzato e avrebbe il desiderio di convivere con 100 I BenEssere I novembre 2020 la sua compagna, ma dopo aver vagliato la possibilità di affittare o comprare casa, non ritiene di potersi assumere un tale impegno economico e per adesso preferisce restare con i suoi genitori. Veridiana ha 30 anni e vive con i genitori poiché il suo compagno, dopo 4 anni di relazione non se la sente ancora di impegnarsi in un matrimonio. Giulia e Alberto, entrambi trentenni, vivono con i genitori perché non hanno ancora trovato un accordo: lei vorrebbe acquistare casa insieme, mentre lui non se la sente di accollarsi un mutuo; i conflitti con i rispettivi genitori sono all'ordine del giorno. Gianna di 28 anni vorrebbe avere un figlio con il suo fidanzato Marco, ma lui a causa della sua instabilità lavorativa si tira indietro. In tutti questi casi la prolungata convivenza con i genitori è un ripiego: la reale difficoltà o la paura ad affrontare ostacoli tipici dell'età adulta fa percepire la casa di mamma e papà come un luogo sicuro, un rifugio all'interno del quale ci si sente protetti ma allo stesso tempo consapevoli del proprio insuccesso rispetto ai traguardi raggiunti dai coetanei più coraggiosi. Il neologismo che descrive questa nuova condizione del ciclo di vita è adulte-scenza, termine che indica il raggiungimento dell'età adulta in persone che per il loro stile di vita esprimono immaturità e tratti adolescenziali. Un problema globale Che si tratti un fenomeno globale lo dimostra anche il fatto che il termine adulescenza possa essere tradotto in altre lingue. Negli Stati Uniti li chiamano kidult (da ıcid, bambino e adult, adulto) e pare che questa definizione abbia avuto origine già negli anni '80 con la diffusione dei primi articoli scientifici sulla Sindrome di Peter Pan, scientificamente definita neotenia psichica, ossia rifiuto o incapacità ad assumersi responsabilità tipiche dell'età adulta. Mentre i francesi usano il termine adolescent per riferirsi ai loro mammoni. I fenomeni sociali che chiamiamo in causa per spiegare il differimento temporale delle responsabilità, sono principalmente l'allungamento della durata della vita e la crisi economica degli ultimi decenni, che ha generato significative difficoltà nel reperire attività lavorative solide e ben retribuite rendendo sempre più difficile la possibilità di realizzare i progetti di vita adulta. I giovani adulescenti finiscono così per protrarre la loro dipendenza economica e conseguentemente psicologica dai propri genitori. La difficoltà ad abbandonare il nido spesso dipende dalla paura di sbagliare, di sentirsi inadeguati e di non saper gestire la frustrazione derivante dal possibile fallimento del proprio progetto di vita. In molti di questi casi osserviamo una co-responsabilità da parte di quei genitori che non hanno saputo fornire ai figli le giuste competenze per gestire le emozioni sgradevoli della vita. In alcuni casi si è trattato di genitori iperprotettivi che non hanno favorito l'autonomia e l'autoefficacia, in altri casi di coloro che non hanno creduto nelle potenzialità dei figli o che non fidandosi a loro volta del mondo esterno, li hanno tenuti il più possibile nel guscio protettivo della loro casa. Cara Roberta, in una situazione di tale complessità, proviamo a seguire le principali regole per una comunicazione più serena ed efficace. Evitiamo di alzare i toni: sebbene possa aiutare a esprimere e scaricare la rabbia, ci fa perdere in termini di autorevolezza; la calma e la fermezza sono più efficaci. Nel conflitto non attacchiamo la persona ma criticiamo solo i suoi comportamenti. Adottiamo la maggiore flessibilità possibile: non partiamo dall'attribuire il torto all'altro ma mettiamo in discussione le nostre ragioni e la nostra posizione. Evitiamo minacce e ricatti poiché producono più spesso oppositività nell'altro. Soprattutto per stimolare la loro autodeterminazione facciamo prevalere l'ascolto piuttosto che i nostri consigli. Cerchiamo di stabilire regole di

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/01

Media: Periodics

Pages: 98 -

Web source:

convivenza condivise con i nostri figli. Rinforziamo il più possibile i momenti di successo piuttosto che evidenziare gli insuccessi. E infine non nascondiamo mai ai nostri ragazzi le difficoltà relative alla vita: per aiutarli a crescere ricordiamo il motto «preparate vostro figlio alla strada e non la strada per vostro figlio».

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Isabella

Garanzini

Date: 2020/11/01

Pages: 100 -

Web source:

Il tempo Una "polvere d'istanti" nelle nostre mani

Non sono le lancette dell'orologio a misurare le ore, ma siamo noi a dare un senso a quello che accade. E ci vuole creatività, per scoprire l'evoluzione della vita... hi dice che il tempo è lineare? La pretesa di misurarlo attraverso le lancette di un orologio nasce dal fatto che si considera questa dimensione come una somma di istanti consequenziali, la cui durata viene descritta come "una polvere d'istanti". Ma perché dobbiamo credere che gli istanti siano l'eLa voglia lemento giusto per defidi conoscere nire il tempo? In accordo cambia con Einstein, l'unico dale connotazioni to certo è che ognuno che noi diamo vive la sua vita «nel qui al tempo e ora; non qui e domani, che passa non laggìù e oggi», ed è anche vero che a conti fatti quello che il nostro corpo era un secondo fa ora già non lo è più. Non siamo gli stessi che stamattina sono usciti dalla porta di casa per fare la spesa e non abbiamo nella mente i medesimi pensieri di qualche minuto fa perché riel frattempo ne sono subentrati altri. A mantenere un ordine e una causalità non è il mondo intorno a noi ma il nostro inconscio, che registra ogni cosa. Vengono così immagazzinati esperienze, nozioni, reazioni, legami, mentre ogni cellula non è più la stessa e la natura si perpetua indifferente intorno a noi. 11 filosofo francese Gaston Bachelard afferma che l'ordine e i significati a tutto ciò che accade vengono dati dall'uomo, che «costruisce le immagini con i desideri, le esperienze materiali con le esperienze somatiche e il fuoco con l'amore». Ogni senso a tutto quello che ci circonda è dato dall'impulso di vita, dall'affetto, dall'abitudine a essere che spinge a creare e non a distruggere, a cercare costan temente le novità e a interrogarsi sui significati più profondi (se così non fosse stato fin dall'origine, gli uomini primordiali non avrebbero scoperto come produrre il fuoco). Se tutto si ripetesse Da ciò si deduce che la ricerca istintiva della novità sia quello che davvero caratterizza ciò che definiamo "tempo". Perché, a pensarci, se tutto si ripetesse in maniera inalterata e circolare per sempre, non staremmo a inventare aggettivi, a modellare la materia e a tramandare le nostre storie. Se ci fosse solo un filo grigio invariato di eventi tutti uguali a se stessi, non avremmo interesse a suddividere il tempo dandogli un ordine. E invece la novità e la creatività, definita da Einstein come la vera forza dell'universo, muovono l'esistenza e legittimano la concezione dello spazio e del tempo in continua evoluzione. È sorprendente come la voglia di conoscere cambi le connotazioni che noi diamo ai minuti che passano. Una data memorabile è il 28 giugno 2009, quando il fisico Stephen Hawking organizzò una festa a Cambridge invitando eventuali time travellers (viaggiatori nel tempo). «Benvenuti, viaggiatori nel tempo», scrisse su un cartellone, salvo poi non accogliere nessun ospite. Assurdo? Può darsi, eppure numerosi scienziati continuano questi esperimenti. Che si creda o meno al destino o alla casualità, quello che conta è continuare a porsi domande perché solo così ci si avvicinerà in ogni momento ad arricchire il tempo di scoperte nuove. Le quali modificheranno lo spazio e il modo con cui lo percepiamo e giudichiamo. Anche se accettassimo di essere i soli nell'universo, sperduti in un'infinitudine di buio, continueremmo a porci domande e a meravigliarci. Perché è l'unica maniera per vivere davvero appieno il qui e ora.

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author: Pamela Pace

Country: Italy

Date: 2020/11/01

Media: Periodics

Pages: 102 -

Web source:

Crescere Mamma e papà: cha ansia!

L'uscita dall'infanzia non impegna solo il giovane nel dover fare i conti con le trasformazioni fisiche, l'emancipazione e la costruzione di una identità nuova, affatica anche gli adulti nel difficile percorso verso la maturità. Non capisco come mai sono sempre agitato ogni volta che mia figlia, di 14 anni, mi chiede di poter tornare a casa da sola, oppure di uscire con gli amici. L'ansia mi assale. So che non è più piccola e che occorre dare fiducia, tuttavia non posso nascondere a me stesso la mia apprensione e i tanti pensieri e timori che occupano la mia mente, soprattutto con tutto quello che si sente e si legge. PAOLO La frenesia del vivere contemporaneo lascia poco spazio alla tranquillità e stressa, in vario modo, la quotidianità di ogni famiglia. Inoltre si diffonde nei canali mass mediali una sorta di allerta su vari fronti. Che ansia, dunque! Essere genitori e la relativa assunzione della responsabilità di crescere un figlio e proteggerlo sono sovente un'avventura permeata dall'ansia e da tante apprensioni. Ciò si evince anche dalle parole di Paolo. È proprio a partire dall'ascolto di tanti genitori all'interno dell'Associazione Pollicino Onlus, che ho tratto spunti preziosi nella stesura del libro *Che ansia! Riflessioni per mamme e papà che faticano a "lasciare andare"* (vedi box). Questa emozione, amata e odiata, né tutta positiva né tutta negativa, così compagna, più o meno silenziosa, della vita umana e del tempo ciclico di una famiglia, la immagino, metaforicamente, come la pioggia, le cui gocce possono essere rade e cadere con leggerezza, oppure trasformarsi in piccole bombe d'acqua e inondare, abbattere dighe e creare frane e valanghe. Tuttavia, così come le prime gocce di pioggia ci avvertono del possibile precipitare del meteo e ci spingono a prendere provvedimenti, così l'ansia suona un primo "campanello" che ci mette in allerta e attiva le nostre difese, le nostre risorse. Il mio desiderio è dunque attribuire una certa dignità all'ansia, nel conferirle lo statuto di un "occhio in più"! Passaggi cruciali L'uscita dall'infanzia non impegna solo il giovane nel dover fare i conti con le trasformazioni fisiche, l'emancipazione e la costruzione di una identità nuova, affatica anche mamma e papà nel difficile compito di "lasciare andare" il figlio, consentendogli di mettersi alla prova, di sperimentare quanto è stato trasmesso durante il periodo infantile. Questo tempo evolutivo, come riferisce Paolo, può quindi essere fonte di ansia per i genitori sia nell'incontro con le nuove esigenze di autonomia sia nel presentare il mondo al proprio figlio, lasciandolo andare per la prima volta da solo. Dunque non c'è da stupirsi se il momento che inaugura la sua vita sociale sia fonte di ansia. Nel libro ho cercato di mettere l'accento soprattutto su ciò che i genitori possono vivere come ansiogeno in determinati momenti: ad esempio, come evidenzia la lettera di Paolo, le prime richieste di autonomia del giovane. Niente è più del tutto "sotto-controllo" e anche mamme e papà hanno l'impressione di perdere la presa sul figlio, sem pre più curioso e aperto alle relazioni sociali. Non è più un bambino ma non è ancora un adulto; anche se si presenta a volte spavaldo, sicuro e coraggioso, capita che in alcuni momenti mostri viceversa le sue fragilità. Che fare? E più diventano grandi, più ansia e timori aumentano! Le diverse riflessioni che il libro propone evidenziano che non è tanto l'ansia in sé da demonizzare, piuttosto il suo eccesso, continuo e invadente, perché accettare di lasciare liberi i figli di costruire le proprie amicizie, di andare verso la loro vita non è così scervo di apprensioni. Tuttavia penso che l'ansia genitoriale vada accolta tenendo anche conto che, oggi, le relazioni intersoggettive passano con sempre maggior frequenza dagli oggetti tecnologici che affasciano e attraggono ipnoticamente i più giovani, ma possono preoccupare gli adulti. L'uscita dall'infanzia sprona i ragazzi a cercare costantemente un riconoscimento delle proprie capacità e particolarità in un crescente bisogno di affermarsi soprattutto nel sociale. Da un lato necessitano ancora di riferimenti familiari solidi e autorevoli, dall'altro chiedono libertà. Non è semplice, per padre e madre, lasciarli sperimentare, proteggendoli senza prevaricarli o perpetuando un controllo troppo avvolgente. La preoccupazione di Paolo ha valore. Un genitore pre-occupato innanzitutto si sta occupando del figlio, si interroga e ansie e timori ne sono l'inevitabile bagaglio. Con figli ancora bisognosi dell'importante sostegno genitoriale, affinché tale presenza possa essere produttiva è necessario avvenga un importante cambiamento nella posizione dei genitori: un passaggio cioè dall'indispensabilità all'essere disponibili: una presenza-assenza, ossia non anticipatoria, troppo ansiosa e invadente. Là dove ogni figlio ha i suoi tempi di maturazione, così accade anche per i genitori nell'incontro con ciò che i cambiamenti adolescenziali producono

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/01

Media: Periodics

Pages: 119 -

Web source:

Psicologia Dare un nome alle emozioni

Questo libro è una guida fondamentale per tutti coloro che sono impegnati nel viaggio della vita: mira a dare un nome alle emozioni che viviamo dentro di noi, aiuta a "leggerle", a capire come funzionano e ad affrontarle, trasformandole in bussole per capire dove siamo e dove stiamo andando. Per un cuore libero. Come gestire le emozioni e non esserne schiavi, di Maria Pia Colella, Edizioni San Paolo, 112 pagine, 12,50 euro.